

8 TESI

per

150 ANNI

1868-2018 Antichi e Nuovi
Studenti di Ca' Foscari

a cura di
Elisabetta Brusa



Edizioni
Ca' Foscari



8 tesi per 150 anni

I libri di Ca' Foscari

12



Edizioni
Ca' Foscari

Grazie al contributo di



8 tesi per 150 anni

1868-2018 Antichi e Nuovi Studenti
di Ca' Foscari

a cura di Elisabetta Brusa

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

2019

8 tesi per 150 anni. 1868-2018 Antichi e Nuovi Studenti di Ca' Foscari
A cura di Elisabetta Brusa

© 2019 Elisabetta Brusa, per i testi
© 2019 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Attribuzione-Condividi allo stesso Modo 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-Share alike International 4.0

Questa pubblicazione, interamente o in parte, può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di archiviazione dati o trasmessa, in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, esclusivamente previa autorizzazione degli aventi diritti e dell'editore, e a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means only with the copyright owners' and the publisher's permission, provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
<http://edizionicafoscari.unive.it> | ecf@unive.it

1a edizione novembre 2019
ISBN 978-88-6969-384-7 [ebook]
ISBN 978-88-6969-385-4 [print]



8 tesi per 150 anni. 1868-2018 Antichi e Nuovi Studenti di Ca' Foscari / a cura di Elisabetta Brusa
— 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2019. — 190 pp.; 22 cm. — (Libri di Ca' Foscari; 12). — ISBN 978-88-6969-385-4.

e-ISSN 2610-9506
ISSN 2610-8917

URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/i-libri-di-ca-foscari/>
URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-385-4/>
DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-384-7>



8 TESI PER 150 ANNI



Flavio Gregori

Prorettore Attività e Rapporti Culturali di Ateneo

Il progetto di trasformare in testi teatrali e mettere in scena alcune tesi di laurea elaborate e discusse a Ca' Foscari nel corso della sua storia è nato in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dalla fondazione dell'Ateneo. Il progetto è stato sviluppato da Fucina Arti Performative Ca' Foscari, lo spazio-laboratorio di produzione culturale e teatrale diretto da Elisabetta Brusa, già responsabile e direttrice di Cantiere Teatro Ca' Foscari, di cui viene data ampia notizia nel saggio contenuto in questo volume, «Trasformazioni», a cura della stessa direttrice. Questo spazio di sperimentazione performativa è apparso fin da subito, durante la discussione sul ruolo che le varie attività culturali dell'Ateneo potevano avere per celebrare questo importante anniversario, tra i più adatti per ripercorrere narrativamente e scenicamente la storia cafoscarina. Questo riuscito esperimento di adattamento teatrale s'è basato su un doppio movimento storico-cronologico: da un lato, scegliendo otto tesi di laurea significative delle varie componenti scientifiche e didattiche dell'Ateneo (economica, linguistica, umanistica, scientifica) si è ripercorso un ideale itinerario nella storia degli studenti di Ca' Foscari, dal 1861 ai giorni nostri; dall'altro, coinvolgendo direttamente nell'esecuzione del progetto gli attuali studenti dell'Ateneo si è voluto sottolineare come la storia di Ca' Foscari sia destinata e idealmente dedicata a coloro che vi studiano in questo momento e a coloro che vi studieranno nel futuro: le giovani generazioni che popolano l'Ateneo come studenti e che un giorno lo rappresenteranno nel mondo. In questo modo gli alumni del passato si sono incontrati idealmente con coloro che lo saranno nel futuro.

La scelta delle otto tesi riflette anche la suddivisione scientifica e didattica dell'Ateneo in otto dipartimenti. Gli studenti, provenienti da ciascun dipartimento, hanno di volta in volta appreso gli 'strumenti' della comunicazione teatrale e hanno trasformato il lavoro dei propri ideali compagni del passato in azione scenica.

Il risultato è stato importante per due motivi:

1. i ragazzi che hanno studiato e trasformato le tesi in testi teatrali si sono immedesimati nei loro compagni del passato, in quelle generazioni che hanno preparato il terreno del tempo presente, affidando agli studenti di oggi la responsabilità di continuare la loro azione di impegno civile e di ricerca;
 2. testi che inevitabilmente sono stati dimenticati, nascosti negli archivi e sottratti al tempo presente dall'inesorabile scorrere degli anni sono stati riattualizzati e portati all'attenzione delle giovani generazioni: essi non solo mostrano la grandezza e la bravura di coloro che li scrissero, ma anche il loro valore per il nostro tempo, come testimonianza dell'impegno e dell'ingegno di coloro che ci hanno preceduto.
-

Naturalmente sono solo una parte delle tante tesi prodotte dai ragazzi che hanno studiato a Ca' Foscari e non certo le esauriscono per ricchezza e ampiezza, ma di certo le rappresentano simbolicamente molto bene. Il risultato di questo lavoro di attualizzazione, visibile plasticamente nelle realizzazioni sceniche che si sono svolte nelle varie sedi dipartimentali cafoscarine, è stato quello di un abbraccio fra presente e passato e di una presa di coscienza, giocosa e insieme molto seria, da parte dei ragazzi, dei docenti, delle loro famiglie, del tempo e del mondo grande in cui si svolgono le vicende umane, senza dimenticare l'importanza degli studi e della ricerca che hanno sempre al proprio centro quel tempo e quel mondo grande.

Le opere – perché tali sono diventate le tesi trasformate in 'copioni' e come tali qui raccolte – messe in scena dai ragazzi del laboratorio Fucina partono idealmente da una tesi in Economia, discussa nel lontano 1913, *Le finanze turche: le contribuzioni dirette nell'Impero ottomano*, dello studente Yakir Behar, testimonianza dell'apertura culturale e mentale dell'allora Scuola Superiore di Commercio e del suo carattere eminentemente internazionale. Internazionale è il suo argomento, internazionale era lo studente che la discusse, e internazionale nei suoi interessi e nei suoi legami scientifici era il professor Luigi Luzzatti, relatore di quella tesi e tra i più importanti fondatori di Ca' Foscari: si tratta dunque di un significativo e importante esempio della missione storica dell'Ateneo. Il testo dedicato alle scienze aziendali, che ha al suo centro la figura dell'economista Pasquale Saraceno e dei suoi studenti, a sua volta si muove fra il secondo Ottocento, gli anni Sessanta del Novecento e la contemporaneità, a dimostrare la continuità nella storia di quelle discipline dalla loro fondazione fino all'attualità del 'management' e delle sue tante articolazioni.

La scena si sposta in Giappone nella *pièce* dedicata agli studi di lingue e letterature orientali e basata su una ricerca sui costumi e l'arte di quel mondo tanto lontano da noi geograficamente quanto a noi vicino per i legami profondi tra le civiltà che sono state oggetto dell'attenzione di Ca' Foscari fin dai primi anni della sua nascita, come è esplicitato nel testo preparato per l'occasione, che ripercorre tutta la tradizione degli studi di orientalistica nell'Ateneo. Apre una finestra sull'altra parte del globo, il Sudamerica di lingua spagnola, il testo tratto dalla tesi *La búsqueda de la libertad en Guatemala*, dedicata alle figure del premio Nobel per la pace Rigoberta Menchú (che ha visitato l'Ateneo proprio in occasione del centenario) e dello scrittore Miguel Ángel Asturias. Questo lavoro sottolinea l'apertura e la vivacità della parte 'occidentale' degli studi di lingue e letterature straniere a Ca' Foscari, anch'essa una componente storica delle attività di ricerca e didattica dell'Ateneo.

Il testo proveniente dall'area umanistica è basato su una tesi su Luciano di Samosata, qui divenuto protagonista di una serie di dialoghi appas-

sionati e vivaci e di un viaggio fantastico nello spazio e nel tempo in cui si incontrano uomini, personaggi famosi, creature mitiche: un testo che, nei modi ironici propri del suo protagonista, allude anche ai 'viaggi' culturali e di ricerca delle succitate esperienze cafoscarine in ambito economico e linguistico, ma allarga lo sguardo e lo costringe a fare i conti soprattutto con le problematiche morali della vicenda umana. La vivace complessità del comportamento umano, nella prospettiva dell'esperienza performativa, è al centro della rappresentazione dedicata a Giovanni Poli, fondatore del Teatro di Ca' Foscari nel 1949. Basata su una serie di performance divertite ma anche piene di impegno civile, che spaziano dalla recitazione alla danza alla musica, con il coinvolgimento in scena del gruppo musicale Elettrofoscari, questa messinscena è il cuore ideale del lavoro di Fucina, rappresentandone metateatralmente lo statuto e la missione culturale.

Alle scienze nelle loro varie sfaccettature sono dedicati i due testi che avvicinano gli spettatori alla Ca' Foscari contemporanea. «Dateci un atomo e noi coloreremo il mondo» recita la *pièce* dedicata agli studi sulla chimica, ripercorsi dagli anni in cui iniziarono i primi passi a Ca' Foscari nel 1969 fino a un rutilante «Laboratorio 2018»: provette, reagenti, sostanze, esperimenti contribuiscono a creare un crescendo fantasmagorico in cui le scienze 'dure' diventano quasi espressioni artistiche che rendono leggibile il mondo in forme e colori altrimenti ignoti alle persone. L'ultima tappa di questo percorso nella storia degli studi cafoscarini non poteva non essere destinata alle tematiche della sostenibilità e alle sue imprescindibili urgenze: in 17 quadri vengono presentati gli obiettivi che l'umanità si deve dare per permettere alle generazioni future di continuare a vivere sul nostro pianeta: dalla sostenibilità ambientale a quella antropica, dalle responsabilità politiche, civili, etiche, alla necessità di promuovere il benessere diffuso e alle buone pratiche per la convivenza fra gli esseri umani. Si tratta di sfide che stanno al centro della missione dell'università e del nostro Ateneo e riassumono idealmente l'impegno proprio di tutte le discipline insegnate a Ca' Foscari.

Anche attraverso questa esperienza teatrale prodotta e curata da Fucina, le celebrazioni per i 150 anni di Ca' Foscari hanno congiunto da un lato l'attenzione alla storia e la consapevolezza della tradizione e dell'importanza del lavoro di coloro che ci hanno preceduto: ricercatori, docenti, collaboratori, impiegati, studenti, giovani studiosi; e dall'altro l'attenzione al futuro e ai doveri di responsabilità e di impegno scientifico, civile e morale per il bene dell'umanità. Si tratta di un contributo artistico e performativo che ha celebrato la storia dell'Ateneo mettendone in rilievo la sua costante attenzione al tempo presente e alle generazioni future.

Federico Boselli

Ufficio dei consulenti finanziari Banca Mediolanum Venezia

«Da qualche anno abbiamo scelto di investire in cultura – dichiara l'Amministratore Delegato Massimo Doris – perché una banca non può sottrarsi dal restituire 'valore' al territorio e ai clienti che quotidianamente le danno fiducia. È una questione di responsabilità».

Faccio mie e dell'intero Ufficio di Venezia queste parole del nostro Amministratore Delegato per dichiarare la soddisfazione nell'aver partecipato in quanto Agenzia di Banca Mediolanum alla realizzazione di un progetto a cui riconosciamo un'assoluta originalità di contenuti culturali che possono trasformarsi in un modello di integrazione e di sostenibilità per tutto il territorio.

Uso il termine 'partecipazione' e non 'sponsorizzazione', perché credo che questo modo di fare squadra sia quello di cui abbiamo tutti bisogno oggi.

In tal senso ringraziamo Fucina Arti Performative Ca' Foscari per averci invitato a 'far parte del progetto' *8 tesi per 150 anni*, dandoci così la possibilità di offrire ai nostri clienti la partecipazione diretta alle performance realizzate con quello spirito di ricerca e di innovazione che caratterizza da sempre questo gruppo universitario.

Celebrare i 150 anni di Ca' Foscari, itinerando nelle varie sedi dei Dipartimenti dell'Ateneo e interagendo con le diverse discipline di studio, è stato un modo per tutti noi non solo di scoprire la ricchezza e le potenzialità dell'Università Ca' Foscari, ma anche per condividere e apprezzare la freschezza e l'esuberanza di questi studenti cafoscarini. Anche se questo testo non riuscirà a esprimere tutta l'energia prodotta dalle varie interazioni performanti resterà comunque una testimonianza importante non solo per tutti coloro che ne hanno preso parte, ma anche per chi avrà modo di sfogliarne qualche pagina.

Siamo fieri e felici di essere nel gruppo.

È una questione di responsabilità.

Monica Boccanegra
Presidente Ca' Foscari Alumni

Essere cafoscarini non significa solo frequentazioni in aula, sessioni di studio, incontri con i docenti, tempo per la ricerca e esami, bensì anche arte, espressione, emozione.

Grazie a un lavoro di ricerca, di studio, di interpretazione e di trasformazione, un meraviglioso gruppo di cafoscarini, guidati dalla sapiente e paziente regia di Elisabetta Brusa, ha portato sul palcoscenico un importante pezzo di storia, recente e passata, dell'Università Ca' Foscari di Venezia trasformando otto tesi di laurea in rappresentazioni teatrali. Un accurato lavoro trasversale che, traducendo i linguaggi artistici, scientifici, economici, tecnici, umanistici, stranieri in un unico linguaggio universale, quello della rappresentazione teatrale, ha fatto colloquiare tra loro i diversi dipartimenti del nostro Ateneo.

Un progetto che ha saputo toccare le corde emotive dando voce agli studenti che hanno scritto tante pagine di un'unica storia, quella di Ca' Foscari, dei suoi studenti e docenti e delle tante persone che ne sono protagoniste sottolineando come 'fare teatro' sia un'occasione per dare spazio alla curiosità, alla creatività, all'invenzione e alla sperimentazione.

Tante tesi di laurea, quanti sono i dipartimenti, sono salite sul palcoscenico della nostra città dando vita a spazi che i nostri occhi hanno potuto interpretare sotto una luce nuova.

Sfogliare questo libro, fare proprie le immagini che lo contengono e vivere i testi tratti dalle tesi di laurea ci rende partecipi di un mondo che ha caratterizzato una fase della vita di tanti cafoscarini che hanno espresso in quelle righe le loro competenze, le loro conoscenze, le loro passioni e le loro speranze di realizzare tesi di laurea che li avrebbero accompagnati nei primi passi verso il mondo del lavoro.

Quando Elisabetta Brusa ha condiviso il progetto con l'Associazione Ca' Foscari Alumni sembrava un meraviglioso sogno, contraddistinto dalla difficoltà di far colloquiare tra loro entità di natura diversa, ma grazie alle persone che si sono impegnate con umiltà e passione, coltivando le proprie ambizioni, questo sogno è diventato realtà.

Una realtà che ci dona arte, cultura e sensazioni sconosciute, facendoci viaggiare a occhi ben aperti in mondi nuovi.

Antonella Sattin

Archivio Storico dell'Università Ca' Foscari Venezia

«Creare uno spettacolo partendo da una tesi è osare» (Ozdhan Baki), crearne otto a partire da altrettante tesi di laurea è stato un piccolo grande miracolo culturale.

Gli studenti che hanno lavorato a questi spettacoli, sperimentando la scrittura teatrale e i conseguenti codici della messa in scena, con il loro entusiasmo e la loro creatività, hanno saputo entrare in dialogo con i loro antichi colleghi, conducendo per mano gli spettatori alla scoperta della vita nascosta tra le righe di queste vecchie tesi di laurea. E hanno così colto il fascino della storia, la vitalità della cultura, la luce del passato che apre le menti al futuro.

Il percorso di scavo nel patrimonio storico-documentario di Ca' Foscari si è snodato attraverso le più disparate discipline, spaziando nel tempo e nelle culture del mondo, dal 1913 (anno della tesi di laurea del turco Yakir) ai giorni nostri, dal teatro cafoscarino degli anni Cinquanta ai miti guatemaltechi, dalla chimica di Porto Marghera all'arte giapponese, dalla Grecia antica all'innovazione, fino a proiettarsi nel futuro dello sviluppo sostenibile.

Un magistrale e corale esperimento espressivo: storia che si è fatta arte, documenti d'archivio divenuti il tramite di un dialogo tra gli studenti di oggi e quelli di ieri, studenti-artisti che hanno scoperto il futuro nelle tesi di laurea dei loro predecessori.

Apparato iconografico

Le immagini provengono da: fotogrammi tratti dalle videoriprese e dalle fotografie realizzate durante le rappresentazioni da Paolo Mezzalana.

Nei capitoli «1 Dipartimento di Economia» e «2 Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati» sono riprodotte immagini provenienti dall'Archivio Storico dell'Università Ca' Foscari Venezia.

Nel capitolo «5 Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea», le immagini dei Kimono provengono dai libri antichi di proprietà del Museo d'Arte Orientale di Venezia - Polo Museale del Veneto e sono riprodotte su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (prot. n. 6210, class 28.10.13 del 31 ott. 2019).

8 tesi per 150 anni

1868-2018 Antichi e Nuovi Studenti di Ca' Foscari

Sommario

Trasformazioni

Elisabetta Brusa

17

1 Dipartimento di Economia

25

1913. Un Turco a Venezia

2 Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati

43

Aú... úúy!... Cuác? Cuác! Hipa! Upa! ... ad Honorem Hombre 1972/2016

3 Dipartimento di Scienze Molecolari e Nanosistemi

69

Dateci un atomo e noi coloreremo il mondo

4 Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali

87

Ca'FFFé? Eureka! Ca' Foscari Fucine in Férmento

5 Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea

105

...i fiocchi di neve parevano danzare nello spazio...

6 Dipartimento di Studi Umanistici

125

Narro di cose che non ho vedute con occhi

7 Dipartimento di Management

143

variazionigiocose@management.europa.world

8 Dipartimento di Scienze Ambientali, Informatica e Statistica

161

17... scaramanticamente insieme verso un futuro glorioso

Conclusioni

Elisabetta Brusa

175

Cronologia delle produzioni

179

1868-2018 ANTICHI E NUOVI STUDENTI DI CA' FOSCARI
OTTO TESI DI LAUREA IN SCENA



Trasformazioni

Elisabetta Brusa

Se pensiamo alla storia del Teatro e dello Spettacolo dalle sue origini ad oggi non possiamo che prendere atto delle continue trasformazioni avvenute nei secoli.

Su queste basi non diventa difficile sostenere che l'uomo può diventare se stesso - in quanto organismo dotato di coscienza - soltanto attraverso il suo continuo prodursi in forme nuove. Del resto lo sperimentarsi all'interno di percorsi non battuti è l'unico modo per misurare l'umana capacità di sfida trovando, nel superamento dei confini, ulteriori e immaginifici sguardi sulla vita.

Transitorio e fragile come la vita stessa, ogni forma di spettacolo è un riflesso antropologico dell'epoca che lo contiene. Non a caso all'interno di qualsiasi spettacolo - fin dalle origini - vita e arte si sono incrociate più di quanto potesse avvenire in qualsiasi altra forma espressiva, contribuendo a restituire alla 'vita' la poetica e l'incantesimo del mondo.

Si sono scritti trattati, si sono elaborate teorie, si sono sperimentate tecniche che hanno poi messo in discussione le teorie elaborate, creando comunque e sempre nuove argomentazioni necessarie alla ricostituzione di quegli equilibri precari che sono - per sua natura e forza - l'anima di ogni spettacolo. È più importante la scena o la sala? Il contenuto o il contenitore? L'etica o l'estetica? Il pubblico o l'attore? Il canovaccio o il testo? La provocazione o la conservazione? Il frammento o l'insieme? La visione o l'ascolto?

Il XX secolo ha visto sconvolgimenti e approfondimenti teatrali di grande spessore, ma è a partire indicativamente dagli anni sessanta che gli artisti hanno cominciato a sperimentare l'annullamento degli antichi confini tra le arti, percependo il lavoro come un vero e proprio processo di trasformazione. I concetti di teatro, arte e mondo si scombinano. E gli spettacoli vengono concepiti mettendo al centro dell'attenzione le relazioni che si creano tra i parteci-

panti, gli spazi e le energie che questa comunità temporanea - nella sua totalità di attori e spettatori - produce.

Al concetto di 'opera' si va via via sostituendo il concetto di 'evento'. Comincia l'epoca della *Performatività*.

Ma che cos'è una performance? E che spazio occupa all'interno del linguaggio teatrale?

Se la cultura occidentale fino alla prima metà del Novecento concepiva lo spettacolo teatrale come la rappresentazione di un mondo fittizio, che si svolgeva su un palcoscenico deputato davanti o intorno al quale un pubblico di spettatori osservava in silenzio, la nuova sensibilità che si va creando a partire dagli anni Sessanta interviene modificando innanzitutto le condizioni di produzione e di ricezione dell'opera.

Cadono le barriere tra le diverse forme d'arte e lo spettacolo viene concepito come l'interazione che si crea tra attore e spettatore.

Se vogliamo seguire la terminologia della studiosa tedesca Erika Fisher-Liske, con la svolta performativa si attiva quello che da lei viene chiamato «loop autopoietico di feedback», definizione che contempla la trasformazione che avviene nello spettatore in presenza del corpo vivo dell'attore, il 'luogo' sensoriale cioè dell'incontro tra le due energie presenti.

Lo spettacolo - nella sua esecuzione effettiva - è quanto avviene nel 'qui e ora' e nel suo manifestarsi, in un determinato lasso di tempo, in quanto momento unico ed irripetibile. Non esiste altra 'vita spettacolare' al di fuori di questa magica parentesi.

Il teatro diventa così uno strumento di produzione performativa, di comprensione e di studio di quei processi teatrali che si creano a partire dall'ideazione di una 'regia creativa', quale impulso capace di inventare una scrittura scenica in grado di costruire strategie mirate al diretto coinvolgimento percettivo dello spettatore.

Cambia la prospettiva di ricerca e si fanno strada nuovi modelli di scrittura teatrale, in cui viene esaltata la potenzialità del corpo dell'attore, in quanto corpo segnico/

linguistico, portatore di messaggi che un tempo venivano affidati ad un testo.

Non è più la letteratura a fare del teatro un'arte, ma lo spettacolo.

L'elemento fondante diventa la recitazione espressa non più solo dalla parola, ma da un corpo vivo. La quantità di energia che gli attori sono in grado di mobilitare si ripercuote sulla capacità degli spettatori di riceverla e l'energia fluttuante che si forma e circola nello spazio innesca il principio della performatività.

Sono quindi i corpi reali di attori e spettatori che co-fondano lo spettacolo.

Attraverso determinati procedimenti come lo scambio di ruoli tra sala e scena, la vicinanza fisica, la potenzialità del corpo, la tempistica delle azioni, il rapporto con lo spazio, l'uso dell'illuminotecnica e di strumenti tecnologici si arriva - percorrendo più strade maestre - ad una nuova concezione dell'estetica teatrale.

Mentre in precedenza lo spettatore percepiva il corpo dell'attore come corpo del personaggio ora le percezioni si moltiplicano, perché il corpo dell'attore emerge dettando la propria autonomia, rispetto al personaggio, all'interno di uno 'spazio performativo', che, a sua volta, organizza e struttura l'energia che ospita.

Anche lo spazio, infatti, non più necessariamente spazio teatrale deputato, rientra nel carattere della performatività, producendo, grazie all'uso sapiente delle luci e dell'audio, continue e diversificate atmosfere, che servono a tenere i corpi di attori e spettatori in uno stato di continua tensione.

E anche la rinuncia all'uso del sipario e la costituzione di atti unici, senza interruzioni, concorrono alla creazione dello spettacolo/performance, che non può sottrarsi mai al principio ordinatore del ritmo.

Negli spettacoli/performance, infatti, il ritmo diventa il principio regolatore dell'evento, coordinando e strutturando il tempo di corporeità, spazialità, sonorità e illuminotecnica e animando così rapporti in continuo movimento.

Particolarmente rilevante risulta allora *se e come* lo spettacolo riesce ad accordare ritmicamente le diverse componenti dell'azione nello spazio, facendo vibrare all'unisono sala e scena.

Ma - potremmo chiederci insieme a molti studiosi - lo spettacolo/performance produce come significati solo sensazioni e immagini ad effetto o come nel caso dello spettacolo/rappresentazione può suscitare anche pensieri e sentimenti?

Presenza e rappresentazione sono due concetti diversi, nel primo caso, quello della presenza, assistiamo ad un incontro fra corpi reali, nel secondo, quello della rappresentazione, ad un rapporto immaginifico, dettato prevalentemente da una drammaturgia testuale. Nel primo caso si attiva la percezione, nel secondo la comprensione. Se la percezione non aiuta a comprendere lo spettacolo, mette però in relazione quanto percepito - anche se solo in un frammento di spettacolo - con la propria vita, riconciliando il corpo e lo spirito, i sentimenti e le sensazioni, con l'obiettivo di rivolgere lo sguardo non solo alla formazione di un artista completo, ma anche a quella di uno 'spettatore nuovo'.

Senza nulla togliere alla ricerca estetica della 'rappresentazione' teatrale fine a se stessa, la performance contemporanea indaga e sperimenta i rapporti in continua trasformazione del mondo dello spettacolo, cercando di adeguarsi alle regole imposte dal cambiamento, senza comunque mai perdere di vista il concetto di autonomia artistica.

Innescando processi di mutamenti veloci e sorprendenti, che devono servire a mantenere attiva la percezione dello spettatore, e promovendo una realtà scenica caratterizzata dall'instabilità e dal mescolamento dei linguaggi, la performance lavora sulla trasfigurazione della banalità, permettendo allo spettatore uno stato di attenzione fisica continua, in perenne dialogo quindi con la fisicità del palcoscenico.

In un'epoca di inesauribili cambiamenti strutturali, dettati anche dal bisogno di estetizzazione dell'attuale modo di vivere, che fa della cultura dell'intrattenimento una bandiera, per poter competere con la moltiplicazio-

ne degli 'eventi' da questa messi in atto, è stato necessario per il mondo del teatro, il dover riconsiderare la figura dell'artista e di conseguenza il dover ripensare alle modalità con cui poter suscitare un'empatia con la scena. Inevitabilmente le caratteristiche del vivere quotidiano come la frammentazione del linguaggio, la destabilizzazione della percezione di sé, l'aggressività della contemporaneità e la riduzione della capacità di attenzione, così come la creazione di mondi fittizi derivanti dall'uso delle tecnologie, si sono riversati sulla scena provocando la nascita di nuove progettualità.

Come conseguenza i confini tra spettacoli artistici e spettacoli non artistici sono diventati sempre più confusi. E il concetto di 'spettacolarizzazione' - pur non avendo sempre ambizioni artistiche - ha cominciato a invadere anche arti non necessariamente teatrali, contagiando ambiti quali la politica, lo sport, le manifestazioni culturali, i convegni, la pubblicità e la comunicazione.

Grazie proprio all'estensione della loro applicazione, in una fase di continui mutamenti, mai come ora le arti performative sono chiamate a riflettere sulle condizioni che sono alla base della creazione di uno 'spettacolo', sulla 'spettacolarità' di un evento e sui processi che si sviluppano durante la sua effettiva esecuzione.

Consapevoli della transitorietà dell'esperienza e della caduta dei confini non solo tra arti diverse, ma anche tra arte e non arte, in modo sempre più invasivo le arti performative sottraggono al teatro il concetto di messinscena, chiedendo però alla regia contemporanea di lasciare uno spazio per l'imprevisto ed il non pianificato, quanto serve cioè allo spettacolo per acquistare la sua identità di essere fenomenico nel suo diretto rapporto con gli spettatori, chiamati alla partecipazione di un comune momento di reciproca trasformazione.

Partendo da queste considerazioni ed essendo per sua natura sensibile al gioco dei mutamenti a cui il mondo del teatro deve rispondere, Cantiere Teatro Ca' Foscari, invitato alla fine del 2017 ad elaborare un programma in vista

dei festeggiamenti nel 2018 per i 150 anni di vita dell'Ateneo veneziano, modifica il suo nome, diventando: Fucina Arti Performative Ca' Foscari.

Fucina = «luogo, ambiente dove si creano idee, si foggiano menti, ingegni, o si formano in gran numero persone di una determinata categoria: una *fucina* di poeti, di artisti, di scienziati» (Treccani).

Fucina Arti Performative Ca' Foscari

Cantiere Teatro Ca' Foscari nasce all'interno dell'Università nel 2011, per volontà dell'allora rettore prof. Carlo Carraro e del delegato alle Attività Teatrali prof. Carmelo Alberti. L'obiettivo era quello di aprire uno spazio fisico, all'interno del teatro dell'università di Santa Marta, in cui poter sperimentare con gli studenti di materie umanistiche i linguaggi teatrali in modo pratico e non solo teorico.

L'esperimento riesce. Non c'è bisogno di passare alcuna selezione. Cantiere è aperto a tutti coloro che hanno voglia di interrogarsi sul 'prendere forma' del teatro, come attività extracurricolare dell'Ateneo.

Aderiscono al gruppo studenti di età diverse e con diverse esperienze alle spalle: non solo ragazzi con precedenti esperienze teatrali scolastiche, e spesso provenienti da discipline artistiche come la danza e la musica, ma anche ragazzi che non avevano mai affrontato il mondo del teatro o semplicemente incuriositi dall'offerta universitaria.

Cantiere, che metteva al centro del suo interesse la ricerca teatrale, comincia a realizzare, con una scadenza annuale, degli spettacoli, lavorando su testi inediti e spesso non teatrali. Nel 2012 con *Storia Filosofica dei secoli futuri*, tratta dall'opera poco conosciuta di Ippolito Nievo, vince il premio della Fondazione Nievo per i 150 anni dell'Unità d'Italia e, poiché nel 2012 si celebravano anche i 150 anni dalla morte di Ippolito Nievo, Cantiere Teatro Ca' Foscari viene invitato con questo spettacolo a Roma presso l'Auditorium dell'Università Tor Vergata.

Arti performative = «Forme artistiche in cui l'opera consiste nell'esecuzione di un determinato insieme di azioni da parte dell'artista di fronte ad un pubblico» (Wikipedia).

Ca' Foscari = di appartenenza dell'Ateneo veneziano.

Per questo gruppo universitario di ricerca teatrale/performativa il 2018 comincia con una storia nuova.

Seguono a questa altre produzioni, con nuove partecipazioni all'esterno dell'Università, ma il punto di forza dell'attività proposta diventa non solo la realizzazione finale dello spettacolo, quanto invece l'intenso lavoro necessario alla preparazione, che si svolge per alcuni mesi nel corso dell'anno accademico. Determinare con i ragazzi quali elementi teatrali possono entrare in scena, in quale modo e in quale ordine spazio/temporale, diventa per Cantiere una priorità, che risulta decisamente formativa per ognuno dei componenti del gruppo.

Trattandosi poi, in questo specifico caso, di un gruppo di studenti, l'identità dell'insieme appare fin dall'inizio particolarmente fragile, in quanto costituita da elementi mobili. Gli studenti infatti vanno e vengono, si laureano e spesso volgono il loro sguardo all'estero, soprattutto in un momento storico come quello attuale, provocando la costante modifica degli equilibri del gruppo.

Alla fine del 2017, anche in seguito ad alcuni cambiamenti strutturali interni all'Università, Cantiere Teatro Ca' Foscari, che si preparava a celebrare i 150 anni di storia dell'Ateneo, riflette sulla sua storia e decide che è arrivato il momento di far interagire la voglia di promuovere un clima di festa con le abilità acquisite dai ragazzi, predisponendoli alla svolta culturale performativa della creazione di 'eventi/spettacolo'.

Sotto l'egida del prorettore alle attività e rapporti culturali prof. Flavio Gregori, dell'Ufficio Promozione Cul-

turale, dott.ssa Veronica Gusso, con la collaborazione dell'Archivio Storico di Ca' Foscari, dott.ssa Antonella Sattin e con il supporto dell'efficiente personale di Fon-

dazione Ca' Foscari, nasce così Fucina Arti Performative Ca' Foscari e parte il progetto per i 150 anni dell'Università veneziana.

1868-2018 Antichi e Nuovi Studenti di Ca' Foscari Otto tesi di laurea in scena

Celebrare un anniversario comporta l'instaurare un rapporto di relazione tra passato, presente e futuro.

Fucina allora - ponendosi dalla parte della storia degli studenti - decide di mettere al centro della sua ricerca, a partire dal passato, il lavoro finale che ogni studente è chiamato a produrre in Università: la tesi di laurea, scegliendo per ogni Dipartimento dell'Ateneo un lavoro tra le migliaia di tesi esistenti e depositate presso l'Archivio Storico di Ca' Foscari, ricca miniera silenziosa di racconti, ricerche, sperimentazioni, voci.

Essendo i Dipartimenti otto, otto allora sarebbero diventate le tesi selezionate all'interno di un arco di tempo che, accompagnando storicamente la nascita dell'apertura delle varie discipline di studio, potesse partire dal 1913 - epoca a cui risalgono le prime tesi scritte e archiviate - per arrivare ai giorni nostri.

Quindi, nel corso del 2018 si sarebbero realizzate otto performance dedicate al lavoro degli studenti, ai Dipartimenti e all'Ateneo in quanto edificio e palazzo storico, visto che nel progetto veniva contemplata la possibilità di girare per spazi diversi, usufruendo della ricchezza e - in alcuni casi - della magnificenza di sale, Auditorium, cortili e Aule Magne di proprietà cafoscarina.

L'uso di spazi non deputati allo spettacolo, affrontati con un'immersione in temi - raccontati generalmente nelle tesi in altro modo - che cercavano la loro divulgazione attraverso il linguaggio della spettacolarizzazione, avrebbe reso visibile il fatto di come ogni performance poteva regolare il tipo di rapporto che si sarebbe instaurato con il pubblico, generando una spazialità in continuo

movimento, grazie anche all'inevitabile sovrapposizione di percezioni, associazioni e ricordi che quegli stessi spazi e temi avrebbero in ogni occasione suggerito.

La proposta sarebbe continuata poi lanciando agli 'abitanti virtuali' di Fucina - studenti provenienti ormai non più solo da studi legati a discipline umanistiche, ma da tutti e otto i Dipartimenti dell'Ateneo - la possibilità di diventare 'curatori' (guidati) di una performance, responsabilità che consisteva nel partecipare alla scelta della tesi, nel costruire e ipotizzare la realizzazione del lavoro, nello scegliere uno fra i colori che componevano il logo dei 150 anni di Ca' Foscari per abbinarlo ad un Dipartimento e nel diventare poi punto di riferimento all'interno del gruppo che, di volta in volta, si sarebbe formato.

Ogni tesi di laurea, liberamente trattata e fonte di spunti creativi nel passaggio alla messa in scena, avrebbe potuto inoltre incrociare diversi linguaggi espressivi, in una logica di caduta di confini tra le arti, avvalendosi della collaborazione di studenti del Conservatorio Benedetto Marcello e dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, spaziando così dalla musica, al teatro, alla letteratura, all'uso di filmati, di disegni e di video interattivi e artistici.

Pur consapevole di come le performance live oggi siano l'ultima frontiera contro il mercato dei media, Fucina ha sempre voluto sostenere e incoraggiare l'uso di una tecnologia audio/video in grado di interagire con la scena, essendo contemporaneamente consapevole di come l'illusione che questi mezzi sanno provocare, pur pre-

sentando corpi smaterializzati, parli il linguaggio ormai massificato della promessa di felicità che la civilizzazione globalizzata suggerisce.

Del resto questi stessi mezzi ci avrebbero un giorno permesso di 'ricordare' l'esecuzione del progetto, dato che qualsiasi spettacolo, nello stesso istante in cui si produce muore, esaurendosi nel suo attimo fuggente di vita.

Le registrazioni e le riprese video realizzate durante gli eventi - votate al fallimento se considerate nella loro possibilità di far risorgere quel processo misteriosamente transitorio dell'incontro tra corpi vivi di sala e scena - ci consentono oggi il recupero di una documentazione.

Il tentativo di rubare ai corpi, alle parole, ai suoni e alle luci delle otto performance il loro essere fenomenico per mezzo di questa raccolta rispecchia infatti solo la volontà di trasformare quell'energia vitale e ormai perduta in un progetto di testimonianza dell'accaduto, permettendo di convertire un percorso sperimentato nella proposta di un modello culturale di integrazione sostenibile.

Non potrebbe essere diverso, perché questo testo - che vuole tra le altre cose anche cercare di mettere insieme le tessere di un mosaico frammentato in luoghi diversi e durato lo spazio di un anno solare - risponderà alle proprie regole, allontanandosi dal ricordo delle performance, il reale punto di partenza, per alimentarsi di vita autonoma.

Se chi legge riuscirà a mettere in movimento dei processi immaginativi, riverberati dall'eco della coralità di voci che qui si rincorreranno, sarà per tutti coloro che hanno vissuto e condiviso questa ambiziosa e complessa esperienza, un ulteriore traguardo raggiunto.

La realizzazione del progetto ha avuto il sostegno: di Alumni Ca' Foscari; dell'Agenzia di Banca Mediolanum di Venezia, che ha permesso la pubblicazione di questo testo e che con gratitudine qui ricordiamo; dei direttori dei Dipartimenti e di molti docenti che hanno accettato di vivere con noi durante tutto il corso dell'anno solare 2018 quest'affascinante e complessa avventura.

Dipartimenti e tesi selezionate

1. Dipartimento di Economia

Tesi di Yakir Behar (1913). *Le finanze turche: le contribuzioni dirette nell'Impero ottomano*.

Relatore Tommaso Fornari

2. Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati

Tesi di Davide Pettenuzzo (2004). *La búsqueda de la libertad en Guatemala: Rigoberta Menchú y Miguel Ángel Asturias*.

Relatore Flavio Fiorani

3. Dipartimento di Scienze Molecolari e Nanosistemi

Tesi di Mauro Tagliapietra (1980). *Coloranti mono e bis-azoici sostantivi per cotone: calore, entropia standard di tintura e prospettive sui risparmi energetici nelle industrie tessili*; Graziano Zambenetti (1980). *Coloranti mono e bis azoici derivati dal difenilsolfuro, dibenzotiofene, dbt -5,5' diossido e dibenzoselenofere*; Mariangela Bortoletto (1981). *Coloranti mono e bis azoici derivati dal Dibenzofurano e Difenilettere*; Paolo Goppion (1981). *Sostantività di alcuni mono- e bis-azoici del dibenzofurano di confronto con termini a ponte*. Relatore delle quattro tesi Riccardo Passerini

4. Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali

Tesi di Paolo Mezzalana (2012). *Un cantiere teatrale a Ca' Foscari: da Ippolito Nievo al futuro*.

Relatore Elisabetta Brusa

5. Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea

Tesi magistrale di Orsola Battaglia (2014). *Analisi di un kosode hinagatabon della collezione del Museo d'Arte Orientale di Venezia: «Moyō hinagata naniwa no ume»*.

Relatore Silvia Vesco

6. Dipartimento di Studi Umanistici

Tesi magistrale di Francesca Bragato (2017). *Veri mostri luciani: strategie dell'ibrido nella satira*. Relatore Alberto Camerotto

7. Dipartimento di Management

Tesi di Lucio Calore (1967). *Effetti dell'attuazione del Mec sull'industria italiana*.

Relatore Pasquale Saraceno

8. Dipartimento di Scienze Ambientali/Informatica/Statistica

17... scaramanticamente insieme verso un futuro glorioso.

17 titoli per 17 nuove e future tesi



1 Dipartimento di Economia

1913. Un Turco a Venezia

La performance dedicata al Dipartimento di Economia ha preso in esame una delle prime tesi scritte presenti nell'Archivio Storico di Ca' Foscari, dal titolo *Le finanze turche: le contribuzioni dirette nell'Impero ottomano* di Yakir Behar. L'esame finale dell'allora Regia Scuola Superiore di Commercio, fondata nel 1868, in cui eccellevano gli studi economici, commerciali e linguistici, veniva infatti precedentemente sostenuto oralmente.

Quello che si sceglieva di mettere in scena, partendo da questo lavoro del 1913 elaborato da un giovane studente turco, sarebbe diventato uno spaccato della vita della Scuola dell'epoca che contava su personalità di grande spessore, quali uno dei suoi fondatori Luigi Luzzatti.

Questo avrebbe permesso, attraverso l'utilizzo di documenti conservati in Archivio come il recupero di carteggi e di fotografie, di ricostruire il linguaggio e l'atmosfera passata della Scuola, celebrando contemporaneamente la vita degli studenti di allora, creatori di un *Bollettino* da cui si sarebbero potute trarre informazioni e stimoli di garantito interesse performativo.

Per il debutto del progetto si è pensato all'Auditorium di Santa Margherita, edificio storico del IX secolo che oggi ospita convegni e spettacoli teatrali, in quanto luogo di rappresentanza dell'Ateneo.

La collaborazione con Giulio Somma, studente presso il Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia di *darabuka* – strumento turco appartenente al mondo delle percussioni –, avrebbe introdotto all'interno della narrazione, quando necessario, atmosfere di sapore ottomano.

Il curatore di questa prima performance è stato Giovanni Morandini, proveniente dal Dipartimento di Studi Umanistici, attualmente diplomato a Ca' Foscari con Laurea Magistrale. Giovanni, assiduo frequentatore di Cantiere Teatro Ca' Foscari prima e di Fucina oggi, annovera tra le sue passioni l'arte della scrittura teatrale oltre a quella della recitazione. Incominciare con lui poteva voler dire, soprattutto grazie ai suoi specifici interessi, capire velocemente quale direzione avrebbe potuto prendere il progetto, con le sue estensioni e i suoi limiti, trasformando l'evidente caratteristica di 'work in progress' del lavoro nella possibilità di costruzione di una struttura viva e corale e, per quanto effimera, solida. Il primo colore scelto tra quelli del logo dei 150 anni è stato il blu: un'utopica atmosfera di necessaria e profonda tranquillità per il mondo degli studi economici, ma forse anche il colore di quel Mare Mediterraneo attraversato da Yakir Behar per approdare da Istanbul a Venezia.

EB

Andiamo con ordine: alla fine del 2017 ho ricevuto una telefonata dalla professoressa Elisabetta Brusa: mi chiedeva se ero disposto a scrivere una sceneggiatura teatrale ispirata alla tesi di laurea di uno studente di Ca' Foscari, datata 1913 e avente per tema le finanze dell'Impero Ottomano.

La mia prima reazione scorrendo quel testo è stata di mettermi le mani nei capelli.

Una tesi di economia?

Pagine e pagine su merci, prodotti agricoli, tasse... cosa mai avrei potuto trarre da un testo del genere?

Proprio io!

Un umanista assoluto, che solo a sentire la parola 'economia' (come qualsiasi altra parola avente anche solo lontanamente a che fare con i numeri), mi sentivo drizzare i peli sulle braccia e mi rifiutavo categoricamente di dedicare un secondo in più all'argomento!

Non c'era proprio nulla da fare se non telefonare alla signora Brusa per dirle che non ero all'altezza del compito e che avrebbe dovuto cercare qualcun altro, una figuraccia, ma non avevo proprio altra scelta.

Poi però ho tirato un respiro profondo e ho cominciato a rileggere quel testo con attenzione e senza pregiudizi, rendendomi conto che forse qualcosa di interessante c'era, non erano solo freddi numeri e aride statistiche.

Prima di tutto c'era la Storia, una delle mie grandi passioni: l'Impero Ottomano, il 1913, un anno prima dello scoppio della Grande Guerra; il contesto in cui era stata scritta quella tesi era sicuramente affascinante, ottimo per una pièce teatrale.

Ma per una pièce non basta lo scenario, ci vogliono anche dei personaggi.

Per esempio... l'autore, Yakir Behar, chi era?

Uno studente come me, certo, ma dovevo sapere qualcosa di più su di lui; e così ho scoperto che era un ragazzo di Istanbul, uno dei primi laureati stranieri di Ca' Foscari, un tema più che mai attuale. Non solo, era anche ebreo.

E aveva sposato una figlia di Luigi Luzzatti, primo ministro italiano e tra i fondatori di Ca' Foscari, che infatti veniva citato nella tesi e al quale il saggio era dedicato.

L'avevo già sentito nominare ma non sapevo quasi nulla di lui; a seguito di una serie di visite e scambi di mail con il Fondo storico dell'Ateneo (che ringrazio per il supporto e la cortese disponibilità) e con la Biblioteca di Area Umanistica BAUM, ho scoperto che Luzzatti era un personaggio estremamente interessante, già a partire dall'aspetto, con quella lunga barba bianca, e poi aveva delle abitudini davvero insolite, come

quella di lavorare in un ufficio sommerso da pile di libri, nel più assoluto disordine.

Sembrava proprio Mago Merlino, e perché allora non caratterizzarlo appunto come Merlino, dando invece al giovane Behar il ruolo di un giovane re Artù?

Il rapporto maestro-discepolo, un classico della mitologia e della letteratura di ogni tempo, una tappa fondamentale del 'cammino dell'eroe'! Ma Luzzatti aveva anche qualcosa di Pantalone, con quella sua palandrana e quella sua papalina, perfetto per un'opera teatrale ambientata a Venezia.

Avevo già i due personaggi principali attorno a cui costruire tutto lo spettacolo, bisognava solo aggiungere quelli di contorno, i professori e gli ex studenti di Ca' Foscari, tratti dal bollettino delle riunioni d'istituto che mi era stato fornito insieme alla tesi.

Tra i presenti alle riunioni ecco manifestarsi una certa signorina Renganeschi, una donna laureata in un ambiente dominato dagli uomini, un altro tema interessante e molto attuale.

Completato il cast dovevo solo farli parlare e caratterizzarli, non era certo difficile, visto che erano tutti personaggi storici, bastava far dire loro quello che avevano detto davvero, non c'era da inventare quasi nulla, era sufficiente arricchire e colorire un po' il quadro con qualche riferimento a fatti e personaggi di quell'epoca, come la guerra di Libia, o i futuristi.

Il professor Simon Levis Sullam inoltre, attraverso il suo libro *Una comunità immaginata. Gli ebrei a Venezia (1900-1938)*, mi ha fornito tutte le informazioni di cui avevo bisogno sulla comunità ebraica veneziana agli inizi del secolo, sulle sue principali temperie culturali, come il nascente sionismo, e sulla figura di Angelo Sullam, uno dei giovani leader sionisti, possessore di una ricchissima biblioteca.

Forse il laureando Behar si era rivolto anche a lui per documentarsi... Senza quasi accorgermene, dopo pochi giorni di lavoro, la sceneggiatura era pronta; i personaggi vivevano quasi di vita propria dopo essere usciti dalle mie dita ed essersi materializzati sul monitor del computer. Avevo semplicemente estratto materiale da quell'immensa miniera che è la Storia, e tutto partendo da uno spunto apparentemente noioso e lontano dai miei interessi come una tesi di economia, mettendo al centro dello spettacolo un tema oggi più che mai attuale come l'incontro e la fusione tra culture diverse nell'ambiente di un'università.

E naturalmente la città di Venezia, sempre rivolta verso Oriente, anche grazie alla tesi di uno studente giunto in laguna da Istanbul.

Giovanni Morandini

Luogo sale di Ca' Foscari, studio del Prof. Luzzatti, luoghi di memoria

Personaggi Narratore, Yakir Behar, Luigi Luzzati e studenti di Ca' Foscari

È il 1913

NARRATORE 1908: Yakir Behar arriva a Venezia da Istanbul e viene immatricolato con il numero 223 alla Regia Scuola Superiore di Commercio, la futura Università Ca' Foscari; all'epoca si trattava in effetti di una scuola di economia, la prima in Italia, fondata nel 1868. Venezia non sta passando uno dei suoi periodi migliori, ai visitatori stranieri dà soprattutto un'idea di decadenza, di più, di morte; nel 1912 Thomas Mann ambienta qui un celebre romanzo dal titolo *La morte a Venezia*. Ma sono anche gli anni in cui la città sull'acqua cerca di scuotersi dal secolare torpore riacquistando la sua antica vocazione di città commerciale, protesa verso l'Oriente. La fondazione di una scuola di commercio serve proprio a questo e Behar arriva al momento giusto; è giovane, intelligente e orientale, un cittadino ebreo dell'Impero Ottomano, nato nel 1890, a Istanbul, allora meglio nota come Costantinopoli, che si laurea con il massimo dei voti nel 1913 con una tesi dal titolo *Le finanze turche: le contribuzioni dirette nell'Impero ottomano*.

Sì, proprio l'Impero ottomano, il nemico storico di Venezia, ma ora la Serenissima e la Sublime Porta d'Oriente devono mettere da parte i vecchi dissapori per risolvere i problemi comuni. Behar si è posto un obiettivo ambizioso: vuole modernizzare la Turchia e in questa impresa riceve l'aiuto e gli insegnamenti di un uomo straordinario, ebreo come lui, che si è posto l'obiettivo, non meno ambizioso, di modernizzare l'Italia: Luigi Luzzatti.

Luzzatti è Primo ministro per un anno, tra il 1910 e il 1911, ha creato in Italia le Banche Popolari, ma è stato anche tra i fondatori di Ca' Foscari, a 25 anni, e dell'Associazione degli Antichi Alunni, che, proprio il 6 maggio 1913, mentre Behar si sta laureando, si riunisce per discutere alcune importanti questioni.

(Si spegne la luce sul narratore e si accende il palcoscenico con la foto della Sala archivio)

Scena prima

6 maggio 1913, Ca' Foscari, ore 21

(Entra un gruppo di persone salutandosi. Si siedono)

LANZONI Dichiaro ufficialmente aperta l'adunanza della Associazione degli Antichi Studenti della Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia. Sono presenti: consigliere dottor Caobelli, professori Dall'Asta, Luz-

zatti e Sicher; segretaria dottoressa Renganeschi; assente il dottor Vedovati che, come lor signori sanno, fu in questi giorni gravemente indisposto.

DALL'ASTA Vi sono nuove sul suo stato di salute?



RENGANESCHI Ho avuto il piacere di conversare con la sua signora e mi ha informato che oggi si è alzato dal letto ed è in via di guarigione.

SICHER Ah splendido!

LANZONI Ci auguriamo di tutto cuore che questa guarigione sia sollecita e completa e che quanto prima potrà nuovamente onorarci della sua presenza.

QUINTAVALLE E del suo eccellente vin santo per il prossimo banchetto sociale.

(Risate)

LANZONI Ma venendo agli argomenti del giorno, signorina Renganeschi ci aggiorni sul numero dei soci della nostra associazione.

RENGANESCHI Il numero dei soci ordinari è salito a 666 mentre i soci perpetui sono 128.

SICHER Magnifico!

RENGANESCHI Aspettate a gioire signori, vi è un *punctum dolens*; i soci in arretrato col pagamento delle quote sono ancora numerosissimi. Abbiamo però spedito una cartolina di rammemoro ed un secondo rammemoro lo spediremo fra giorni agli altri avvertendoli che

entro quindici giorni dovranno mettersi in regola col pagamento.

DALL'ASTA Severa ma giusta la nostra signorina Renganeschi, fresca di laurea con il massimo dei voti!

QUINTAVALLE Possiamo andar fieri delle nostre dottoresse cafoscarine; guardate la Maria Rimoldi come ci sta facendo onore: due lauree e un magistero, nientepopodimeno, ed ora già insegnante e giornalista!

SICHER Dobbiamo stare attenti con queste signorine; non sia mai che un giorno ci sopravanzino!

RENGANESCHI Chissà magari tra cent'anni a Ca' Foscari potrebbero esserci più studentesse che studenti!

CAOBELLI Suvvia signorina non esageriamo!

(Risate, Renganeschi ammicca verso il pubblico)

LANZONI Passiamo al prossimo argomento; cedo quindi la parola al beneamato fondatore del nostro istituto universitario nonché già primo ministro onorevole professor Luigi Luzzatti.

(Applausi)

LUZZATTI Grazie signori grazie; come lor signori sanno tra gli obiettivi primari della nostra associazione vi è quello di aiutare i nostri soci, già studenti dell'Istituto, a conquistare una posizione professionale vantaggiosa e confacente alle loro competenze; e possiamo dire con orgoglio di stare adempiendo con successo a questa incombenza; il socio Bon ha recentemente preso possesso dell'ufficio procuratogli a Beyruth...

DALL'ASTA Ah, Beyruth! Nell'Impero ottomano! Fino a un anno fa nostro nemico.

LUZZATTI Sì signori, ma per il futuro della nostra amata patria sarà bene cercare di andare oltre questi dettagli; scopo del nostro istituto è quello di far rivivere l'an-

tica vocazione di Venezia al commercio internazionale ed in particolare i suoi proficui rapporti con l'Oriente.

CAOBELLI È giusto! Venezia deve tornare al suo ruolo storico di ponte tra l'Europa e l'Oriente; non può continuare in eterno a mendicare i denari dei villeggianti d'Oltralpe.

QUINTAVALLE Anche lei ha letto i volantini lanciati tempo addietro da quel Marinetti e dalla sua banda di scapestrati? I futuristi mi pare che si chiamino...

SICHER Chi non li ha letti? C'era tutta la città sotto alla Torre dell'Orologio!

DALL'ASTA E la rissa alla Fenice? Che pugni volarono!

RENGANESCHI Interrare i canali, bruciare le gondole, poltrone a dondolo per cretini, costruire opifici e ponti metallici sopra i palazzi! Che orrore! Che pazzia!

CAOBELLI Pure vi era anche del buon senso tra tante cobbellerie. Avete dunque dimenticato di essere anzitutto degli Italiani, e che questa parola, nella storia, vuol dire: *costruttori dell'avvenire?*

QUINTAVALLE Parole d'oro, e a che altro mira la benemerita iniziativa del conte Volpi di trasformare Venezia in un polo industriale?

CAOBELLI Credetemi, i posteri mi daranno ragione, Porto Marghera sarà una benedizione, sarà la salvezza per la nostra meravigliosa città!

(Esclamazioni di approvazione)

LUZZATTI Sì, certo, certo, e proprio a questo scopo, se mi è concesso tornare all'argomento del giorno, abbiamo avuto un abboccamento con un certo signor (*guarda i fogli*) Martini di Singapore nell'intento di preparare per il futuro un collocamento ai nostri giovani più volenterosi nell'Asia meridionale. Abbiamo anche appoggiata la domanda di un altro socio che aspirava al posto di segretario di una Camera di commercio italiana all'estero. Al Tarli, dopo il convenuto mese di soggiorn-



no in Inghilterra, abbiamo mandato la seconda quota della borsa Trevisanato.

(Applausi)

LANZONI A conferma della riuscita dei nostri sforzi, signorina Renganeschi, ci legga la corrispondenza dei nostri soci dalla, ehm, terraferma.

RENGANESCHI Sì signor presidente, abbiamo ricevuto i saluti di (*legge dai fogli*) Garbin da Padova, di Barsanti da Livorno, di Gera da Treviso, di Carancini da Palermo, di Todesco da Marsiglia, di Moro da Montecarlo, di Mioli da Tripoli, di Monico da Santiago del Perù, di Gentilli da Tangeri, di Mariani da Tokio, di Facci Negrati da Londra, di D'arbela dalle rive del lago Vittoria nel cuore dell'Africa e infine un saluto da Gand da parte di taluno del quale non ci è stato possibile di rilevare il nome.

(Applausi)

LANZONI Vedete signori? Una vera e propria fuga di cervelli per coniare una definizione! Ah! Ah! Ah! (*guarda i fogli, ma non deve proprio leggere*) Veniamo ora al prossimo importante argomento della seduta: sono recentemente intervenuto a Roma alla riunione indetta dal Touring Club Italiano per l'escursione in Libia e ho ricevuto una triste notizia. Io e i colleghi siamo stati ricevuti dal ministro in un momento disgraziato per le nostre vicende coloniali e precisamente il giorno dopo la battaglia di Ettangi. Per ragioni evidenti e indiscutibili la risposta per la gita in Cirenaica e in Tripolitania fu assolutamente negativa (*versi di delusione*); si trovava opportuno di proporre che venisse rinviata all'aprile dell'anno venturo anche l'escursione in Tripolitania.

QUINTAVALLE Che peccato! Quale emozione sarebbe stata porre piede sulla nuova provincia del nostro grande impero.

LANZONI Via, via, signori, come piccola consolazione il cav. Tedeschi, delegato della Commissione organizzativa della gita in Libia ci ha inviato la sua relazione sopra il viaggio esplorativo fatto espressamente per studiare le basi della escursione collettiva allegata a splendido materiale fotografico che ora andremo a mostrarvi; prego spegnete le luci (*appaiono foto di repertorio dell'Archivio*). E ora vi darò lettura della relazione (*comincia a leggere*).

Il viaggio è cominciato ad Homs a est di Tripoli. Vi sono due monumenti ai caduti, un cimitero cristiano, il museo archeologico e soprattutto le rovine di Leptis Magna: grande città romana, luogo natale dell'imperatore Settimio Severo. Così visse la Cirenaica per secoli: inospite, assetata, infeconda e selvaggia, dal medio evo fino ad oggi, sotto il flagello degli arabi e dei turchi. Nel seno di quella terra stanno, dunque, ancora ignoti i tesori della sua grandezza antica.

CAOBELLI E quelle rovine stanno lì a ricordarci che la nostra non è un'invasione ma una riconquista di ciò che è nostro; è compito assegnato dalla provvidenza alla nostra stirpe far rivivere le antiche glorie dei nostri avi restaurando l'immortale civiltà di Roma.

TUTTI Giusto! Bravo!

RENGANESCHI Mi par già di vedere l'aspetto che queste terre avranno fra cento anni dopo essere state fecondate dal lavoro dei nostri contadini; il deserto sarà diventato un giardino di pace e prosperità!

LANZONI Ben detto; e con questo spirito abbiamo infatti partecipato ufficialmente alla cerimonia per la distribuzione delle medaglie alle famiglie dei militari morti in Africa e delle medaglie d'oro agli eroi dei Dardanelli. (*Continua a leggere*) La seconda tappa è stata la visita al cimitero militare di Henni. Esso raccoglie le spoglie «dei prodi caduti nelle fatali giornate del 23 ottobre e del 26 novembre 1911».

SICHER Henni! Mio dio, il pozzo di Henni!

QUINTAVALLE Sì, il pozzo nel quale gli arabi, con furore barbaro, hanno gettato i nostri valorosi soldati dopo averli fatti a pezzi e aver loro strappato gli occhi per farne trofei degni di cannibali.

RENGANESCHI Bestie! Nient'altro che bestie!

QUINTAVALLE Chiedo scusa, avevo dimenticato che tra noi vi è una gentile dama.

CAOBELLI Ha detto bene signorina, bestie! È per volontà del cielo se le nostre valorose armi hanno strappato quelle terre alla barbarie arabo-turca.

LUZZATTI È però giusto ricordare anche che in quell'occasione vi fu forse da parte delle nostre truppe una reazione, diciamo, sproporzionata; si parlò di esecuzioni di donne e fanciulli!

CAOBELLI Può darsi onorevole! E con ciò? quando si ha da fare con questi selvaggi la pietà è un peccato! Tutto in nome della civiltà!

LUZZATTI Signori, è mia ferma opinione che la civiltà sia nulla senza la bontà e che la bontà sia la migliore delle civiltà. Per il bene di entrambe le nostre nazioni sarà meglio in futuro mettere da parte i nostri pregiudizi nei confronti del popolo turco. Le nostre relazioni di traffici crescono ogni giorno di più colla Turchia là dove alcune grandi industrie italiane, le quali appunto perché sono grandi producono oltre i bisogni del consumo nazionale, trovano un mercato sempre più ampio e remuneratore. Bisogna abbandonare questa politica fumosa, che tratta le ombre come cose salde.

(*A parte rivolto al pubblico come parlasse tra sé e sé*)E poi ghe o gavemo pagà ben chel scatolon de sabbia dea Tripolitania al turco; coi trattati di pace i ga fatto proprio un bell'affar! E i se ga anca cava via 'na rognà.

(*Rivolto agli altri*) In effetti i grandi commercianti turchi vengono già in Italia a cercare nuovi sbocchi ai prodotti sia italiani che ottomani e vi sono anche in Turchia molti uomini illuminati e di buona volontà

desiderosi di modernizzare la loro patria mettendola alla pari con le più evolute nazioni d'Occidente...

DALL'ASTA Vi riferite ai Giovani Turchi, onorevole?

LUZZATTI Proprio loro; li abbiamo visti all'opera pochi anni orsono con la rivoluzione del 1909 e la proclamazione della costituzione. Sinora le istituzioni costituzionali parvero un monopolio delle genti europee e cristiane. Come potevano, si diceva, le istituzioni costituzionali allignare fra il dispotismo militare e religioso dei Musulmani? E invece questi giovani volenterosi hanno compiuto il miracolo! Alla Turchia ringiovanita occorrono ora abili funzionari e noi le offriamo di formarli nelle nostre scuole di commercio. L'iniziativa della nostra Scuola di offrire borse di studio a degli studenti turchi è degna della massima lode.

RENGANESCHI Verissimo, onorevole; a tal proposito vorrei ricordarvi che tra i nostri studenti più promettenti, proprio nella sezione di Economia e Diritto, vi è un certo Yakir Behar, giovane di famiglia israelita di Costantinopoli, che sta per laurearsi con una tesi sulle finanze dell'Impero ottomano.

LUZZATTI Molto interessante!

RENGANESCHI Onorevole Luzzatti, egli mi ha espressamente chiesto se fosse possibile discutere con lei il suo lavoro di tesi, avrebbe bisogno di qualche consiglio.

LUZZATTI Perché non me lo ha riferito subito? Lo riceverò molto volentieri, anche domani; potrebbe presentarsi nel mio ufficio alle cinque?

RENGANESCHI Riferirò!

LANZONI Bene signori, se non c'è altro la seduta è tolta. Ci rivedremo in occasione del banchetto estivo.

(I partecipanti se ne vanno chiacchierando)

DALL'ASTA Per tornare ai futuristi, secondo me quelle loro opere non sono tutte da buttare, quel Boccioni, per esempio, ha un certo talento.

QUINTAVALLE Vero, forse tutto sommato è un errore rifiutare in blocco l'arte contemporanea, ricordi all'ultima biennale le tele del Klimt? L'uso dell'oro in quei quadri, vagamente bizantino, mi è sembrato interessante...

SICHER Vi è un'evidente influenza dei nostri splendidi mosaici...

CAOBELLI Non c'è che dire; il 1910 fu un anno memorabile per le avanguardie nella nostra Venezia.

(Cambio scena. Intermezzo musicale con 'darabuka' e siparietti fotografici, mentre si spegne la luce sulla scena si riaccende la luce sul narratore)

Scena seconda

NARRATORE In un articolo del 7 maggio 1913 viene descritto il modo di vivere e l'aspetto dell'onorevole Luzzatti:

Il tavolo da lavoro dell'onorevole Luzzatti è sempre ingombro. Pare il monte Testaccio dove c'è di tutto un po'. I libri invadono ogni cosa, non esiste un palmo di spazio disponibile. Ma dal Luzzatti questo briciolo d'arca per sedersi non è scrupolosamente necessario. Egli riceve in piedi e... camminando. È l'ultimo dei

grandi uomini della scuola peripatetica. Egli riceve in uno strano modo, interroga l'interlocutore e parla camminando per l'ampia sala, ma non basta, tenesse almeno egli la diritta via che è la più sicura; si va invece a ficcare in certi vicoletti formati da 14 tavoli, seggiole e poltrone, parlando sempre e sempre interrogando. Parla di tutto: di scienze con lo scienziato, di lettere col letterato, d'arte con l'artista e via via. Luigi Luzzatti è un uomo del Cinquecento.



L'onorevole Luzzatti a prima vista, nulla ha del professore.

E veramente è un professore sui generis.

Sembra piuttosto un poeta, un commediografo, un pittore, insomma un artista qualsiasi, che un finanziere. La lunga zazzera, coi relativi mustacchi e pappafico, ci dice subito che egli viene dal romanticismo letterario e patriottico. Non ha mai tenuto alla eleganza, nemmeno negli anni suoi giovani. Gli abiti non lo hanno mai strozzato, come ha libera la parola, vuole libero il movimento della persona.

Luigi Luzzatti, nel suo studio, indossa una specie di

zimarra che, in un tempo lontano, deve essere stata nuova e di colore turchino; pantofole ai piedi e papalina in testa. Il suo motto esistenziale è un autentico programma per vivere sano e a lungo: «Una donna, molti libri, poco cibo e niente caccia».

(fotografia delo studio Luzzatti)

(Behar bussà)

LUZZATTI Chi è?

BEHAR Onorevole Luzzatti, sono Yakir Behar.

LUZZATTI Ah sì, avevamo appuntamento alle 5, ma dove ho la testa, entrate, entrate pure, figliuolo.

(Behar entra tenendo in mano una grossa pila di fogli, si guarda attorno perplesso e cerca di farsi largo schivando le pile di libri. Luzzatti, seduto al suo tavolo completamente sommerso di libri e carte, sta scrivendo e non alza gli occhi)

LUZZATTI Mettetevi a sedere!

(Behar, con le mani piene dei fogli della sua tesi, si guarda intorno tra le montagne di libri che occupano tavoli, divani, seggiole e sgabelli)

BEHAR *(Rivolto al pubblico)* Ma di grazia dove mettersi a sedere?

LUZZATTI Prego, prego accomodatevi vi dico!

BEHAR Ehm, mi scusi onorevole, dove devo sedermi?

(Luzzatti dopo un breve silenzio si decide finalmente ad alzare gli occhi e si guarda attorno come se notasse per la prima volta il disordine)

LUZZATTI Sì, in effetti forse è meglio discutere in piedi.

(Si alza e agguanta sottobraccio Behar rischiando di fargli cadere i fogli e comincia ad andare di qua e di là per la stanza ingombra)

LUZZATTI Allora ragazzo mio, ho sentito parlare dei vostri eccellenti risultati, come pure del vostro elaborato di laurea; un argomento molto interessante; sapete, le politiche della Sublime Porta sono state di recente al centro della mia attenzione, come del resto dell'intero regno d'Italia che ho avuto l'onore di rappresentare; dove vi siete documentato innanzitutto?

BEHAR Beh, devo ammettere che la ricerca sulle fonti è stata un compito arduo, dato che l'argomento non è mai stato oggetto in Italia di studi specifici.

(Luzzatti lascia il braccio di Behar e comincia a camminare per conto suo, Behar lo deve seguire facendo contemporaneamente attenzione a non far cadere i suoi fogli e a non urtare le pile di libri, ogni volta che questo avviene deve tenerle su)

LUZZATTI Già, già, e ciò è male; in vista delle relazioni commerciali che ci promettiamo di aprire con la Turchia la totale ignoranza delle sue vicende economiche rappresenta una grave lacuna dei nostri studi accademici, il vostro saggio giunge decisamente a fagiuolo, eh! Eh!

BEHAR Ho potuto esaminare la famosa biblioteca di Sultan Bayazid a Istanbul. Sono stato anche dall'avvocato Salem di Costantinopoli a mezzo gentile del suo segretario ed amico mio, l'avvocato Carasso. In Svizzera ho consultato la biblioteca nazionale di Zurigo e la biblioteca universitaria di Ginevra; a Venezia mi sono avvalso della ricca biblioteca della nostra Regia Scuola Superiore di Commercio, della Marciana e della Querini, ma devo ringraziare soprattutto il mio amico, l'avvocato Angelo Sullam, che possiede una notevole biblioteca e che mi ha gentilmente messo a completa disposizione la sua ricca collezione di opere orientali.

(Luzzatti improvvisamente si arresta e si volta di scatto verso Behar che gli va quasi addosso)

LUZZATTI Ah, l'avvocato Sullam, un cervello di prim'ordine, per radunare quella sua biblioteca si è dato un bel da fare, ho avuto modo di leggere a suo tempo anche la sua interessante tesi di laurea, anzi ora che ci penso devo averne una copia proprio qui; un momento! Ci vorrà un po' a disseppellirla ma... ah, eccola qui!

(Luzzatti tira fuori un libro da sotto una pila; tutti gli altri libri cadono e Behar si precipita a cercare di raccogliarli; Luzzatti incurante di tutto comincia a sfogliare la tesi)

BEHAR Ma, mi perdoni eccellenza, come ha fatto a trovarla subito? Per carità non intendo insinuare che nel suo studio vi sia, ehm...

LUZZATTI ...disordine? Ditelo, ditelo pure! Chiamiamo le cose col loro nome! Eh, ma è un ben curioso disordine il mio. Vedete, se cerco un libro, una carta, so, nonostante tutta questa confusione, dove porre subito le mani. Assestatemi un po' lo studio, mettendo, come si suol dire, le cose a posto, e sarò un uomo perduto. Non troverò più nulla. Ah! Ah! Ah! Bizzarro, davvero bizzarro! Singolare! Ma dicevo... l'avvocato Sullam ha scritto questa tesi dal titolo *Il Sionismo specialmente considerato nei suoi rapporti col diritto internazionale*; eh, il sionismo, ricreare una patria ebraica dopo duemila anni, un tema che fa discutere, specialmente tra i nostri giovani più brillanti e ardenti di speranze; certamente anche voi vi sarete fatto un'opinione.

BEHAR Oh, sì, professore; sono assolutamente a favore.

LUZZATTI Eppure sembrate avere altrettanto interesse anche per le faccende della vostra patria, la Turchia!

BEHAR A mio parere le due cose non sono in contraddizione; noi dobbiamo essere al tempo stesso ebrei e patrioti. Noi dobbiamo sentirci cittadini della nostra nazione, partecipare alla cosa pubblica, vivere nella vita tutta del nostro paese, ma nello stesso tempo essere ebrei. Il sionismo, in Italia come in Turchia, rispecchia precisamente queste nuove tendenze. Esso è una prova di simpatia verso chi soffre congiunta a una dignitosa affermazione del vero spirito israelitico.

LUZZATTI Ah, l'entusiasmo della gioventù! Alla vostra età si vede tutto bianco o tutto nero e le sfumature sfuggono; lo so, vi sono passato anch'io, in voi mi pare di riveder me stesso; lo sapete che nell'ormai lonta-

nissimo 1861 fui ricercato dalla polizia austriaca per aver promosso qui a Venezia un'associazione fra i gendolieri? Dovetti riparare a Milano.

BEHAR Certo, i suoi ammirevoli sforzi per l'affrancamento della sua patria dalla servitù straniera mi sono ben noti; la conoscevo di fama quale un gran figlio della libera Italia, la quale ha saputo liberarsi a prezzo del suo sangue dal giogo degli oppressori. E proprio per questo ritengo che vedrà con favore gli sforzi compiuti da un altro popolo per affrancarsi dalla schiavitù e dal dispotismo, sforzi ai quali con la mia tesi intendo dare il mio modesto contributo.

LUZZATTI Naturalmente, naturalmente! Noi Italiani che abbiamo conosciuto i dolori della servitù, siamo felici di aiutarvi a consolidare la libertà politica che è la fonte morale della vita.

BEHAR Però, con rispetto parlando, recentemente abbiamo avuto alcune piccole divergenze di politica estera, sa, la Tripolitania...

LUZZATTI Disgraziatamente sì ma abbiamo ormai appianato queste incomprensioni...

BEHAR ...anche grazie a un piccolo accordo economico.

LUZZATTI Non dico di no, che volete, In questo nuovo ambiente, in questa nuova 'Borsa' la preoccupazione di 'quotarsi' bene è oggi vivamente sentita da tutti i rappresentanti diplomatici e consolari delle Potenze e delle colonie straniere... del resto anche la vostra tesi tratta di questioni finanziarie, giusto?

BEHAR Sì, ecco (*si mette a scartabellare i fogli per trovare la pagina giusta e così facendo li fa cadere più volte*) allora (*legge*).

«Scopo del presente lavoro è di esporre il sistema delle contribuzioni dirette nell'impero ottomano, lueggiando attraverso il vario svolgersi dei tempi, i vari fenomeni storici e finanziari, da Osman Bey, capostipite della dinastia degli Osmanli, all'attuale Maometto V, il primo sovrano costituzionale.

Il mio obiettivo è quello di contribuire alla Trasformazione

dell'Impero ottomano da medioevale, fondato su base teocratica militare in una forma di stato moderno» e per questo ho pensato subito a lei eccellenza, lei che con la sua illuminata iniziativa delle banche popolari ha compiuto un'analoga opera di modernizzazione per l'Italia e che ha anche ricordato in più di un'occasione... aspetti (*si mette a cercare un altro pezzo e poi legge*) «...che come negli altri paesi civili bisogna intensificare l'azione delle leggi e dello stato al fine di svolgere questi esperimenti redentori».

LUZZATTI Sì lo dissi a settembre durante le cerimonie del lavoro e della cooperazione, e nel caso della Turchia in cosa consisterebbero questi esperimenti?

BEHAR Ecco... «i problemi della Turchia sono...» (*cerca e legge*) «...il disordine nelle finanze e il terrore della corte che ha fatto della corruzione un'istituzione e della pusillanimità un merito. Si aggiungano il malcontento dei funzionari non pagati a tempo, lo stato misero dei soldati, la desolazione delle campagne e si comprenderà che anche la recente trasformazione di governo, avvenuta mediante l'opera delle migliori energie della nazione fortemente sostenuta dall'esercito, è dovuta in gran parte alla deplorabile situazione finanziaria ed economica del paese».

Urge, a mio avviso, (*legge*) «abolire la tassa militare dal novero delle contribuzioni militari dirette in Turchia, oppure trasformarla e farla poggiare sulla stessa base su cui si fondano l'imposta militare austriaca e svizzera, nelle quali legislazioni chi non è atto al servizio militare ha l'obbligo di pagare un'imposta che, per esser giusta, deve essere graduata a seconda della condizione economica del contribuente». E per quanto riguarda la decima (*cerca e legge*) «auspico l'abolizione completa di questa contribuzione arcaica che potrà esser sostituita con un'imposta fondiaria pura e semplice, come è stato fatto in quasi tutti i paesi d'Europa». In breve il mio scopo è quello di (*legge*) «contribuire con la mia tesi a liberare la

mia patria dalla piaga del dispotismo asiatico che ne frena lo sviluppo, di cessare la discriminazione della popolazione non musulmana, dei cristiani e degli ebrei, e di porre la Turchia alla pari delle più evolute e civili nazioni d'Occidente. E mi sale spontaneo alle labbra il grido biblico: 'Yehi or', 'Fiat lux'!».

LUZZATTI ...Dispotismo asiatico... Evolute e civili nazioni d'Occidente... Ragazzo mio, ammiro la vostra sincerità e il vostro entusiasmo ma vi inviterei a non essere così ansioso di emettere giudizi... Anche i più saggi non conoscono tutti gli esiti... La civiltà europea e l'americana degli Stati Uniti, che ne è una propaggine, non posseggono il monopolio della libertà religiosa. Il continente asiatico, tutto il mondo buddistico all'infuori delle influenze europee e cristiane ha scritto sul diritto pubblico delle pagine che non morranno, se nelle guerre di conquista gli islamisti avevano proceduto col ferro e col fuoco, in tempi di pace non manifestavano quella intolleranza religiosa che in Europa prese la forma della Inquisizione, e prima ancora... avete mai sentito parlare di Ashoka?

BEHAR Ehm temo di no...

LUZZATTI (*Parlando quasi a se stesso*) Fu un re brahmano convertito al Buddismo che nell'Asia, nel fondo dell'India misteriosa, circa seicento anni prima dell'editto di Costantino, si fece banditore dell'uguaglianza politica di tutti gli uomini significata nelle potenti garanzie della libertà religiosa; mentre in Occidente Socrate beveva la cicuta nell'India lontana usciva una più alta dottrina, un vero evangelio costituzionale del re saggio e malinconico...

BEHAR Molto interessante ma... questi fatti accaddero più di duemila anni fa; da allora la civiltà asiatica è entrata in una fase di ristagno mentre l'Occidente...

LUZZATTI (*Riscuotendosi*) Uhm? Ah, sì, sì, naturalmente! Ah, questi vecchi che si perdono nelle rimembranze! Bisogna vivere nel presente; e allora potrei ripetervi anche ciò che mi disse un grande statista della più

moderna ed evoluta nazione d'Occidente che ho avuto l'onore di conoscere, Teodoro Roosevelt...

BEHAR Teodoro Roosevelt? Volete dire... il presidente degli Stati Uniti? L'avete conosciuto?

LUZZATTI Conosciuto? Siamo buoni amici!

BEHAR (*Ammirato*) Oh!

LUZZATTI Ebbene egli mi disse, ehm aspetti un attimo... (*Prende un librone a caso e legge*) «Ogni nazione erra quando si limita a copiarne un'altra; ciò che deve fare è saper istruirsi alla scuola di un altro e adattare questa situazione alle nuove condizioni e renderla più profittevole e feconda».

BEHAR Una frase molto saggia! Potrei usarla nella mia tesi?

LUZZATTI Se crede. Comunque sia non disperiamo della rinnovazione politica della Turchia e della sua nuova Costituzione, colla quale dovrà necessariamente collegarsi una più larga esperienza della libertà dei culti. E allora il rispetto sincero delle altrui credenze misurerà l'attitudine degli Ottomani a un libero reggimento.

(Cambio scena, foto laurea Behar. Intermezzo musicale del 'darabuka' mentre si spegne la luce sulla scena e si accende la luce sul narratore)

Scena terza



NARRATORE Il 28 giugno 1914 ha luogo al Teatro Verdi a Lodi, un banchetto (*suoni di sottofondo e foto del banchetto*) solenne in onore di Luigi Luzzatti. L'Onorevole è giunto a Lodi per partecipare al Cinquantesimo della fondazione della più antica cooperativa popolare di credito da lui fondata nel 1864 e realizzata come primo esperimento italiano di Banca Mutua Popolare. Il grande vecchio coi bei capelli bianchi fluenti, la barbetta a pappafico, siede nel centro della tavola d'onore in una atmosfera di contenuto, deferente entusiasmo; sono le sette di sera.

(Luzzatti sta cenando con altri invitati che conversano amabilmente. Un usciere in livrea gallonata entra, si avvicina da dietro a Luzzatti, che sta sbucciando una mela, e gli consegna un dispaccio giallo)

USCIERE Per lei, onorevole.

(Luzzatti un po' stupito smette di sbucciare la mela, prende il telegramma, inforca gli occhiali di ferro a stanghetta, taglia le pieghe della carta con il coltelli-

no della frutta e legge come leggono i presbiteri tenendo il foglietto un po' lontano; gli altri invitati si voltano a guardarlo preoccupati e nella sala cala un silenzio di tomba. Dopo un minuto Luzzatti richiude il dispaccio, riponendolo nella tasca interna della giacca, si toglie gli occhiali, e si frega le ciglia candide; poi con fatica si alza da tavola)

LUZZATTI (*Con voce calmissima*) Amici di Lodi, sono dolente di interrompere questa festa; ma sono chiamato d'urgenza a Roma, poiché è giunta una notizia grave. L'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo, poche ore fa a Sarajevo è stato ucciso da un rivoluzionario serbo.

(I invitati si guardano spaventati)

CONVITATI Ma che cosa? Come?

LUZZATTI Niente domande, signori, non ne so più di voi. Posso dire solo questo: Dio non voglia che questa giornata segni l'inizio di cose gravi o irreparabili per la sorte del mondo.

Scena quarta

NARRATORE Come sempre l'ex primo ministro fu buon profeta. L'attentato di Sarajevo fu la miccia che provocò la devastante e sanguinosa esplosione in cui tutto il mondo fu coinvolto. Italia e Turchia si trovarono schierate su fronti opposti ed ebbero rispettivamente più di un milione e più di tre milioni di morti. La guerra distrusse qualsiasi illusione di una modernizzazione pacifica e democratica della Sublime Porta; il plurisecolare Impero ottomano crollò e durante il conflitto

si consumò lo sterminio degli armeni, il primo genocidio del Novecento, una strage a base razziale ma anche religiosa, in quanto compiuta contro una minoranza cristiana, della quale i Giovani Turchi furono i principali responsabili. Nel 1922 Mustafa Kemal Atatürk proclamò ufficialmente la repubblica turca e la nascita della Turchia moderna...

(Foto di Atatürk con cilindro e musica di darabuka)



Scena quinta

(Foto Luzzatti)

NARRATORE Sansone Angelo Luigi Luzzatti di Marco e di Enrichetta Calabi, era nato a Venezia l'11 marzo 1841, da un'agiata famiglia che continuava - in quel glorioso Ghetto che diede i natali a molti illustri correligionari - le suggestive tradizioni della stirpe. Tutti conoscono la rapida ascesa nella vita pubblica, in Italia e all'estero, di Luigi Luzzatti. Deputato, senatore, ministro, capo del Consiglio, ministro di Stato, professore, scrittore, oratore delegato a vari congressi, negoziatore felice ed ardito. In occasione dell'inaugurazione dell'Univer-

sità di Gerusalemme, il primo aprile 1925, Luigi Luzzatti dettò il seguente messaggio per il nuovo Ateneo.

(Registrazione) «I nostri giovani devono elevare gli animi alle supreme vette dell'ideale da esse traendo colla comunione del sapere la concordia politica; divisi nei culti, nei sistemi filosofici, siano consenzienti nei sommi principi della libertà. Confido che dalla Università usciranno nuove scoperte, nuovi progressi della scienza, ma la più grande scoperta, il decisivo progresso, sarà sempre quello della prevalente azione della bontà fra le inevitabili controversie umane e divine. Con

questa speranza io vi saluto, e vi auguro di divenire gli apostoli di una umanità più retta, più pacifica, degna di ripetere praticandolo il presagio immortale di Isaia: ed essi dalle loro spade fabbricheranno aratri e delle loro lance falci. Una nazione non alzerà più l'arma contro l'altra e non s'imparerà più la guerra».

NARRATORE Luigi Luzzatti si spense il 29 marzo 1927 e Yakir Behar (*foto*), che ne aveva sposato la figlia, venne incaricato dal Congresso ebraico di Milano di commemorare il grande statista nel trigesimo della sua scomparsa.

BEHAR *In memoriam* di Luigi Luzzatti, mio mentore e maestro.

«Amor mi mosse che mi fa parlare...».

Apparve Luigi Luzzatti un apostolo a chi una religione ha nel cuore, apparve un uomo di religione a chi vide nella sua lunga vita di più di 86 anni la parsimonia, la purezza, i sacrifici e il continuo raggiare di un'opera altruistica, mente, cuore, coraggio, dottrina, eloquenza, onestà di sentimenti, amore per il prossimo, tale fu la religione di quest'uomo...

uno dei protagonisti della storia di Ca' Foscari, di Venezia, d'Italia e dell'Europa tutta.

(Citazione finale e silenziosa videoproiettata a scorrimento sulla foto di Luzzatti)

«Chi scrive questo breve messaggio ha dedicato la sua vita pubblica a difendere la libertà religiosa e ritorna ebreo ogni volta che glielo rimproverano come diventa cattolico, protestante, buddista quando queste fedi sono perseguitate. Gli uomini, creati tutti a immagine di Dio possono, devono essere nelle loro fedi diverse le note di un'arpa meravigliosa, che si accordano in armonie celesti. Mi considero come un eretico che, se ne fosse capace, si farebbe banditore di una nuova fede condensatrice delle virtù di tutte le altre.

Ricordiamoci del retaggio dei nostri grandi ed onoreremo la loro memoria compiendo sempre ed ovunque tutto il nostro dovere» (Luigi Luzzatti).

(Bui)

Dipartimento di Economia

introducono

Elisabetta Brusa Fucina Arti Performative Ca' Foscari
Flavio Gregori prorettore alle Attività e Rapporti culturali
Monica Billio direttrice Dipartimento di Economia
Monica Boccanegra presidente Alumni Ca' Foscari

1913. Un Turco a Venezia

Auditorium Santa Margherita
Venezia, 28 febbraio 2018, ore 18.00

a cura di Giovanni Morandini

con

Ozdzan Baki (Yakir Behar) Luigi Ciriolo, Clelia Genna, Carlo Marongiu,
Giovanni Morandini (Luigi Luzzatti), Giulia Moro, Luca Pagnoscin, Anna Prodam

darabuka Giulio Somma (Conservatorio Benedetto Marcello)
attrezzeria e costumi Elettra Del Mistro
audiovideo e tecnologie Paolo Mezzalira
organizzazione Giulia Gianni

Ingresso libero

1868.2018 150 anni Ca' Foscari
Fucina Arti Performative Ca' Foscari



2 Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati **Aú... úúy!... Cuác? Cuác! Hipa! Upa!** **... ad Honorem Hombre 1972/2016**

La scelta della tesi di Davide Pettenuzzo, *La búsqueda de la libertad en Guatemala: Rigoberta Menchú y Miguel Ángel Asturias*, ci permetteva di affrontare in questa seconda performance, e con questi due premi Nobel, il tema dell'internazionalità dell'Ateneo.

Ca' Foscari, infatti, fin dalle sue origini di Regia Scuola Superiore di Commercio, non ha mai smesso di coltivare e di proporre lo studio delle lingue straniere, occidentali e non, totalmente in linea non solo con gli studi commerciali promossi, ma anche con l'identità e la storia della città di Venezia.

A partire dal 1963, grazie all'intesa creatasi tra il professor Franco Meregalli, allora preside della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, e il professor Giuseppe Bellini, esperto sostenitore della cultura ispanoamericana, Miguel Ángel Asturias, scrittore guatemalteco, viene invitato a tenere una serie di conferenze e lezioni presso il nostro ateneo. La relazione tra il futuro vincitore del premio Nobel per la Letteratura (1967) e Venezia raggiunge però il suo apice il 16 maggio 1972, giorno nel quale Asturias riceve, nell'Aula Magna di Ca' Dolfin, la laurea *honoris causa*.

La prima mai concessa da Ca' Foscari.

Mettere liberamente in scena *Cuculcán*, una delle *Leyendas de Guatemala* (1930) nello stesso luogo – l'Aula Magna Silvio Trentin di Ca' Dolfin – in cui si era celebrata quasi cinquant'anni prima l'incantevole visionarietà di questo scrittore, voleva dire riprendere il filo di quella storia, imparando ad immergersi nel mondo preispanico maya-quiché, ricco di sotterranee simbologie lontane dai modelli tradizionali della cultura occidentale.

L'interesse per *Cuculcán*, testo già strutturato dallo stesso Asturias in forma teatrale, nasceva però anche dalla volontà di verificare il delirio dei grandi temi cosmici legati al realismo magico – come l'incessante sorgere del sole o l'immutabile ripetersi della natura – restituendoli in chiave performativa, a partire dall'uso degli specchi della sala cinquecentesca di Ca' Dolfin che si sarebbero convertiti per l'occasione in un magnifico fondale in grado di raccontare tra finzione e realtà, a cui il testo continuamente rimanda, la duplicità della vita umana. La presenza della marimba inoltre – strumento guatemalteco per eccellenza –, proveniente dal Conservatorio Benedetto Marcello, insieme alla docente di percussioni Annunziata Dellisanti, avrebbe suggerito una spazialità ritmica, capace di andare oltre lo spazio atmosferico, ponendosi come principio guida nell'organizzazione di un tempo mitologico dentro al quale variazioni e ripetizioni avrebbero danzato insieme.

Dal Guatemala sarebbe comunque arrivato a Ca' Foscari nel 2016 anche un altro importante premio Nobel guatemalteco, Rigoberta Menchú, premio Nobel per la Pace...

I curatori di questo secondo lavoro sono stati Carlo Marongiu e Anna Prodam, studenti del Dipartimento di Studi Linguistici, stimolanti presenze di Cantiere/Fucina, ma soprattutto, oggi, grandi, responsabili e curiosamente intelligenti viaggiatori del mondo.

Colore scelto: il verde mela. Se il colore verde rimanda all'equilibrio totale fatto di armonia e amore, il verde mela contiene delle dissonanze... il grido del Guacamayo o forse tutti i suoni di una natura dirompente e immaginifica...

La gestazione del lavoro è stata graduale e particolarmente dura. Dopo uno studio approfondito delle biografie degli autori, la redazione del testo si è dovuta basare in prima istanza su una selezione accurata dell'opera di Asturias (in particolare, il dramma *Cuculcán* inserito nella raccolta delle *Leyendas de Guatemala*) e degli interventi di Menchú; il tutto, nell'ottica di un progetto iniziale che ha conosciuto numerose modifiche in fieri, per via di nuovi spunti e connessioni che continuamente emergevano durante questa prima fase di ricerca. In un secondo momento, il materiale selezionato è stato oggetto di un processo di traduzione che non faticiamo a definire tanto ispiratore quanto difficoltoso: solo parte dell'opera è infatti disponibile in lingua italiana, mentre la maggior parte del testo è frutto di traduzione propria. Quanto ottenuto è stato, infine, reso teatrale in modo da costruire un copione che risultasse comprensibile ai nostri compagni, non esperti nell'ambito delle narrazioni riguardanti l'America Latina.

Avere avuto la possibilità di dare vita a una performance di questo tipo è stato entusiasmante per vari motivi; su tutti, per la soddisfazione che si prova nel condividere con i propri compagni d'avventura e con quanti ci sono venuti a vedere una parte di quel mondo che tanto affascina noi 'curatori', l'America Latina, e per avere goduto della loro reazione empatica. Siamo infatti riusciti a fare passare il nostro messaggio: avvicinarsi al mondo delle leggende preispaniche, nonostante questo richieda di abbandonare il modello mentale occidentale al fine di comprendere appieno una realtà ambigua, che non è né paradiso né inferno o forse entrambi nello stesso momento.

È stato sicuramente un modo originale e costruttivo di mettere in discussione gli schemi cui siamo abituati e tornare ad essere, nelle parole di Rigoberta Menchú, «giovani ribelli, ribelli di fronte all'ingiustizia, al razzismo, alla discriminazione».

Carlo Marongiu, Anna Prodam

Luogo il mondo naturale, cosmico e immaginifico dei maya-quiché

Personaggi le magiche creature che abitano questo mondo

In un tempo mitologico

(Proiezione di “Venecia la cautiva” e di due citazioni di Asturias e Rigoberta Menchú)

MICROFONO STORICO Nel 2004 Davide Pettenuzzo, studente di Lingue, Storia e Civiltà Occidentali si laurea a Ca' Foscari con una tesi su *La búsqueda de la libertad en Guatemala: Rigoberta Menchú y Miguel Ángel Asturias*. Davide prende in esame la cultura guatemalteca, in particolare il suo sostrato maya-quiché, attraverso l'analisi del lavoro di due figure eccellenti nella storia del Guatemala: Miguel Ángel Asturias e Rigoberta Menchú. Tuttavia, mentre Asturias era già passato tra le mura di questo Ateneo, Rigoberta Menchú sarebbe arrivata dodici anni dopo il lavoro di Davide.

(Proiezione invito alla cerimonia con possibile in trasparenza immagine di Asturias)

MICROFONO POETICO 16 maggio 1972: «Magnifico rettore, sono figlio di una cultura orale, di una cultura che è passata dalla parola alla figurina di fango, alla figura di pietra, di legno e che alla fine è sfociata nel grande oceano della lingua spagnola. Ricordo di aver detto ciò nella nobilissima cattedra di questa università, benemerita da mille titoli, all'inizio di una serie di dialoghi tenuti con gli studenti che si specializzavano in letteratura ispano-americana. La mia presenza a Venezia, in questa università, nel febbraio del '63 diede avvio ad una vera e propria campagna in favore delle nostre lettere, fin allora private di cittadinanza, dal momento che si

insegnavano solo come parte della grande letteratura spagnola.

Dopo Venezia, ho dialogato e tenuto conferenze e corsi in quasi tutte le università d'Italia, ma il punto di partenza fu Venezia, ed è qui che commuovendomi profondamente, come ogni cosa che sa di predestinato, mi si concede il titolo di dottore *honoris causa* della vostra università, centenaria e nobilissima e da me tanto amata.

Questo significativo titolo mi identifica con la vostra città, lezione viva d'arti e di lettere che hanno costituito la base di una delle grandi culture dell'umanità.

Non so perché quando si parla di Venezia, si è soliti vedere e celebrare ciò che è puramente storico, date e dinastie, oppure ciò che è commerciale, l'andare e il venire delle più ricche e favolose merci, e non il suo ruolo di Signora dei saperi e di madre di pittori, scultori, musicisti, poeti e quanti in essa navigavano nel più gentile dei sogni.

La Venezia che noi tutti amiamo è oggi quella della vostra università perché qui, università vuol veramente dire universale, che fu ed è cioè garante della libertà di pensiero per tanti spiriti, capaci di accendere di luce chiarissima i canali per segnalare i cammini dell'intelligenza del sapere e dell'arte.

Senza peccare di immodestia permettetemi di essere tanto orgoglioso di questa magnifica insegna dei vostri professori, come quando ricevetti il Premio Nobel. Grazie a tutti».

(Applausi virtuali... registrati)



MICROFONO STORICO L'Università Ca' Foscari, nata nel 1868 come Regia Scuola Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, contemplò sin da subito l'insegnamento delle lingue orientali e occidentali, il cui sapere era ritenuto essenziale per il completamento dello studio delle discipline economiche. In quest'istituzione pragmatica e attenta alle situazioni politiche e finanziarie si consolidarono quindi sin dall'inizio non solo gli insegnamenti di lingua francese, inglese e tedesca, ma

anche quelli di arabo, turco e giapponese. Mentre però questi insegnamenti si evolvevano fino a comprendere nei loro corsi e programmi anche lo studio della storia letteraria di ciascuna area, lo studio della lingua spagnola rimase marginale, quasi escluso. Si sentì parlare di letteratura spagnola solo in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1938-1939, quando il rettore Agostino Lanzillo, nel suo discorso d'apertura, comunicò che Venezia poteva ormai contare sull'inse-

gnamento delle quattro letterature europee fondamentali, fra le quali figurava anche quella spagnola. Qualche anno dopo, nel 1942, Giovanni Maria Bertini fondò la prima cattedra di Lingua e letteratura spagnola in Italia e all'inizio degli anni Cinquanta, subito dopo l'istituzione della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, anche in questo caso la prima in Italia, arrivò a Venezia un nuovo cattedratico di Lingua e letteratura spagnola, Franco Meregalli, che, non a caso, dedicò il discorso inaugurale dell'anno accademico al tema «Spagna ed Ispano-America nel secolo ventesimo»: siamo nel 1957. Fu però solo negli anni Settanta, con la presenza a Venezia del giovane e intraprendente professore Giuseppe Bellini, che si inaugura a pieno titolo l'insegnamento della Letteratura ispanoamericana. A partire da questo momento molti furono gli studenti che cominciarono a cambiare il loro piano di studi, perché attratti dal fascino dei corsi che si tenevano sul romanzo contemporaneo latinoamericano. E non si trattava solo dell'immergersi in libri diversi, ma, in molti casi, anche dell'opportunità di poter vedere e sentire quegli autori immaginifici, che parlavano una nuova lingua, quella del *realismo mágico*. Fra i numerosi celebri scrittori che arrivano a Venezia in quegli anni vorticosi vi è anche nel 1963 Miguel Ángel Asturias, Premio Nobel per la Letteratura nel 1967. E, nel 1972...

MICROFONO POETICO Per i meriti eminenti, per l'affetto a Venezia e, naturalmente, per i singolari rapporti da lui avuti con l'Università veneziana, Ca' Foscari rende omaggio a Miguel Ángel Asturias qui, in questa Aula Magna di Ca' Dolfin, e gli assegna la Laurea *ad Honorem* in Lingue e Letterature straniere. La prima mai concessa a Venezia.

MICROFONO STORICO Queste le parole del rettore Candiada, su voto unanime della Facoltà presieduta da Franco Meregalli. Quando nel 1930 Miguel Ángel Asturias pubblicava *Leyendas de Guatemala*, il suo primo grande lavoro, era già un intellettuale fermamente risoluto a

diffondere una nuova idea dell'identità latinoamericana. Attraverso una rivalutazione in chiave positiva della cultura maya-quiché, con quest'opera voleva dimostrare che l'autentica anima nazionale non poteva che essere indigena. Per farlo, Asturias postulava una dualità tra il mondo onirico, tramandato oralmente, e quello reale, incastonando le due dimensioni nelle sue elaborate leggende, che divennero in fretta dei ponti capaci di collegare il mondo indigeno con quello moderno.

(Foto Asturias maya)

MICROFONO POETICO Dedicato «A mi madre, que me contaba cuentos...»

Madre, ti benedico perché hai saputo fare
 Del tuo figliolo un uomo vero e del tutto un uomo.
 Trionferà nella vita. Se ne va ed è il momento
 Di parlar del ritorno.
 Quando tornar tu veda,
 In un giorno di festa un viaggiatore che in mano
 Sposi gioie preziose ed abbia passo e gesto
 Importanti - insolenza, denaro o buona sorte? -
 Non uscire ad incontrarlo, tuo figlio non può essere.
 Madre, se mentre guardi la via si affligge l'anima
 E dietro il muro allora un viandante si affaccia
 Che porta con sé fame e spada poderosa,
 Armatura perfetta, sulla fronte la palma
 Della vittoria e il gesto che comanda l'assalto,
 Se pur ciò vale molto, vale ben poca cosa
 La forza della spada, l'oro, la grande fama;
 Non uscire ad incontrarlo, tuo figlio non può essere.
 Madre, se tu aspirando il profumo di un fiore
 In un giorno di autunno grigio e meditabondo,
 Senti che c'è qualcuno che ti chiama e ti dice:
 Signora, sulla strada viene un grande signore
 Al braccio dell'amata, conosce tutto il mondo,
 Nella chiara pupilla ha il mare che rimpiangere,
 Nella coppa di mieli sapore d'avventura?

Non uscire ad incontrarlo, tuo figlio non può essere.
Madre, se nell'inverno, dopo aver cenato,
Sei vicino al braciere, in pensieri annoiata,
Ascoltando la pioggia che cade sopra il tetto,
E intanto, porta e vento... ecco, è entrato qualcuno
Con la fronte scoperta e con gli arnesi in mano;
Alzati ad incontrarlo perché tu hai diritto
D'abbracciare tuo figlio, di cui hai fatto un uomo
Che torna dalla vita con il guadagno del giorno.

(Cortina gialla, colore della mattina. Cuculcán giallo e Guacamayo, tutto colorato)

CUCULCÁN Sono come il Sole!

GUACAMAYO Cuác?

CUCULCÁN Sono come il Sole!

GUACAMAYO Cuác? Acucuác?

CUCULCÁN Sono come il Sole!

GUACAMAYO Cuác? cuacuác?

CUCULCÁN Sono come il Sole!

GUACAMAYO Sei il Sole, cuacuác! Il tuo palazzo circolare, proprio come il palazzo del Sole, ha cieli, terre, soggiorni, mari, laghi, giardini per la mattina, per la sera, per la notte, *(lento, solenne)* per la mattina, per la sera, per la notte...

CUCULCÁN Sono come il Sole!

GUACAMAYO Sei il Sole, nel tuo palazzo dai tre colori: il giallo della mattina, il rosso della sera, il nero della notte.

CUCULCÁN Sono come il Sole!

GUACAMAYO Sei il Sole! Colui che senza poter tornare indietro, passa dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina...

CUCULCÁN Sono come il Sole!

GUACAMAYO ...dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina; dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina; dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla matti-

na; dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina...

CUCULCÁN Sono come il Sole! Esco di giorno vestito di giallo, mentre l'alba ha solo sete d'acqua, e, senza mettermi a contare i pidocchi dorati che ancora passeggiano tra i miei capelli di fuoco umido, accarezzo le unghie dei passerotti, le piume bianche delle gazze e i becchi splendenti di luna dei pappagalli...

GUACAMAYO *(Era rimasto a ripetere «dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina», quando sente «pappagalli» reagisce violento)* Cuác cuác cuác acucuác!

CUCULCÁN Senza smettere di essere giallo, mentre la terra ancora germoglia e l'acqua è ancora solo una bolla, in piedi sui marmi della sponda, mi specchio nel lago che palpita come un grande rospo verde. In mezzo alla sua grande respirazione di pietra e acqua, i miei raggi diventano brillanti vespe. Volo fino agli alveari, ancora vestito del giallo della mia immagine che esce dall'acqua senza bagnarsi e arriva agli alveari senza bruciarsi. Mi mordicchiano, dolci e affamati, i denti di mais delle pannocchie, i denti di mais degli scoiattoli.

GUACAMAYO Cuacuacuác!

CUCULCÁN Pannocchie e scoiattoli mi fanno il solletico quando cercano di mangiare la mia immagine per alimentare il loro splendore. Vivono della mia presenza come tutti gli esseri e tutte le cose. Hanno il sangue dentro, io fuori. Il mio splendore è il mio sangue e la mia immagine è la lanterna.

GUACAMAYO ...dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina; dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina...

CUCULCÁN Vestito da giaguaro, passo il resto della mattina giocando a palla o addestrandomi con abilissimi guerrieri nel lancio delle frecce. Ma arriva il mezzogiorno, l'ora in cui sudano gli occhi degli uomini, e passa il momento in cui il Sole incontra l'occhio del colibrì bianco, inizio a disfarmi delle mie vesti gialle per



vestirmi di rosso. Le mie mani si adornano di rubini e, sorbendo uno spumoso *tiste*, tingo di sangue le mie labbra con alito di fiore carnivoro. Sono come il Sole! Sono come il Sole! Sono come il Sole!

CHINCHIBIRÍN (*Profondamente inchinato verso Cuculcán*) Señor, mi Señor, gran Señor!

CUCULCÁN Che succede, Chinchibirín?

CHINCHIBIRÍN (*Sempre inchinato*) Señor, mi Señor, gran Señor! Il guardiano della selva vuole parlarvi. Stava tra i conigli e la frutta del papayo e vide che si scambia-

vano: i frutti si mettevano a correre come conigli e i conigli spuntavano dai rami. E racconta mille altre cose mai viste: i semi di colibri sono già germogliati stanotte! Señor, mi Señor, gran Señor! (*Cuculcán esce e Chinchibirín si alza. Si avvicina al Guacamayo, ma come per difendersi*) Cuculcán è come il Sole! È come il Sole! È come il Sole!

GUACAMAYO Cuác? Cuacuác? Cuác?

CHINCHIBIRÍN È come il Sole!



GUACAMAYO E a cosa gli serve essere come il Sole, se nel suo palazzo l'esistenza è un inganno dei sensi? È un'illusione in cui tutto è passeggero e niente è certo. Noi, Chinchibirín, bestie, artisti, stregoni, sacerdoti, guerrieri, donne, nuvole, fiori, foglie, acque, lucertole, cornacchie... niente esiste, Chinchibirín! Tutto è un sogno nell'illusione immobile! Solo la luce che cambia al passo di Cuculcán, che va dal mattino alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina... solo la luce ci fa sentire vivi. La vita è un inganno troppo serio perché tu lo capisca, Chinchibirín!

CHINCHIBIRÍN Raccontami della notte...

GUACAMAYO Cuác? Cuác?

CHINCHIBIRÍN Sì, raccontami della notte.

GUACAMAYO La notte è stata fatta per la donna. Quando esce la stella della sera, bella come una quercia, la stella che cola acqua dalla bocca dei cieli, termina il trattato di Cuculcán con gli uomini e si rifugia nelle terre basse, calde, le terre propizie per l'amore. La notte è stata fatta per la donna. La donna è una follia, Chinchibirín.

CHINCHIBIRÍN Racconta, racconta!

GUACAMAYO Serve infaticabili prendono Cuculcán, gli profumano le mani con i seni, i seni delle donne sono come i nidi degli uccelli, mentre gli cambiano le vesti rosse della sera, sangue dei guerrieri, con un immenso manto nero, e i braccialetti di rubini con braccialetti di ossidiana.

CHINCHIBIRÍN Racconta, racconta...

GUACAMAYO Le vecchie di cera scura gli offrono, in tavole nere bordate di argento lunare, zuppe, dolci, tabacco e vino caldo. Come piante acquatiche, mezze pesci e mezze stelle, sorgono allora le donne che devono prepararlo per le nozze come se stessero tessendo una ragnatela. Gli ungono tutto il corpo come se stessero tessendo una ragnatela. *(Tace e si porta la zampa al becco)* Accidenti, che mal di denti!

CHINCHIBIRÍN E le donne che sono?



GUACAMAYO Le donne sono vegetali.

CHINCHIBIRÍN E mi dicevi che ungono Cuculcán, Señor, mi Señor, gran Señor... come se stessero tessendo una ragnatela per le nozze...

GUACAMAYO Sì, è così. E quando è pronto per le nozze lo portano alle sue stanze dove trova la donzella che deve essere la sua sposa fino all'aurora...

CHINCHIBIRÍN Perché fino all'aurora?

GUACAMAYO Tutte le notti, escono due mani da un lago profondo, la prendono dal letto del potente Cucul-

cán e la gettano nelle profondità in cui si esaurisce lo specchio della vita, affinché non abbia discendenza.

CHINCHIBIRÍN Taci! Sei l'ingannatore!

(Cortina rossa)

CHINCHIBIRÍN Señor, mi Señor, gran Señor!

GUACAMAYO Cuác cuác? *(Senza apparire)*

CHINCHIBIRÍN Se ti acchiappo, uccello del malaugurio!

GUACAMAYO *(Appare ubriaco)* Ho bevuto la *chicha* per alleviare il mio mal di denti e ora mi sento così stordito...

CHINCHIBIRÍN (*Minacciando di colpirlo*) Cosa vorresti farmi credere?

GUACAMAYO Acuaçuác! non voglio farti credere nulla. Quando è ubriaco, il pappagallo vede le cose come sono e se lo ascolti le sue parole saranno come pietre preziose da conservare nelle tue orecchie.

CHINCHIBIRÍN Non so perché, ma la tua voce mi riempie l'anima di solletico. Raccontami della notte...

GUACAMAYO No, ti racconterò del giorno.

CHINCHIBIRÍN (*Tono minaccioso*) Non dimenticarti che l'ultima freccia è per te!

GUACAMAYO Il giorno è il cammino del sole. Ma il poderoso del cielo e della terra non si muove come lo vedono i tuoi occhi. Prendi la tua freccia e disegna qui sulla sabbia come, secondo te, si muove il sole.

CHINCHIBIRÍN Sei ubriaco!

GUACAMAYO Sono ubriaco, ma questo non significa che non possa spiegarti esattamente il movimento del sole: dammi la freccia!

CHINCHIBIRÍN Tu mi vuoi disarmare...

GUACAMAYO Allora tieniti pure la freccia, ma disegna in aria come si muove il sole.

CHINCHIBIRÍN Come un arco. Spunta da questo lato, sale fino all'occhio del colibrì bianco e scende da questo lato dell'arco fino a nascondersi.

GUACAMAYO Questo è ciò che vedi, ma il movimento del Poderoso del Cielo e della Terra è un altro. Spunta da questo lato dell'arco, viaggia per tutta la mattina salendo fino all'occhio del colibrì bianco, e da lì torna indietro, non prosegue avanti. Torna sui suoi passi e si nasconde da dove è apparso. Non percorre l'arco intero.

CHINCHIBIRÍN Solo un ubriaco può parlare così e perdere il giudizio con la *chicha* è ben peggio del mal di denti. Chi è che ripete continuamente che il sole passa dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina, dalla mattina alla sera...?

GUACAMAYO Tutto ciò che siamo è memoria quando crediamo di essere noi stessi. La memoria delle mie paro-

le è ciò che difendi per amor proprio, come se queste si fossero incrostate nelle tue preziosità.

CHINCHIBIRÍN E dovrei forse dimenticarle solo perché adesso affermi che il sole arriva alla metà del suo percorso nel palazzo dei tre colori? Direi di no...

GUACAMAYO Ti dovrei spiegare tutto, però dovrei prima afferrare la tua memoria e torcerle il collo come una gallina.

CHINCHIBIRÍN Adesso spezzo il collo alla gallina colorata, adesso che è ubriaca.

GUACAMAYO La vita è un inganno troppo serio perché tu, che sei tanto giovane, lo capisca...

CHINCHIBIRÍN E questa freccia è troppo appuntita perché tu non taccia...

RALABAL (*Invisibile*) Chi conosce i venti meglio di me, io, io, Ralabal, io... colui che pettina i torrenti che si inarcano come i tronchi di quelle querce che hanno le radici dove gli altri alberi portano il fogliame e i rami dove gli altri alberi hanno le radici, dato che nascono in alto e fioriscono in basso e aprono le loro coppe di cristallo in foglie spumose e fiori iridescenti. Io, Ralabal, ho messo vigilanti sulla punta della tua freccia per sviarla dal cuore del Guacamayo.

CHINCHIBIRÍN Allora è vero che c'è chi si prende cura degli ubriachi!

RALABAL Io, Ralabal, guido i venti e faccio ubriacare con il liquore verde, distillato nel cuore dell'inverno all'interno di un enorme tronco marcio, nel quale vivono formiche, lumache, lucertole, lombrichi... ma, prima che il cielo diventi solo pulci di nebbia, devo tornare a fare la guardia. Per di più ho sentito che si stanno avvicinando i pastori.

CHINCHIBIRÍN Aspetta Ralabal, conoscitore dei venti. Saliremo sugli alberi per continuare a discutere e tu sarai il giudice della mia disputa con Guacamayo. Hai sentito ciò di cui stiamo discutendo?

GUACAMAYO Non salirò da nessuna parte, perché sono sbronzo e mi fanno male i denti.

RALABAL Anzitutto, ho consultato i pastori poiché essi hanno rimedi efficaci contro il mal di denti. Prendi questo rimedio, è ciò di cui hai bisogno per alleviare il tuo dolore... hai masticato troppe bugie.

GUACAMAYO (*Beve e rinsavisce*) Dove siamo? Se n'è andato il mal di denti. Sei un incanto, Ralabal. Quando a una persona si allevia un dolore forte come il mio, sembra quasi gli venga asportato con una mano. Ci si sente come in un altro mondo e per questo mi chiedo... dove siamo? In che paese mi trovo? Mi detestavo quando sentivo il dolore e ora, senza di esso, torno a volermi bene.

CHINCHIBIRÍN Ralabal ti ha servito il rimedio che cura i dolori e porta il cuore in festa. Solo quando qualcuno è contento gli calza bene la freccia della morte. Chi muore felice non muore. Io, se dovessi morire, chiederei a Ralabal lo stesso rimedio. (*Aggressivo*) Ma ora che sei guarito, voglio vincere la disputa contro di te e se vinco, la mia freccia ti darà la morte! Prima di farti diventare freddo del tutto, ti prenderò come un pennacchio di piume colorate per scuotere la polvere dalle tue parole ingannatrici!

RALABAL Sono tutto orecchi. Ogni foglia di questi alberi è una mia orecchia, non perderò una sola parola.

CHINCHIBIRÍN Dice che il Sole arriva fino all'occhio del colibrì bianco e da lì torna indietro al suo punto di partenza. Se questo fosse vero, come spiegheresti che i miei occhi lo vedono tramontare? No, non dal luogo nel quale è spuntato, ma dal luogo opposto.

GUACAMAYO Lo dico e lo sostengo, il Sole solo arriva fino all'occhio del colibrì bianco e da lì torna indietro. L'altra metà dell'arco, quella della sera, è solo una finzione nella sua via luminosa, cucacuacúac.

CHINCHIBIRÍN Ciò che si vede si vede e non è una finzione. Il Sole, dopo che ha tracciato l'intero arco, io lo vedo occultarsi nel palazzo dei tre colori e non da dove appare. E ciò che si vede si vede!

GUACAMAYO Giochiamo con le parole?

CHINCHIBIRÍN No!

GUACAMAYO Ralabal dovrebbe dare anche a te il rimedio. L'occhio del colibrì bianco è il dente di mais del sole.

CHINCHIBIRÍN Se il sole torna al suo punto di partenza, chi è allora colui che celebra le sue nozze durante la notte? La notte è fatta per le donne. I seni delle donne sono come nidi degli uccelli. A chi esse cambiano i vestiti della sera per mettere la tunica della nebbia? Sono le tue parole! Ecco a te il gioco di parole, ti ho vinto con le tue stesse armi.

GUACAMAYO Ascolta la spiegazione, Chinchibirín: il sole sorge, arriva all'occhio del colibrì bianco a metà del cielo e da lì torna indietro, riflettendosi nell'altra metà del cielo, che non è che un grande specchio. Per questo mi chiamano Gran Saliva dello Specchio Ingannatore. Noi salive siamo quelle che creano il mondo e se la notte è fatta per le donne, anche questa è solo una finzione. Il sole in persona non arriva fino alla notte, arriva la sua immagine nello specchio. La donna non riceve altro che la finzione delle cose. Cuculcán non giace con la donzella prescelta per essere sua sposa: è la sua immagine riflessa nello specchio ciò che la sposa ama.

CHINCHIBIRÍN Sempre a giocare con le parole. La pietra della mia fionda servirà per fare a pezzi questo specchio, così Cuculcán, Señor, mi Señor, gran Señor, potrà amare colei che finalmente non sarà sua sposa solo fino all'aurora.

GUACAMAYO Chinichibirin, cucacuacúac, uccidimi pure, ma non usare la fionda, nel tuo arco c'è ancora una freccia.

CHINCHIBIRÍN La freccia rossa!

GUACAMAYO No, la freccia che hai raccolto nel Luogo dell'Abbondanza.

CHINCHIBIRÍN La freccia gialla!

GUACAMAYO Quando l'hai raccolta non era una freccia.

CHINCHIBIRÍN Era fiore giallo, Yaí.



GUACAMAYO Fiore giallo... fiore giallo è stato offerto a Cuculcán, sarà la sua sposa fino all'aurora.

CHINCHIBIRÍN Yaí, freccia gialla... freeeecciaaaaa giaa-aaallaaa.. Yaí... Yaí!

GUACAMAYO Tu, l'arciere, tu l'arciere! Yaí, la freccia, Yaí la freccia! E io, l'arcobaleno, cuacuác, il destino del sole è stato giocato!

(Cortina nera. Cuculcán si sveste e mani di donna lo vestono di nero. Si stende a dormire)

CUCULCÁN *(Mezzo addormentato)* Ombra, erba della notte, fresco vegetale senza spine. Giocano le tartarughe col guscio d'ossidiana a forma di cuore. Hanno giocato tanto che alcune ormai non ricordano più come si gioca... altre nemmeno sanno a cosa giocano.

TARTARUGA 1 Come si gioca, sorelle?

TARTARUGA 2 Che sarebbe a dire 'come si gioca'? stiamo già giocando! Sguazziamo nell'acqua, sbattiamo i nostri gusci...

TARTARUGA 3 Sorella, hai forse dimenticato la meccanica dei nostri giochi? Per questo chiedi come si gioca?

TARTARUGA 1 E allora, a che cosa stiamo giocando? Qual è il senso dei nostri giochi notturni? Ma come fate a vivere senza fare altro che giocare di notte e dormire di giorno!

TARTARUGA 3 Lo sai già, ma te ne sarai scordata...

TARTARUGA 4 Giocare è l'unica attività nobile di una tartaruga.

TARTARUGA 3 Che ti piaccia o meno, la ribellione delle tartarughe consiste nell'usare la propria energia in qualcosa di più allegro che trasportare il guscio, che è quello che facciamo tutti i giorni, a tutte le ore.

TARTARUGA 1 Dici bene, sorella. Giochiamo!

(Cominciano a giocare/danzare, sbattendo i loro gusci con musica sotto. Nel mentre, entra Yaí, che si stende accanto a Cuculcán)

TARTARUGA 1 Fatemi passare! Voglio vedere la donzella! Voi altre siete cieche per l'amore, siete troppo vecchie ormai! Che viso splendente che ha... così deve essere il giorno!

TARTARUGA 3 Solo io so com'è il giorno! Il giorno è stato fatto per gli uomini.

TARTARUGA 1 Che cos'è un 'uomo'?

TARTARUGA 2 Un uomo... un uomo è... un uomo è una donna, solo che è uomo.

TARTARUGA 4 Solo che è uomo... è una donna solo che è uomo.

TARTARUGA 1 Una divinità quindi! Se io fossi così, mi sentirei una divinità.

TARTARUGA 3 Un uomo è una donna che svolge le attività di giorno, non ci sono differenze.

TARTARUGA 1 Non ci credo, ci deve essere qualche differenza. È una speranza che ci sia una qualche differenza tra l'uomo e la donna.

TARTARUGA 2 Qualcuna ci sarà!

TARTARUGA 1 Lasciatemi passare allora, voglio vedere la donzella! *(La guarda e rimane incantata)* Le donne sono metalli sotto forma di cotone.

TARTARUGA 4 Che belle parole! *(Scandendo ogni parola)* Le donne sono metalli sotto forma di cotone... ora però giochiamo!

TARTARUGA 3 Mi si chiudono gli occhi, meglio dormire. Che lei resti anche a guardare la donzella che giace con Cuculcán. Io non le farò compagnia, ho impiegato troppo tempo per cancellare la dolorosa scena dell'amore sradicato come un albero.

TARTARUGA 1 È impossibile! Tra le radici dell'albero sradicato si trovano pezzi di terra, brandelli di cuore palpitante d'umidità e muschio verde che piange, mentre nel terreno rimangono le radici spezzate!

TARTARUGA 2 È lei la radice spezzata, la donzella che vuoi tanto vedere! Il respiro di Cuculcán l'ha privata dei suoi graziosi movimenti.

TARTARUGA 1 Ma si sveglierà, col venire del giorno.

TARTARUGA 2 Qualche giorno si sveglia, qualche giorno no...

TARTARUGA 1 La sveglierò io, allora. Perché dovremmo lasciare che perda per sempre i suoi graziosi movimenti? Aiutatemi a caricarla sul mio guscio e scapperò con lei nel paese in cui rivivono le donzelle addormentate come colibrì.

TARTARUGA 3 E perché svegliarla, se si è addormentata odorando colui che credeva sarebbe stato suo per l'eternità?

TARTARUGA 1 Non si sveglierà mai più?

TARTARUGA 4 E 2 *(Insieme)* Qualche giorno si sveglia, qualche giorno no...

TARTARUGA 1 Sono sicura che prima o poi la tempesta dell'inverno le tuonerà nelle orecchie!

TARTARUGA 4 E 2 *(Insieme)* Qualche giorno si sveglia, qualche giorno no...

TARTARUGA 3 Cuculcán non si può toccare. E la donzella è diventata una farfalla.

TARTARUGA 2 Cuculcán non si può toccare. E la donzella è diventata una rondine di fuoco che non vola in superficie...

TARTARUGA 4 ...ma brucia il cielo sopra gli alberi vestiti di graziosi movimenti, nel luogo dove si intrecciano i cammini...

TARTARUGA 2 ...il luogo dove si intrecciano i destini, il luogo dove si intrecciano gli ombelichi!

(Due ombre portano via la donzella dalle braccia di Cuculcán. Cortina gialla. Entrano Cuculcán, Chinchibirín e tre guerrieri che combattono contro nemici invisibili. Danza guerriera)

CHINCHIBIRÍN Guerrieri, qui daremo fuoco, dopo il trionfo, ai vespai delle api d'oro, le ali sudate di sole e le pance gonfie di miele amaro. Le api che rubano gli occhi ai fiori, pance pieni di occhi di fiori, che restano ciechi, ciechi. Per questo è la guerra, sterminio per i fiori che restano ciechi. Le api d'oro rubano loro gli occhi per i favi di luce. Centinaia e migliaia di galline vanno a svestirsi delle loro piume. Dove sono i nemici? Sopra di loro ci riposeremo.

GUERRIERO 1 Festa del riposo sopra i nemici! Sei giorni e venti giorni fa eravamo amici, sapevamo i loro odori senza negar loro i nostri. L'aria ci portava i loro capelli come se fossero erbe fragranti. Il loro tabacco dipingeva di rosso i nostri denti.

GUERRIERO 2 Festa del riposo sopra i nemici! Sei giorni e venti giorni fa eravamo amici. Oggi riposeremo sopra di loro ed essi sopra di noi riposeranno come nemici. Non c'è pace se non ci si riposa sopra gli scudi, le teste e i corpi senza testa del nemico.

GUERRIERO 3 Festa del riposo sopra i nemici! Sei giorni e venti giorni fa eravamo amici. Noi, ascoltate guerrieri e combattenti, abbiamo vissuto in pace perché cento volte in cento anni di quattrocento giorni i nostri padri riposarono dopo il combattimento sopra gli scudi, le teste, i corpi senza testa del nemico.

CHINCHIBIRÍN Con lo sguardo mi prese il sangue più che con un coltello di pietra focaia. Il mio sangue era il mio volo... ah, come pesa il corpo del guerriero ferito! No, non lasciatemi libero, legami i piedi e le mani alla morte perché così non torni il fuoco che mi chiami.

(Cuculcán scaglia l'ultima freccia ed esce. Chinchibirín sta tra i caduti)

CHINCHIBIRÍN Il mio sangue era il mio volo... era l'ape che dentro di me volava per mantenersi in alto... ah! Come pesa il corpo del guerriero ferito... del guerriero che... che già va perdendo dentro il volo del suo sangue... no, non lasciatemi libero, legatemi i piedi e le mani alla morte perché non torni il fuoco che mi chiama.

(Cortina rossa. Entra Guacamayo, cammina tra i cadaveri e si avvicina a Chinchibirín, chinandosi su di lui e si rende conto che non è morto)

GUACAMAYO Cuác cuác.

CHINCHIBIRÍN Che ci fai qui? Dimmi, che ci fai qui? Tu, arcobaleno dell'inganno... che dura è la sconfitta!

GUACAMAYO Vengo per un'ultima freccia... Acuacuác.

CHINCHIBIRÍN L'arco, la mia freccia, la mia freccia...

GUACAMAYO La tua ultima freccia è Yaí.

CHINCHIBIRÍN Yaí, fiore giallo... come i miei occhi con me, come le mie orecchie con me, come i miei piedi con me, come le mie mani con me... Yaí, fiore giallo! Yaí, fiore giallo! Fiore, freccia gialla per uccidere Guacamayo, adesso che sono impregnato di crepuscolo.



(Entra Yaí, vestita di giallo. Passa tra i cadaveri e li scruta)

YAÍ Chi ascolta la terra si tira terra nelle orecchie. Chi vede la terra si tirano terra negli occhi. Chi annusa la terra si tira terra nelle narici. Chi assaggia la terra si tira terra sulle labbra e sulla lingua.

CHINCHIBIRÍN Yaí... fiore giallo...

YAÍ Dopo il combattimento, le ultime parole dei combattenti restano a vagare per il campo. Dopo il combatti-

mento, dopo la vita, dopo la fiamma, quando la brace libera farfalline di bianche ceneri...

CHINCHIBIRÍN Yaí... fiore giallo...

YAÍ Qualcuno dei combattenti è morto col mio nome sulle labbra... Cuculcán... sarà Cuculcán, al quale sono stata offerta già da bambina? *(Cerca tra i cadaveri se lo trova)* Cuculcán, Cuculcán, Poderoso del Cielo e della Terra e del palazzo dei tre colori, come il palazzo del Sole. Colui che esce la mattina vestito di giallo, la sera di rosso, la notte di nebbia nuda.



CHINCHIBIRÍN Yaí... fiore giallo...

YAÍ *(Prende Guacamayo che sembra dormire)* Sei stato tu. Perché mi chiami?

GUACAMAYO Cuacuác.

YAÍ Mi vuoi fare credere che mi chiamano i morti, imbroglione?

GUACAMAYO Non ho mosso il becco.

YAÍ Gran saliva di Specchio parla anche senza muovere il becco, se mi vuole salvare dalla guerra...

CHINCHIBIRÍN Yaí... fiore giallo...

GUACAMAYO Dovresti riconoscere questa voce, è quella che ti veniva a chiamare nei cammini del sogno.

CHINCHIBIRÍN Yaí... fiore giallo...

YAÍ Un morto ha detto di nuovo il mio nome.

GUACAMAYO Il fiore giallo stanotte dividerà il letto con il Poderoso Cuculcán!

YAÍ Nel Luogo dell'Abbondanza, i miei genitori mi offrono a Cuculcán in forma di fiore e per questo non ci fu cattivo raccolto nelle sue terre. Cinque volte si aprì il ventre di mia madre e io fui quella che venne scelta; dopo di me il ventre di mia madre si chiuse per sempre.

GUACAMAYO E ora il Poderoso del Cielo e della Terra ti aspetta questa notte.

YAÍ Sarà il mio sposo?

GUACAMAYO Solo questa notte... il fiore giallo di Cuculcán fino all'aurora.

YAÍ Perché solo fino all'aurora?

GUACAMAYO Perché l'amore dura solo una notte.

YAÍ E la mattina?

GUACAMAYO Per la donzella che passa la notte con il sole, il sole non sorge. Ti strapperanno dal letto del Poderoso Signore del Cielo e della Terra prima del rischiarire dell'alba.

YAÍ Sarò la stella della mattina.

GUACAMAYO Come difendi le tue illusioni! Le mani dei fiume ti porteranno via dal letto per farti precipitare nel baule dei giganti! Posso dirti io come fare perché il letto di Cuculcán non lo occupi un'altra...

YAÍ Un'altra?

GUACAMAYO Un'altra.

YAÍ Un'altra?

GUACAMAYO Di cosa ti lamenti? L'amore di Cuculcán è come ogni cosa nel suo palazzo: passeggero.

(Yaí e Guacamayo cominciano a parlottare a voce bassa. Chinchibirín rivive)

CHINCHIBIRÍN Yaí... fiore giallo... l'arcobaleno dell'inganno, per Yaí l'ultima freccia e io l'arciere. Di fronte a me, dove cadono le foglie, lei sarà l'ultima freccia, se mette in pratica le sue parole. Fiore giallo, non lo ascoltare, non ascoltare il suo consiglio. Io ti ho conosciuta quando non eri donna nel Luogo dell'Abbondanza, quando eri acqua e io mi sono abbeverato e quando eri ombra sotto la quale ho giaciuto.

GUACAMAYO Cuacuác.

YAÍ Perché perdo tempo ad ascoltare questo uccellaccio? Gran Saliva, non lasciarmi qui senza speranza. Sono titubante senza i tuoi consigli, cattivo il tuo cuore, perché mi rassegnò a tutto, ma non al fatto che ci sia un'altra...

CHINCHIBIRÍN Yaí... fiore giallo... non ascoltarlo! Non dare credito all'inganno! Vuole farla finita col palazzo dei tre colori, dice che è solo un'illusione dei sensi, perché nulla esiste al di fuori di Cuculcán, che passa dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina.

GUACAMAYO Cuaucuaicuá.

YAÍ Parli con i morti?

GUACAMAYO Sì, perché sto parlando con te.

YAÍ Che orrore!

CHINCHIBIRÍN Yaí... fiore giallo... non lasciarti guidare dal piumaggio ricco e colorato del suo linguaggio.

GUACAMAYO Tra le mie piume specchiate, i pidocchi sono pezzetti di argento. Ti infastidisco parlando tanto,

ma non posso tacere, è la mia natura, simile a quella della donna: parole dentro parole dentro parole.

YAÍ Mi fai disperare! Mi mangi dentro la testa, come mangia la memoria! Non posso dimenticare niente di ciò che hai detto, perché, dal momento che la memoria mangia, mi pizzica la testa dal di dentro! I pidocchi si possono acchiappare, grattare via, ma la memoria... pidocchiera che ripete e ripete fino al cuore: un'altra! Un'altra! Un'altra!

GUACAMAYO Cuaccuacuác.

YAÍ Dovrei dirtene io quattro! E non solo per quest'altra, che non è una, ma tutte, perché dopo di me tutte saranno solo un capriccio di Cuculcán, il mio promesso! È appena un'immagine nello specchio della notte e sarà un'ombra inesistente nel momento dell'amore (*comincia a singhiozzare*).

GUACAMAYO Sappi che ti sacrifichi per chi non è e che, creato dai tuoi sensi, starà tra le tue braccia solamente questa notte, perché domani, con lo spuntare dell'alba, la realtà distruggerà tutto!

YAÍ L'amore è eterno!

GUACAMAYO È eterno, ma non nel palazzo del sole, nel palazzo dei sensi dove tutto cambia, passa.

YAÍ Non hai denti, ma mi hai aperto le orecchie col tuo beccaccio, e non per metterci pietre preziose, ma parole che ormai non sono che parole se l'amore è illusorio.

GUACAMAYO Amerai questa notte colui che non è che un inganno, prodotto di un gioco di specchi, di un gioco di parole, di umori intimi che si scioglieranno in realtà, in verità, ma in un piano inferiore a quello dell'immagine adorata.

YAÍ Mi hai chiuso in una brocca bucherellata a forma di cuore, la luce entra dalle stelle e non si sente il battito, ma si vede lampeggiare distante... bisogna unire l'immagine della persona amata, il battito distante con il suo corpo!

GUACAMAYO E perciò devi scappare dalla morte che ti aspetta nel letto del Poderoso Cuculcán.

YAÍ Mi dirai tu come.

GUACAMAYO Sta nelle tue mani.

YAÍ Nelle mie mani?

GUACAMAYO Nelle tue mani...

YAÍ Dovrò strangolarlo? Dovrò lottare contro un serpente nero?

GUACAMAYO Lotterai contro un'immagine.

YAÍ E le mie mani come potranno lottare contro un'immagine riflessa da uno specchio?

GUACAMAYO Aprile! Mettile sotto il mio soffio, la mia saliva, la mia parola...

YAÍ Mi hai bruciato col tuo soffio! Ah, un ardore terribile! Che mi hai fatto! Ma sono due specchi!

(Cortina nera)

TARTARUGA 1 Dietro le sue ferite vigila l'amore e gli dei dietro al cancello delle stelle! Non datemi la saggezza, ma l'incantesimo! Non il sangue, ma ciò che resta dei suoi movimenti!

TARTARUGA 2 Non datemi la saggezza, ma l'incantesimo! Non il sangue, ma ciò che resta dei suoi movimenti!

TARTARUGA 4 Non datemi la saggezza, ma l'incantesimo!

TARTARUGA 3 Dietro i cancelli delle sue ciglia vigila l'amore! Fumo che cola dalle stelle! Non datemi la saggezza, ma l'incantesimo! Non il sangue, ma ciò che resta dei suoi movimenti!

(Si sente la risata di Yaí, incontenibile, e la voce di Guacamayo che non può nascondere la sua rabbia. Le tartarughe spariscono, scappano prima che gli altri entrino. Yaí appare vestita di nebbia dietro Guacamayo che porta con sé il piumaggio distillando acqua)

GUACAMAYO Cuarác, cuác, cuarác cuác cuác, cuarác cuác cuác!

YAÍ Já, já, já, já! Já, já, já, já!... Já, já, já, já!

GUACAMAYO Hai fatto male a lanciarmi l'acqua!

YAÍ Ho visto un incendio di piume rosse! Una bolla di fuoco che mi seguiva.

GUACAMAYO A volte sembra che io stia bruciando, ma in realtà non mi brucio mai...

YAÍ E cosa ne potevo sapere io... mi è passata per la testa l'idea che nel spegnere l'incendio principale avrei potuto così spegnere gli specchi delle mie mani. (*Risata fragorosa*)

GUACAMAYO Credevo mi avresti scaraventato in faccia i pezzi delle tue mani frammentate in piccole luci.

YAÍ Já, já, já, já! Já, já, já, já!... Já, já, já, já! Era l'acqua!

GUACAMAYO Infatti mi sono bagnato!

YAÍ Perdonami, ma non ho visto più di ciò che ho visto: un incendio, fiamme, fiamme, fiamme gialle, fiamme rosse, altre azzurre e tu in mezzo, come un vulcano che respira.

GUACAMAYO E se prendo il raffreddore. Chi mi curerà?

YAÍ Já, já, já, já! Já, já, já, já!... Já, já, já, já! Io... da quando ti uscirà il primo verme dalla narice.

GUACAMAYO Voglio adornare il mio vestito con le ali delle farfalle. Le narici del Guacamayo, quando è raffreddato, portano vermi che con il tempo diventano farfalle.

YAÍ E dal muco del Guacamayo nascono anche lumache cieche.

GUACAMAYO Anche. Ma gli specchi delle tue mani non sono colla di lucertole, ma alito di fuoco. Serviranno per salvare la tua illusione, il tuo mondo, il tuo prato, il tuo sudore di pianta nervosa.

(Da dietro spuntano le tartarughe)

TARTARUGA 1 Spine e timori accompagnano quelli che si lasciano trasportare dal destino!

YAÍ Dove? Dove metterò le mie mani che ardon come ortiche bruciate? Mi vedo in questa mano e mi vedo in quest'altra! E solo quando mi vedo in esse sento il mio respiro.



TARTARUGA 3 Auguri e pietre accompagnano come un'onda quelli che si lasciano trasportare dal destino!

Io padre, io, madre, ho permesso che si portino via mio figlio! Ho permesso che mi portino via dalle mie terre!

YÁF Preparerò tortillas di mais nero con le mie mani di specchi che sono pianto del mio pianto, anche se alimenterò il gioco dell'inganno degli specchi!

TARTARUGA 2 Io padre, io, madre, ho permesso che si portino via mio figlio! Ho permesso che lo portino via dalle mie terre! Dal mio sangue venni separato perché ho dato ascolto all'inganno!

TARTARUGA 4 Io mi sono ubriacata per contare i piedi del millepiedi d'oro e ho smesso senza poter contare le mie lacrime.

GUACAMAYO Dispera con questo gioco di mani! Mettile sotto la nebbia calda del tuo respiro.

YÁF Il dolore si allevia solo quando mi vedo in esse.

GUACAMAYO Sono come la tua assenza.

YÁF È l'unica cosa vera che hai detto! Pappagallospennacchiato!

GUACAMAYO Non chiamarmi pappagallos!

YÁF Le mie mani sono come la mia assenza. Per loro mi allontanano da me, scappo da me, da quella che sono, da quello che penso, da quello che sento, da quello che faccio, per moltiplicarmi in altre evanescenze come me, che sono uguali a me e che non sono un'immagine di me, che non sono io. Molte altre! Tante altre! (*Guardandosi le mani*) Questo volto sorridente! Questo volto così serio! Questa che ora scoppierà in pianto! Questa che sembra pensosa e che resta indifferente come se nulla le importasse!

GUACAMAYO Stai diventando pazza! Questi specchi ti serviranno molto, mettili sotto la nebbia dei tuoi polmoni!

YÁF Chi sono io se non il sorriso di quella che ride, di quella che piange, di quella che pensa? E non sarò altro che smorfie, e smorfie nello specchio delle mie ma-

ni! Smorfie di una donna che era felice prima di conoscere le smorfie dell'inganno!

GUACAMAYO Una notte non dura più di una notte. Devi coprire gli specchi delle tue mani con la pelle del tuo respiro e sapere, prima che passi troppo tempo, quello che devi fare per salvarti. Ma se non ascolterai la mia spiegazione, se resterai nella tua pazzia...

YÁF Mi parli in un linguaggio incomprensibile di assenza, io sono solo un riflesso!

GUACAMAYO Terra di specchi, soffia sui tuoi laghi perché si ricoprano di nebbia.

YÁF Soffio come se le leccassi... (*soffia sulle sue mani*) è stato il mio soffio! Oh prodigio... il prodigio del mio soffio! Si sono cancellati questi specchi maledetti...

GUACAMAYO La finissima pelle dell'inganno è uscita dalla tua bocca di donna!

YÁF Adesso puoi andartene...

GUACAMAYO No Fiore Giallo, non prima di dirti quello che devi fare per salvare il mondo da questa fittizia catena di giorni che non portano da nessuna parte.

YÁF Tu credi?

GUACAMAYO Da nessuna parte conducono i giorni e le notti, i giorni e le notti, i giorni e le notti!

YÁF E adesso ricordo quello che ho sentito mentre camminavo sulla Terra. Parole che dicevano «io ti ho conosciuta, quando non eri donna, nel Luogo dell'Abbondanza, quando eri acqua e con te ho mitigato la mia sete, quando eri ombra e io il dormiente».

GUACAMAYO (*Starnutisce*) Raffreddore della nebbia!

YÁF E ora ricordo quello che ho sentito mentre camminavo nei sogni. Parole che dicevano «mia madre era cieca, diceva, però lei ti vedeva passare per la mia gioia e io ti vidi passare per gli occhi di lei che non ti vedeva».

GUACAMAYO Ti ricordi del Guerriero Giallo...

YÁF Di Cuculcán, sarò sua sposa fino all'aurora

GUACAMAYO No. (*Starnutisce*) Si interpone il Guerriero Giallo, colui che ti ama oltre questa catena di giorni e notti, che da nessuna parte conducono. Colui che ti

adora senza sapere come sei, perché ti conobbe quando eri un fiore nel Luogo dell'Abbondanza.

YAÍ Le donne sono fiori di giorno e donne di notte, per questo il Guerriero Giallo deve avermi visto come un fiore giallo.

GUACAMAYO E tutto quello che sta succedendo...

YAÍ Fino al tuo raffreddore!

GUACAMAYO Il mio raffreddore, tutto fa parte del destino. E il destino vuole che questa notte tu fugga da Cuculcán e segua il Guerriero Giallo che ti porta nel suo cuore! Lui ti vide passare quando sua madre era cieca, ti vide passare per la sua gioia. Perché sennò continui a chiamarlo Guerriero Giallo?

YAÍ È forte?

GUACAMAYO Una volta mise la sua schiena nel fiume affinché cento donne in cento giorni diversi potessero lavare i panni. Non tremò un solo giorno eccetto il giorno nel quale arrivasti tu a lavare la tua camicia di fiori.

YAÍ L'avrei giurato, e adesso me lo spiego, il giorno in cui sentii le gambe andarsene verso il fiume e la cintura verso il basso... mi accarezzavano due mani grandi di pietra, acqua, aria ed erba e odoravano di bruciato.

GUACAMAYO Il Guerriero Giallo ti porta nella carne! Il tempo stringe!

YAÍ Il Guerriero Giallo mi porta nel cuore?

GUACAMAYO Sì fiore giallo, il Guerriero Giallo ti porta nel suo cuore.

YAÍ Adesso dimmi cosa devo fare! Come hai detto che si chiama?

GUACAMAYO Chinchibirín.

YAÍ Sotto la pelle del mio respiro, si dissimulano nei palmi delle mie mani, lo specchio della tua voce.

GUACAMAYO E così devi mantenere i miei specchi, sotto la pelle chiara e profumata del tuo respiro di donna...

YAÍ La pelle dell'inganno.

GUACAMAYO Sei una donna, parole avvolte in parole, inganno avvolto in inganno... e come donna vuoi salvare la tua illusione.

YAÍ Pensa a me che io non penso più a quello che devo fare con il Poderoso del Cielo e della Terra, il cui amore dura solo una notte, colui che sarà addormentato quando mi porteranno nel suo letto.

GUACAMAYO Sono riuscito a comunicarti il mio odio per il grande signore, tiranno ed egoista, padrone del palazzo dei tre colori, nel quale passiamo dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina...

YAÍ Dimmi quello che devo fare! Il guerriero mi porta nel suo cuore.

GUACAMAYO Quando, tra poco, Cuculcán verrà ad annusare il fiore giallo graziosamente inclinato, l'odore della donna ubriaca di uomo, la prenderà per il fusto per portarla al letto nuziale e dirle parole di amore, allora fiore giallo strofinerà le sue mani fra i capelli del poderoso Cuculcán, fino a che le brilli la testa come uno specchio.

(Musica)

YAÍ Devo imbrattarmi i capelli della tua saliva di specchio.

GUACAMAYO *(Uscendo)* E al tempo stesso dicendo queste parole magiche... Gira gira girasole...

(Esce Guacamayo. Cuculcán appare mentre si sveste e viene rivestito dalle donne. Queste escono e rimangono soli Cuculcán e Yaí)

YAÍ Señor, mi Señor, mi Gran Señor! Sento l'ago di due occhi nei miei capelli, sembra cercare tra i miei pensieri!

CUCULCÁN Hai l'odore dei merletti che l'acqua gioiosa irriga nelle sponde dei miei denti. Dalla testa ai piedi, sono tutto un battito affinché tu salga con me sui rami che danno frutti, fiori, i cinque semi dei cinque sensi.

YAÍ La tua parola e i tuoi denti di pietra sono da anziano! Maledetta la donna che non trova il suo amato sotto

- forma di una meravigliosa quercia! Tu devi amarmi come l'acqua, fermamente, profondamente, chiaramente, in modo da sentirmi al contempo dentro e fuori di te!
- CUCULCÁN Sei mia, la tua persona e la tua immagine!
(*La prende tra le sue braccia*)
- YAÍ Signore che passi dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina!
- CUCULCÁN Sei mia, la tua persona e la tua immagine... e io sono tuo, la mia persona e la mia immagine.
- YAÍ L'immagine del mio signore con la mia persona, ecco cosa m'intristisce... il vero amore non è questo. Al solo pensiero che sto con l'immagine del mio signore e non con la sua persona... sudo spine.
- CUCULCÁN Oh sudore di spine gialle! La tua luce mi arriva da lontano, mi ricorda il disco del cielo che si è fatto a pezzi.
- YAÍ Il mio signore sarà contento quindi, ogni volta che torni la Luna.
- CUCULCÁN I suoi pezzi sono caduti nel cuore orgoglioso di un guerriero.
- YAÍ Apparirà rotonda come sempre?
- CUCULCÁN Finché il guerriero sarà un abile arrotondatore di scudi. Dovrà sforzarsi per incastrare i pezzi di Luna l'uno con l'altro, affinché sia il più rotonda possibile. È una favola...
- YAÍ Quindi il Guerriero Giallo non è forse colui che possiede la Luna nel cuore?
- CUCULCÁN È una favola...
- YAÍ Come tutto ciò che esiste nel palazzo rotondo dei tre colori! Nel palazzo del Sole tutto è una bugia, una favola! Nulla è vero, nulla, solo il Signorone che ci porta dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina... (*si avvicina a lui e gli accarezza i capelli*) dimmi, Signore del Cielo e della Terra, a cosa porta questa successione di giorni e di notti, di giorni e di notti, di giorni e di notti? Non porta a niente, se non a dare una sensazione di un movimento che non esiste, perché quello che si muove sei tu; una sensazione di un movimento che non è reale, ma fittizia! E anche così è un patrimonio che non ci appartiene perché siamo di quelli che ci stanno sognando... sogni corporali, ecco cosa siamo! Vorrei solo sapere chi mi sta sognando...
- CUCULCÁN Amore che parli tra le mie braccia, io ti sto sognando!
- YAÍ Chiunque mi stia sognando, che si svegli! Voglio cancellarmi immediatamente dall'esistenza, dall'inganno dei sensi!
- CUCULCÁN Amore che parli tra le mie braccia, se non sono io che ti sto sognando, che non si svegli chi lo sta facendo! Che duri il suo sogno mentre stai qui con me!
- YAÍ Signore, ma colui che sognandomi mi mantiene viva in se stesso e in me si sveglierà prima dell'alba!
- CUCULCÁN Io sono colui che ti tiene viva, tra le mie braccia e nel mio sogno!
- YAÍ Allora ti sveglierai dal tuo sogno d'amore, nel quale io sono una creatura creata da te, la tua creatura del tuo sogno che durerà fino all'aurora! Allora un velo d'ombra coprirà il tuo ricordo del Sudore di Spine Gialle.
- CUCULCÁN Non colgo esattamente il sapore di quanto mi stai dicendo, ma sa di rimprovero di pietre preziose che sono diventate un miele colorato che mi tiene incollato a te come un insetto a una pallida dolcezza.
- YAÍ Voglio cancellarmi dall'esistenza prima dell'aurora! Se stai sognando che mi ami, svegliati, non voglio essere un'illusione tra le tue braccia! (*Pausa*) Perché alimenti la morte? Perché non dividi i tuoi sensi?
- CUCULCÁN (*Si alza*) Sono come il Sole! Sono come il Sole! Sono come il Sole!
- YAÍ Sì, ma per il fiore giallo Cuculcán è più che il Sole, è il Girasole... Gira gira girasole, gira gira girasole, gira gira girasole...
- (*Cominciano a girare. Il sole barcolla... Si ferma... Ma poi impennandosi si riprende...*)



YAÍ Non credi che «per sempre» voglia dire «fino all'aurora»? Dividi i tuoi sensi, le tue cinque palpitazioni, tra i punti cardinali. Tuoi sono i laghi senza nebbia, tue sono le mie mani!

CUCULCÁN I miei occhi al Nord: con la mia vista si potrà vedere, tra le ciglia dei pini, l'acqua ancora addormentata! Le mie orecchie al Sud: con il mio udito si potranno sentire gli echi della tempesta primaverile! Il mio naso all'Oriente: con il mio olfatto si sentirà l'alito pungente del vento tra i capelli della pioggia! La mia

lingua a Ponente: con il mio gusto si potrà assaporare tutto il cielo dentro la bocca!

YAÍ E il tatto?

CUCULCÁN Il mio tatto alla primavera! Il mio potere di sentire l'oro e il cielo, questo è la primavera!

(Entrano varie creature, tra un acuacuác e l'altro, riproponendo la scena iniziale, mentre si susseguono le cortine giallo, rosso e nero in un tempo infinito... Guacamayo ha perso il gioco e il Sole è salvo ed esce solennemente per riprendere il suo viaggio infinito)



Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati

introducono

Elisabetta Brusa Fucina Arti Performative Ca' Foscari
María Del Valle Ojeda Calvo direttrice Dipartimento Studi Linguistici e Culturali Comparati
Susanna Regazzoni docente di Lingua e Letterature ispanoamericane

Aú...úúy!... Cuác? Cuác! Hipa! Upa! ...ad Honorem Hombre 1972/2016

Aula Magna «Silvio Trentin», Ca' Dolfin
Venezia, 5 aprile 2018, ore 17.30

a cura di Carlo Marongiu e Anna Prodam

con

Ozdzan Baki, Luigi Ciriolo, Virginia Farinelli, Clelia Genna, Carlo Marongiu, Giulia Moro,
Luca Pagnoscin, Anna Prodam, Chiara Sartorato, Irina Smahliy, Danny Zanardo,
e la partecipazione di Rachele Airoidi Asturias

marimba Annunziata Dellisanti (Conservatorio Benedetto Marcello)
attrezzeria e costumi Elettra Del Mistro
audiovideo e tecnologie Paolo Mezzalana
organizzazione Vittoria Biasiucci, Giulia Gianni

Ingresso libero

1868.2018 150 anni Ca' Foscari
Fucina Arti Performative Ca' Foscari



3 Dipartimento di Scienze Molecolari e Nanosistemi **Dateci un atomo e noi coloreremo il mondo**

Poiché il terzo appuntamento prevedeva la celebrazione del Dipartimento di Scienze Molecolari e Nanosistemi, situato oggi nel nuovissimo Campus Universitario di Via Torino, a Mestre, la terza performance avrebbe dovuto trovare la sua collocazione ideale nello spazio dell'Auditorium dell'edificio Alfa del Campus. E così fu.

Questa volta il tema metteva in relazione Arte e Scienza, facendo emergere fin dall'inizio la netta contrapposizione tra i due percorsi. Se da un lato, infatti, in campo artistico ogni inizio avviene, pur guardando ai maestri, partendo dal caos, in campo scientifico la partenza avviene dalla fine delle ricerche precedenti.

Questo nuovo lavoro voleva evidenziare proprio questo aspetto.

Sottraendo immagini a ben quattro tesi di laurea 'antiche' – appartenenti in realtà agli anni Ottanta e focalizzate sullo stesso argomento: gli azoici e le relative ricerche in laboratorio – e mettendole a confronto attraverso un linguaggio performativo con la realtà di ricerca contemporanea, avremmo assistito non solo all'evoluzione scientifica della materia, ma anche all'evoluzione degli strumenti per fare ricerca.

Consapevoli di quanto la scienza oggi si stia interrogando sulle dinamiche emergenti rispetto al senso della vita e quanto necessaria e urgente sia diventata la riflessione etica sulla responsabilità connessa alle applicazioni, abbiamo accompagnato questo riconosciuto bisogno di 'ritorno all'umano', invitando il Coro di Ca' Foscari, diretto dal maestro Vincenzo Piani, a intervenire all'interno della performance con alcuni momenti di respiro 'sacrale', a testimonianza di come l'uomo, sia esso scienziato o sia esso artista, aneli sempre – per sua vocazione – all'infinito.

Il video di apertura dello spettacolo, necessario a raccontare attraverso la voce suadente del professore di Fisica Francesco Gonella la storia della nascita del Dipartimento, è stato girato e montato dalla paziente mano di Paolo Mezzalana, un tempo studente a Ca' Foscari, oggi responsabile in Fucina del settore degli audiovisivi, aspetto ormai immancabile in ognuna delle nostre produzioni.

Curatrice di questo terzo appuntamento: Cristina Flora, studentessa del Dipartimento.

Non avremmo potuto avere spirito migliore, perché solo uno studente proveniente da studi scientifici con una mente associata al mondo umanistico avrebbe potuto affrontare con determinazione, curiosità e coraggio la sfida lanciata, dimostrando apertamente che la creatività non ha confini e che – com'è necessario che sia – appartiene all'anima di ogni Dipartimento.

Il colore scelto: l'arancione, colore vitale del sole, ma anche colore degli azoici...

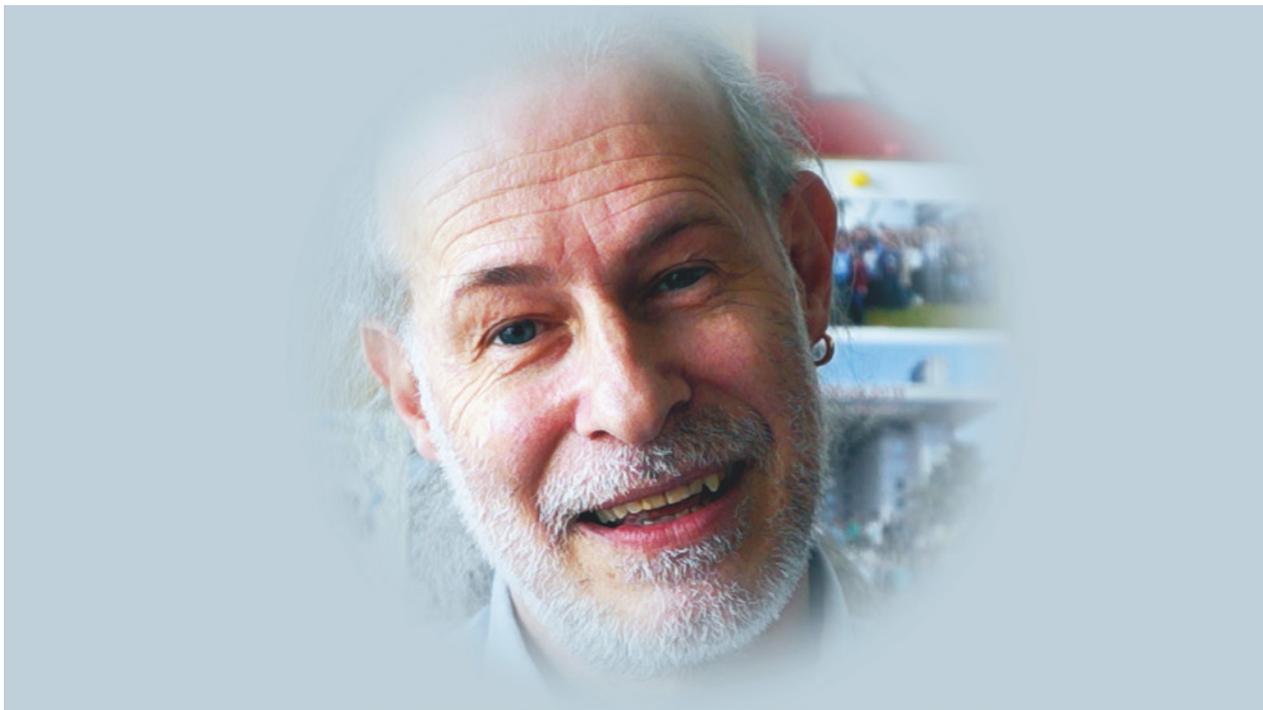
Arte e Scienza. Da un liceo artistico al corso in Chimica e Tecnologie Sostenibili, scissa tra due passioni all'apparenza contrapposte. In realtà, proprio l'Università mi ha illuminato sul profondo legame tra questi campi di ricerca, abbandonando una visione settoriale. Invece che incasellare lo studente nel proprio indirizzo di 'chimico', molti docenti sono stati per me brillanti nello stimolare l'esplorazione di culture 'non-scientifiche'. A questa spinta si è unita Fucina, che ha saputo trascinarci con entusiasmo all'interno di tutti i suoi progetti. Tra tutti noi si è creata una complicità che ho provato in rare altre occasioni, la sensazione di essere a casa già dopo pochi incontri. Abbiamo reso la nostra eterogeneità un punto di forza che ci ha arricchiti non solo nella retorica, ma nella realizzazione concreta delle nostre idee.

Mai come in questa occasione ho sentito naturalmente fondersi le mie due metà, Arte e Scienza, con l'intento forte di intrattenere e far sorridere un pubblico, ma soprattutto di lasciare un messaggio.

Nel testo, due epoche, quarant'anni di distanza: 1980, un laureando in Chimica alle prese con la propria tesi in laboratorio; 2018, una ricerca-

trice cerca una via per far 'sponsorizzare' il proprio lavoro sperimentale. Sullo sfondo, i mille colori in matracci e alambicchi prodotti proprio a Ca' Foscari, in alcune tesi di laurea d'epoca. Il confronto tra due facce della chimica lascia intravedere lo sviluppo della disciplina nel tempo e il cambiamento di mentalità, di obiettivi e di problemi da risolvere. Ho 'organizzato' i miei compagni 'attori', a un professore ho chiesto in prestito attrezzatura di laboratorio per l'attrezzatura di scena, di un altro ho registrato la voce per la performance, mentre mi dava consigli di canto. Mi sono buttata su un palco per la prima volta per recitare e cantare: salendo per la prima scena ho dato una testata in un angolo e ho strappato un sorriso. Di tutti gli aspetti che mi hanno divertito, ciò che mi ha reso fiera è stato vedere concretizzarsi un'idea nata dentro la mia testa: come nella migliore tradizione filosofica, riconoscersi in un'opera propria dà una gioia immensa; ancora più grande quando il lavoro è condiviso.

Cristina Flora



Luogo antichi e nuovi laboratori di Ca' Foscari (che interagiscono sconfinando nel tempo)

Personaggi studenti e professori di Ca' Foscari

Anni Ottanta ed epoca contemporanea

(Introduzione - video proiettato sullo schermo)

NARRATORE *(Voce fuori campo)* In un'era avvelenata da correnti retrograde - terrapiattisti, complottisti, mamme pancine - una figura agisce nell'ombra per garantire a questa fascia di popolazione la possibilità di godere di molte comodità e privilegi dalla provenienza apparentemente sconosciuta: il chimico. È una figura ambigua, misteriosa; nessuno saprebbe spiegare esattamente cosa fa nelle sue giornate; nemmeno lui. Ma spiando generazioni di chimici da svariate serrature, chiusi nei loro laboratori, dall'esterno si è notata un'evoluzione della specie.

Ma fissiamo un inizio: da dove emerge questa scienza a Ca' Foscari?

Prima che qualcuno pensasse ad una *Universitas* qui a Venezia, già a fine 1800 operava la Scuola Superiore per il Commercio, che sarebbe poi diventata la Facoltà di Economia. All'interno di questi studi esisteva un corso di Merceologia, che tra i suoi hobby aveva l'insegnamento di Chimica applicata alla conservazione delle merci. Fu così che in una stanzetta amministrata dalla Scuola si installò il museo di questo corso, che ospitò i primi pionieri alambicchi che decisero di trasferirsi in laguna. Quando negli anni Sessanta le industrie di Porto Marghera fiorirono, rendendo Venezia un polo industriale competitivo con i suoi simili italiani, qualcuno pensò che alle aziende servisse una fabbrica di topi da laboratorio. Così, nel 1969, nacque la Facoltà di Chimica Industriale della giovanissima Ca' Foscari e questa astrusa disciplina si aggiunse agli studi economici e linguistici.

Nelle ciminiere che rendevano l'aria fumosa, tra impianti petrolchimici, siderurgici e cantieri navali, alcune catene produttive emergenti si specializzarono nel plasmare la materia per ottenere plastiche e fibre sintetiche, assecondando e rincorrendo la rivoluzione del polimero che sconvolse le menti a inizio Novecento. Tuttavia, a causa dei crescenti costi del petrolio, questa produzione calò a picco velocemente come era nata. In una tesi del 1978 si può leggere un chiaro odore di cambiamento: si riporta infatti che le industrie tessili iniziavano a reindirizzare i consumatori ad un rinnovato interesse per le fibre naturali, per sostituire quelle sintetiche legate al petrolio.

Questo revival di fibre dallo spirito hippie spinse alcuni studenti temerari ad avventurarsi nel mondo della sintesi dei coloranti, entrando in laboratorio per la tesi con la speranza di scoprire una nuova molecola che rendesse le proprie magliette ancora più sgargianti. In particolare, spulciando negli archivi del nostro amato ed odiato Ateneo, quattro nomi compaiono nel novero degli avventurieri: Mauro Tagliapietra, Graziano Zambenetti, Paolo Goppion e Mariangela Bortoletto. Si scopre l'esistenza di quattro tesi che studiano le proprietà di una famiglia fondamentale di coloranti: gli azoici. Questi molecoloni obesi si legano alle fibre per mezzo di forze...

(Voce fuori campo) Buu basta chimica!

Ehm sì, torniamo a questioni più pratiche.

Dunque questi studenti entrarono in laboratorio pieni di frizzante entusiasmo, pronti a diventare dei master nel loro piccolo orticello di ricerca. Ma questi sprovveduti *pensavano* di pasticciare con sostanze



organiche e produrre una tesi per magia. Ciò di cui forse non si rendevano conto, agli albori del loro lavoro, è che dietro i drink preparati in vetreria e il divertimento nello *shakerarli* c'è una mole di studio pronta a demoralizzare anche i più volenterosi. Molto presto i ragazzi si ritrovarono a duello con pile interminabili di libri, articoli, indici, contando solo sulla loro vista acuta per trovare il loro sacro Graal. Eh sì,

cercare informazioni non è sempre stato semplice... Con la stessa meraviglia degli artisti quando guardano ai maestri del passato, gli studenti di chimica si ispirano ai ricercatori del passato, *(tono da citazione)* «come nani sulle spalle dei giganti», per dedicarsi al nuovo, al 'progresso'. Anche l'idea di progresso è cambiata, ma questo lo vedrete da voi...

Scena prima

(Laboratorio anni Ottanta. Il palcoscenico è diviso a metà. A sinistra un ipotetico studio/laboratorio cafo-scarino allestito anni Ottanta, a destra uno studio/laboratorio contemporaneo. Il laureando entra per la prima volta in laboratorio pieno di entusiasmo ma intimorito e spaesato, al seguito del professore.

Professore senza camice, studente con camice aperto e maniche tirate su. Entrano da sinistra)

PROF. 1 *(Sbrigativo)* Allora, qui hai i reagenti, lì la vetreria e nei pensili tutto il resto.

STUDENTE *(Annuisce poco convinto, risponde debolmente)* Mi scusi... per le istruzioni?

PROF. 1 *(Distaccato, severo)* Per le 'istruzioni' *(sottolinea il termine impreciso)* ci sono i libri. Nei manuali trovi i dati di letteratura, mentre per i meccanismi e le ricette ti conviene cercare sui libri di testo. *(Cambia completamente tono, ora accomodante, circonda con un braccio le spalle dello studente)* Ma venendo alle questioni importanti... Come sai, qui si fa ricerca applicativa, per le industrie. Quindi quello che conta è il risultato. Nient'altro. Voglio un colorante pratico, utilizzabile e vendibile, il come è secondario. Tutto chiaro?

STUDENTE Sì ma...

PROF. 1 *(Gioviale)* Ottimo, niente ma! Il tempo è denaro mio caro, buon lavoro!

STUDENTE Se avessi bisogno...?

(Il professore esce a sinistra, mentre lo studente parla, quasi sbattendo la porta. Lo studente comincia a scartabellare tra i libri, scrivere l'occorrente e il meccanismo sul foglio appeso al treppiedi e radunare confusamente la vetreria su tutto il tavolo.

Si spegne in dissolvenza il laboratorio Ottanta, si accende il laboratorio 2018.

Laboratorio 2018.

Entrano da destra la ricercatrice e il professore - entrambi con camice chiuso, lei con occhiali da laboratorio in testa, lui appesi al camice - lei confidente e a suo agio)

PROF. 2 *(Tranquillo)* Ora si tratta di migliorare le condizioni di reazione e il trattamento degli scarti, per il resto siamo già a buon punto.

LEI Sì sì, lo so, ho pensato ad un metodo che devo provare oggi. Spero funzioni e porti a una resa un po' più alta.

PROF. 2 Allora aspetto di sapere, mi fido. Mi raccomando, ricordati che prima della quantità del prodotto c'è la qualità e che il progetto si focalizza sulla produzione a minor impatto ambientale possibile. Non buttiamo via il lavoro di mesi va bene?

LEI *(Scherzosa)* Assolutamente; della chimica come del maiale non si butta via niente.

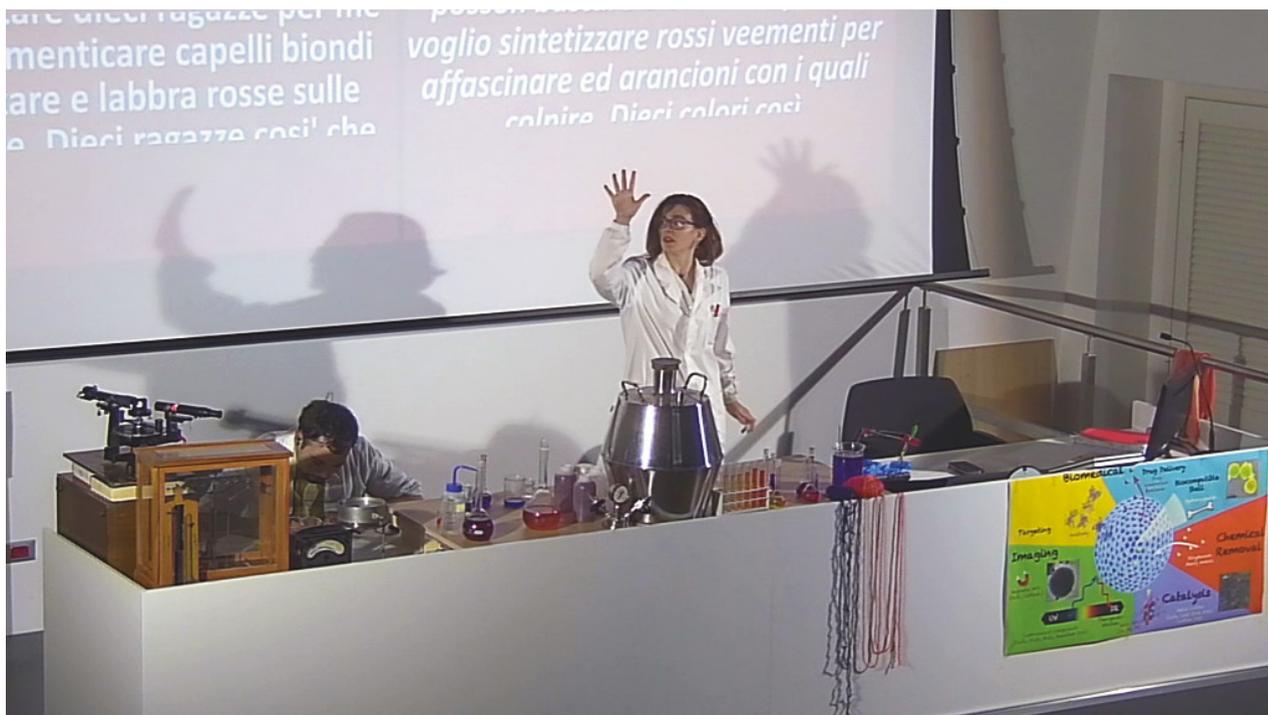
PROF. 2 Perfetto, se hai bisogno sai dove trovarmi.

(Il professore esce. Lei si mette guanti e occhiali e inizia ordinatamente a preparare l'occorrente sul tavolo, spostando la vecchia vetreria nell'altra metà del tavolo, quella del laboratorio anni Ottanta. Comincia a lavorare. Continua a lavorare mentre si accende il laboratorio anni Ottanta e contemporaneamente il laboratorio 2018. Lo studente lavora, il professore rientra a controllare)

PROF. 1 *(Gioviale)* Allora, che hai combinato da stamattina?

STUDENTE *(Con becher in mano)* Salve... ho preparato i reagenti e le soluzioni, ora devo...

PROF. 1 *(Interrompe)* Il pH! Controlla il pH prima di proseguire.



(La ricercatrice - laboratorio 2018 - prepara il pHmetro)

- STUDENTE Devo fare come lei? *(Indica la ricercatrice)*
 PROF. 1 *(La guarda distrattamente)* Naah. *(Immerge un dito nel becher dello studente e assaggia. La ricercatrice usa il pHmetro).*
 PROF. 1 *(Serio)* Troppo acido, butta via e ricomincia.
 STUDENTE *(Titubante)* Dove lo devo buttare?
 PROF. 1 *(Un attimo di pausa, lo guarda con noncuranza)*
 Ah lì nel lavandino. Mi raccomando la prossima volta pochi sprechi! *(Uscendo)* Che tutto quello che si perde... non si guadagna!

(Lo studente resta un momento immobile, sconvolto, poi si 'sveglia' e riprende a lavorare. Nel tempo in cui lui non si muove, lei è ferma per aspettare l'analisi dello strumento; quando lui torna presente, lei ricomincia a muoversi per sistemare lo strumento. Lo studente accende e cerca di regolare lo stereo su radio anni Ottanta; cambia frequenza e parte Battisti, lei canta mentre lui lavora)

Ho visto un uomo che moriva per la noia,
 ne ho visto un altro che più lacrime non ha.
 Nessun coltello mai ti può ferir di più
 di un guardaroba nero che dolor!

Dieci colori per me
posson bastare
dieci colori per me
voglio sintetizzare
rossi veementi per affascinare
ed arancioni con i quali colpire.
Dieci colori per me
solo per me.
Rosso lo voglio perché
è la seduzione.
Rosa lo voglio perché
simbolo d'eccellenza dell'amore.
Un viola acceso perché
per fare festa è la tinta da re.
Dieci colori così
ora li faccio qui.
Vorrei sapere chi ha detto
che questo non è adatto per me.
Matto
quello è proprio matto perché
forse non sa

che posso farne uno per il giorno
uno per la sera
ed indossarli tutti quanti uno al dì per una vita intera.
Dieci colori per me
posson bastare
dieci colori per me
voglio sintetizzare
rossi veementi per affascinare
ed arancioni con i quali colpire.
Dieci colori così
io dico solo di sì.
Vorrei sapere chi ha detto
che questo non è adatto per me.
Matto
quello proprio matto perché
Forse non sa
Che posso farne uno per il giorno
uno per la sera
ed indossarli tutti quanti uno al dì per una vita intera.
Dieci colori per me (×3)
E il grigio sfuma da sé (×3)

Scena seconda

(Buio. Laboratorio anni Ottanta. Lo studente continua a lavorare; segue poco dopo un amico, allegro)

STUDENTE *(Smette di lavorare)* Ehilà, chi si vede! Che ti porta da queste parti?

AMICO 1 *(Dialetto veneto; ironico)* Buongiorno amore! Ero in pausa da lavoro e sono passato a vedere come sta la mia mogliettina preferita. Come vanno i lavori di casa?

STUDENTE Non male, mi sto abituando a indossare il grembiule... Con una beuta in mano mi sembra di essere un'altra persona! *(Mentre prende una beuta l'espressione passa da ingenua a diabolica. La rimette*

giù e torna come prima) Come va il lavoro in fabbrica, vero uomo?

AMICO 1 Ah splendidamente! Faticoso per il corpo, riposante per la mente, come piace a me. *(Mostra il braccio; dialettale)* Guarda un po' che muscoli che ho messo su!

STUDENTE *(Dolce)* Sono così orgoglioso di te tesoro. *(Prende un becher, diventa serio e lo porge all'amico)* Ora tienimi questo.

AMICO 1 *(Dialettale)* Va bene... ma cosa stai combinando?

STUDENTE *(Serio, concentrato, mentre versa una soluzione in un'altra sul tavolo)* Questo è l'occorrente per



una diazotazione... devo preparare l'acido, farlo reagire con l'ammina e aggiungere il copulante...

(L'amico lo guarda confuso. Lo studente finisce di versare, lo guarda in silenzio, appoggia la vetreria e torna gioviale)

STUDENTE Praticamente sto cercando di ottenere una molecola enorme per tingere le mie magliette di un rosso ancora più acceso, in qualunque modo possibile! E quando avrò finito, tutte le aziende lo vorranno produrre e faremo un sacco di soldi!

AMICO 1 Tu e chi...?

STUDENTE Io e il mio relatore... Mi sta aiutando, ha gli agganci giusti.

AMICO 1 *(Dialettale)* Contento tu... Ma cos'è tutta sta roba sul banco?

STUDENTE Ah non ci badare, ho lasciato fuori i reagenti che mi servono e i contenitori per i rifiuti... *(Imita una donna)* Scusa caro, sei arrivato presto e non ho avuto tempo di rassettare!

AMICO 1 *(Ironico)* Per stavolta... Ma non è pericoloso tenere tutto aperto?

STUDENTE Mah, teoricamente sono infiammabili ma... Finora non è mai successo niente! *(Ride)* Scusa caro, io devo rimettermi al lavoro. Se non hai da fare resta pure, come se fossi a casa tua.

(Lo studente continua a lavorare mentre l'amico si siede in un angolo)

(Buio. Laboratorio 2018. La ricercatrice è al computer. Poco dopo entra l'amico di lei, meridionale)

LEI Ehilà, buongiorno!

AMICO 2 Ciao bedda! Mado' con 'ste mappe di Google faccio più casino che alla vecchia maniera... non ti trovavo più!

LEI Eh lo so, è un po' complicato. Allora, come va con questo corso di arabo?

AMICO 2 Ah cara, benissimo, l'arabo è la lingua del futuro!

LEI Non per noi spero! Mi auguro che l'inglese rimanga lingua della scienza ancora per molto tempo... altrimenti sai che fatica imparare un alfabeto nuovo!

AMICO 2 Ma dai che non ti puoi fissare solo su queste formule, equazioni... A proposito, ma che stai a fa'?

LEI Per spiegarlo in modo a te comprensibile, sto cercando di creare un colorante per le fibre in modo ecologico, sostenibile e possibilmente da risorse rinnovabili!

AMICO 2 Sostenibile, ecologico... So' tutte parole che sento dappertutto qua... ma hanno pure un significato pratico?

LEI *(Saputella)* Certo, che hanno un significato... *(Più rilassata)* Vuol dire che la produzione deve rispettare l'ambiente, produrre meno scarti possibile e non sprecare energia!

AMICO 2 Aah, è chiaro! Devi fare le cose 'green'!

LEI Esatto, anche se forse questa parola ha poco di 'pratico'... Per esempio, c'è ora una filosofia della chimica, super-fashionable, che si chiama 'click Chemistry': lo scopo sarebbe quello di sintetizzare molecole da ingredienti semplici, senza solventi, con pochi rifiuti, senza scaldare o raffreddare a temperature mostruose e, soprattutto, senza olio di palma.

AMICO 2 Vedi che avanti! Praticamente uno schiocco di dita.

LEI Decisamente! Per farti capire, di recente due professori qui a Ca' Foscari hanno avuto un colpo di genio.

AMICO 2 Dai racconta!

LEI *(Centra sul pc un documento o un foglio sul tavolo)* Allora, c'era una volta una reazione, chiamata Wittig, che era assai esigente sulle condizioni in cui poteva avvenire: bisognava montare un accrocchio di vetreria, tenere tutto a -80°C, senza ossigeno, senza acqua e servivano un solvente non proprio simpatico e rea-



genti costosi e un po' frizzantini. Un giorno questi signori videro una molecola in apparizione e trovarono un modo per produrre una polverina bianca: ora tu la prendi, la butti in soluzione con il reagente, e hai fatto il prodotto!

AMICO 2 Ma va... polverina bianca... meglio della Madonna di Lourdes!

LEI Di gran lunga direi. Uno dei professori ha pure vinto un premio alla ricerca... è quello lì. *(Indica e saluta il professor Perosa, seduto tra il pubblico, con la mano)*

AMICO 2 Miii che personalità che avete qua a Mestre... Ma che è quella cosa là sul tavolo? *(Indica un becher sul tavolo)*

LEI Che? Ah, aiuto, l'ho dimenticato fuori! È uno dei miei ingredienti, ma deve stare sotto cappa, così non respiriamo vapori che, sai mai, magari danno allucinazioni... Per fortuna ora si fanno tutte le reazioni al coperto, così si tiene l'aria pulita e si filtrano i 'gas di scarico'.

AMICO 2 *(Stupito, annuisce mentre lei parla)* Aah...

LEI Adesso scusami ma devo rimettermi al lavoro, purtroppo per questioni di sicurezza non posso farti stare qui in laboratorio... Ci vediamo domani?

AMICO 2 Sì tranquilla! Ancora la chimica che si fa da sola non l'hanno inventata eh... Vabbene, levo il disturbo, buona continuazione stregghetta bedda!

(Lei saluta e lui esce, lei rimette i guanti e occhiali e continua a lavorare. Laboratorio anni Ottanta, e contemporaneamente laboratorio 2018. Lo studente inveisce disperato)

STUDENTE Noooooo...

(L'amico di lui sussulta. La ricercatrice si gira di scatto verso l'altra metà della scena. L'amico di lei rientra subito e chiede a gesti che succede. Lei non capisce e fa spallucce, l'amico di lei esce, entrambi in silenzio. La ricercatrice continua a lavorare. Buio. Laboratorio 2018 e laboratorio anni Ottanta)

AMICO 1 Oddio che è successo?

STUDENTE *(Posa la vetreria, si siede sconcolato)* Ero alla reazione decisiva ed è andato tutto a rotoli...

AMICO 1 *(Fa per consolarlo)* Dai, vedrai che non è niente di grave... È grave?

STUDENTE Ci lavoravo da settimane...

AMICO 1 Ahia! E ora che si fa?

STUDENTE E che si fa, mi tocca ricominciare daccapo!

AMICO 1 Come daccapo? Tutte le settimane di lavoro? Ma dove te trovi la voglia? *(In dialetto)* Io se dovessi rifare ore di lavoro di nuovo...

STUDENTE Che ne so... è deprimente quando succede - e ti assicuro che succede, e anche spesso. A volte salta fuori che tutto il lavoro partiva da premesse sbagliate o che qualcosa che pensavi funzionasse in realtà non funziona. Ma in fondo anche dagli sbagli si impara qualcosa... *(Prende una beuta per sistemare il banco, torna serio e determinato, a tratti diabolico - momento di climax)* E poi tutti i fallimenti saranno ampiamente ripagati quando farò la scoperta dell'anno, creerò il mio colorante e diventerò ricco, ricchissimo! *(Posa la beuta, attimo di silenzio; lui torna normale)* Pausa caffè?

AMICO 2 *(Perplesso, un po' preoccupato)* Sì, meglio staccare va...

(Escono)

Scena terza

(Laboratorio 2018. Lei resta sola in scena, solo la sua metà illuminata. Continua a lavorare distrattamente guardando ogni tanto verso la metà palco vuota e facendo spallucce senza capire, pensando di aver avuto un'allucinazione. Guardando il proprio tavolo si domanda ad alta voce)

LEI Chissà come doveva essere a quell'epoca...

(Passa stupita nell'altra metà del palcoscenico e finisce negli anni Ottanta. Si guarda intorno; riconosce i laboratori di Santa Marta dalle foto di Venezia, guarda e tocca gli oggetti sorridendo. Sente arrivare lo studente e l'amico e si nasconde. I due entrano parlando;

lei muove inavvertitamente qualcosa facendo rumore ma i due non la sentono. Si appiattisce sul muro...)

AMICO 1 Allora, dimmi che mi hai invitato a fare...

STUDENTE Volevo davvero che tu ci fossi, sono così eccitato! *(Prende un becher, cambia espressione. Diabolico)* Questo è il passaggio decisivo... Se l'ultima reazione riesce, è fatta! Sento già il profumo dei soldi e della fama... *(All'amico)* Tu! La beuta nell'angolo, svelto! E stavolta nessun fallimento è contemplato... *(L'amico obbedisce, un po' intimorito, e gli passa l'occorrente. Lei prende un paio di guanti dall'altra metà tavolo e tenta di allungarglieli, ma lui non la vede. Lei si mette in disparte)*

Ora scìò, è il mio momento!

(Video; mentre lui - senza guanti - si appresta a versare una soluzione nell'altra, nel video gli atomi-omini si arrangiano nei reagenti: registrazione della coreografia sul movimento delle molecole effettuata con studenti del Dipartimento. Mentre versa e la soluzione cambia colore, nel video si vede la reazione e la formazione dei prodotti; finito di versare, lui solleva il becher e resta in contemplazione. Si spegne il video... Terminata la suspense, l'amico applaude mentre la ricercatrice si precipita con i guanti in mano verso lo studente. Loro non la sentono direttamente, ma conversano come se 'qualcuno' li indirizzasse a porsi delle domande)

LEI *(Getta i guanti sul tavolo, disperata)* Ma questo è pazzo! Senza guanti, senza occhiali... Questa è tutta roba tossica e non c'è neanche una cappa aspirante...

STUDENTE *(Posa la vetreria, torna normale)* Aspetta un secondo... *(Si guarda intorno, vede i guanti e li prende)* Forse dovremmo usare dei guanti.

AMICO 1 Ma non avete niente per non respirare tutta quella roba che esce?

STUDENTE Mah, no... Non ci ho mai pensato, dovrei chiedere al prof.

AMICO 1 Non vorrei essere al tuo posto... E dove vanno a finire tutti i rifiuti?

STUDENTE Non ne ho idea... immagino negli scarichi fino in mare.

LEI *(Sconvolta, mani nei capelli)* In mare! Ecco per colpa di chi mi tocca lavorare... Ma questi non si rendono conto che danni si creano, l'inquinamento... Pove-

ra Rachel Carson! Ora capisco quanto dev'essere stato difficile scrivere il suo libro... Ma cose del genere vanno denunciate e debellate, altrimenti chissà cosa succede poi agli animali che mangiamo!

AMICO 1 Ah no, io sono vegano.

STUDENTE Eh?

LEI *(Rapido sguardo perplesso all'amico)* Ma cosa sta dicendo!

AMICO 1 *(Allo studente)* Ah no, niente, pensavo avessi detto qualcosa. Però in effetti c'era un libro, *Primavera silenziosa*, in cui credo nominassero parecchi effetti collaterali sulle piante e sugli animali, parlavano di inquinamento ambientale...

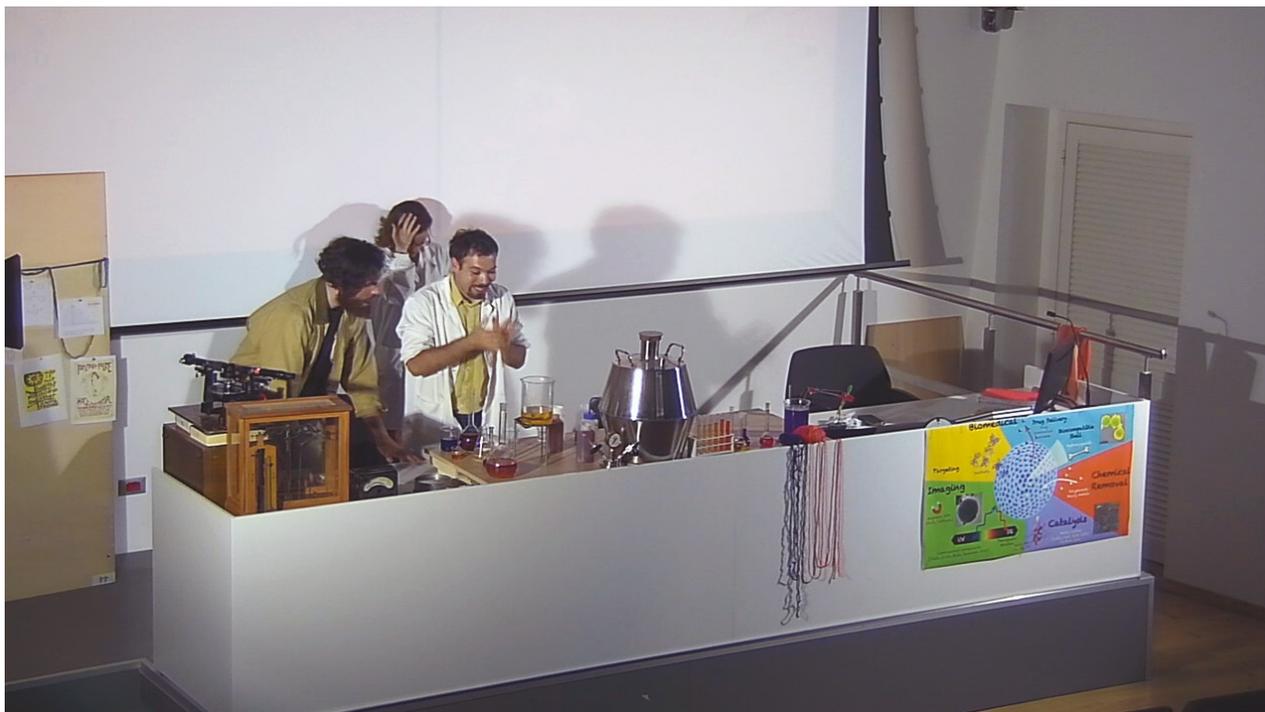
STUDENTE Ascolta, a me tutti questi problemi di ambiente, terriccio e coniglietti non li hanno mai posti. Nessuno mi è mai venuto a dire di fare attenzione a dove butto i miei rifiuti e a me va benissimo così.

(Lei rimane a bocca aperta e indice alzato incerta su cosa dire, ma non dice nulla, abbassa la mano e chiude la bocca)

STUDENTE *(Appoggia la vetreria, torna normale)* Comunque qui ho finito. Se come penso la reazione è riuscita, io con la tesi ho praticamente finito e la laurea è a un passo! Purifico, faccio le analisi ed è fatta! Caffè? Offro io!

AMICO 1 Grande, andiamo! *(Escono)*

LEI *(Resta basita, attimo di silenzio)* Ommioddio... Ma come si fa a lavorare così, senza norme di sicurezza... Rivoglio il mio laboratorio, la mia cappa! *(Si dispera e torna nella sua metà. Buio)*



Scena quarta

(Laboratorio anni Ottanta. Entrano lo studente/laureando e l'amico)

AMICO 1 E così ormai hai finito il lavoro... Quand'è che farai valere le tue tesi?

STUDENTE Non mi parlare di tesi va... Sono tesissimo in questi giorni.

AMICO 1 Perché? Qualcosa è andato storto?

STUDENTE Ma no, è solo che mi crea tensione l'idea di dover parlare davanti ai miei professori... Sono tutti iperpreparati, se sbaglio una sillaba questi mi linciano!

AMICO 1 Embé? Ti impari tutto a memoria e sei a posto...

STUDENTE Magari... ma quando poi mi fanno domande?

AMICO 1 Improvvisi un po', suavia...

(Continuano a parlare, ma la conversazione va in dissolvenza mentre si rianima il laboratorio 2018. Entra Amico 2. Laboratorio 2018)

AMICO 2 Allora, sta presentazione?

LEI Eh, la presentazione... sono un po' preoccupata, devo rivolgermi a un sacco di gente che non parla neanche la mia lingua...

AMICO 2 E che parlano, l'arabo? Guarda che se ti serve...

LEI (*Ride*) Ma no, parlano italiano ovviamente... ma non il linguaggio scientifico! Dovrò cercare di spiegare le mie idee nel modo più semplice possibile, ma allo stesso tempo far capire i punti di forza del progetto. Sono tutte persone che non sanno niente della materia, sono tutti manager, investitori, delegati...

AMICO 2 Dai, ma allora è facile!

LEI In realtà temo di no, perché bisogna 'colpire nel segno' per raccogliere più fondi possibili, che sono sempre pochi... inoltre da noi i ricercatori sono sottoposti a molti vincoli di tempo, perché la produzione viene valutata sulla quantità più che sulla qualità, e buona parte del tempo deve essere occupato dal *fundraising*...

(Laboratorio anni Ottanta e contemporaneamente laboratorio 2018)

AMICO 1 Scusa una cosa, ma voi da dove li prendete i soldi per lavorare qui?

STUDENTE (*Un attimo stupito, riflette*) In effetti non lo so... Non so esattamente chi fornisca i soldi, però ce li danno e noi li usiamo. (*Ride*) Io chiedo al prof e lui paga.

(Continuano a parlare in 'muto', il dialogo si sposta a destra)

AMICO 2 Ammazza, allora mi sa che sono meglio gli studi linguistici.

LEI È possibile! Mi piacerebbe che i soldi pioveressero dal cielo! Tempo fa avevo scritto un progetto carino...

AMICO 2 Pure un altro? E che fine ha fatto?

LEI È stato bocciato perché si occupa di un'area in via di sviluppo, con meno certezze. Chi investe non vuole ri-

schi, perciò si fa ricerca sempre sulle stesse aree: *green chemistry, smart cities, circular economy*...

AMICO 2 (*La guarda senza capire, poi rivolto al pubblico*) Non posso neanche dire che parli arabo. (*A lei*) Vabè dai che sei brava, che tanto prendi sempre 30! È un esame come un altro su, immagina di spiegare tutto a me e vedi che vai benissimo.

LEI Ottimo, me lo terrò a mente. Vado a prepararmi.

STUDENTE, LEI (*All'unisono, rivolti agli amici*) Vai, che è ora!

(Gli amici scendono dal palco e si siedono tra il pubblico in attesa della discussione. Anni Ottanta. Ipotetica aula discussione tesi. 2018. Ipotetica sala riunioni. Lei a destra si sistema il colletto, o simile, proietta il power point dal pc e si prepara all'esposizione. Lui a sinistra si sistema i vestiti e inizia a parlare. Tutte le luci accese)

STUDENTE Buongiorno a tutti. Vi esporrò il mio lavoro di tesi riguardo alla sintesi e alcune proprietà di coloranti azoici e il loro impiego nelle industrie. Di recente ho riflettuto sull'importanza della ricerca non solo per la scoperta di nuovi composti, ma anche per il loro utilizzo consapevole; per questo motivo l'ultima sezione si concentra su alcune proposte di recupero e riutilizzo dei prodotti di scarto e delle acque reflue degli impianti per la produzione. Innanzitutto...

(Il discorso di lui si spegne in dissolvenza, mentre lei finisce di sistemare il pc e comincia l'esposizione)

LEI Salve a tutti. Sono qui per presentarvi il mio lavoro di ricerca e il prossimo progetto che spero di vedere presto realizzato. La mia attività si focalizza sulla produzione e sull'utilizzo di coloranti in modo sostenibile ed è stata ispirata dalla figura del chimico, a mio parere illuminato, Giacomo Ciamician. Nel 1912 fu pubbli-



cato su *Science* un suo articolo intitolato «La fotochimica dell'avvenire», in cui proponeva ideali di scienze molto lungimiranti per l'epoca. Già immaginava l'energia solare come sostituto di carbone e petrolio e una produzione di svariati composti non da sintesi di laboratorio, ma utilizzando vegetali che naturalmente li creano in modo molto più efficiente. L'idea di reimparare dalla natura per ideare processi con il minor impatto ambientale possibile è il punto di partenza del mio lavoro. In particolare...

(La voce va in dissolvenza e parte la voce fuori campo del 'documentario', con il discorso conclusivo)

NARRATORE Così, nel nostro angolo di paradiso, siamo stati testimoni del piccolo grande percorso di questi due volenterosi giovani, ognuno avviato alla propria variegata e luminosa carriera. All'apparente certezza del lavoro industriale nel passato si contrappone l'odierna instabilità di ricerca del mondo universitario. Ciononostante, schiere di studenti, ricercatori e docenti si dimostrano determinati nei loro obiettivi, perseveranti tra tutte le difficoltà che si palesano. A noi non

resta che goderci i loro risultati, come inconsapevoli fruitori... e darci appuntamento alla prossima storia.

LEI ...Nello stesso articolo, si pone addirittura la possibilità per le industrie della moda di sfruttare sostanze fotosensibili per ottenere abiti che cambiano colore al variare dell'intensità della luce. Una personalità a tutto tondo. Infine, vorrei stimolare il vostro idealismo e lasciarvi con la sua visione della città del futuro. Su terre aride nasceranno colonie industriali senza fumo e senza ciminiera; foreste di tubi di vetro si estenderanno sulle pianure ed edifici di vetro sorgeranno ovun-

que; al loro interno avverranno quei processi fotochimici che sono stati finora considerati il segreto intimo delle piante, ma che saranno stati conquistati dall'uomo, che saprà produrre anche più frutti della natura, poiché la natura non ha fretta, l'uomo sì. E se in un futuro distante le risorse di carbone dovessero esaurirsi, la civiltà non ne sarà intaccata, ma continuerà a prosperare fin quando il sole splenderà nel cielo.

LUI E LEI All'unisono: Grazie.

(Buiò)



Dipartimento di Scienze Molecolari e Nanosistemi

introducono

Elisabetta Brusa Fucina Arti Performative Ca' Foscari
Pietro Riello direttore Dipartimento di Scienze Molecolari e Nanosistemi
Francesco Gonella docente di Fisica
Alvise Perosa docente di Chimica organica

Dateci un atomo e noi coloreremo il mondo

Auditorium «Danilo Mainardi», Campus Scientifico

Mestre, 10 maggio 2018, ore 17.30

a cura di Cristina Flora

con

Luigi Ciriolo, Cristina Flora, Carlo Marongiu, Giovanni Morandini,
Giancarmelo Stamilla, Danny Zanardo

nel video

Ozdzan Baki, Giorgio Buonsante, Virginia Farinelli, Cristina Flora, Carlo Marongiu,
Giovanni Morandini, Luca Pagnoscin, Maria Posteuca, Anna Prodam, Chiara Sartorato, Danny Zanardo

e con

il Coro dell'Università Ca' Foscari Venezia direttore Vincenzo Piani
Beatriz Agreda, Jeonghee Ahn, Francesco Bernardi, Benedetta Fanciulli,
Luisa Fernanda Gordillo Lazarte, Danilo Lupi, Seonmi Jang, Fabio Maracani,
Alvise Minghetti, Yaeun Mun, Jenny Optiz, Elena Pagliaricci, Ilaria Parini, Anna Piani,
Martino Piani, Hugo Poux, Jose Eduardo Rodrigues, Catarina Alexandra Rodrigues Ferreria,
Sofia Spoto, Agnes Vendel, Sabrina Wu, Valentina Zorzetto
brani tratti da Schoenberg, Orlando di Lasso, Monteverdi

attrezzeria e costumi Elettra Del Mistro
audiovideo e tecnologie Paolo Mezzalira
organizzazione Vittoria Biasiucci, Giulia Gianni

Ingresso libero

1868.2018 150 anni Ca' Foscari
Fucina Arti Performative Ca' Foscari



4 Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali

Ca'FFFé? Eureka!

Ca' Foscari Fucine in Férmento

Quarto appuntamento.

Poiché oggi non possiamo più parlare solo di 'teatro', ma di 'generi teatrali' – vista la varietà di forme espressive che ormai si alternano in palcoscenico –, di fronte a questa nuova avventura Fucina decise di provare a costruire un talk show, complice di tale scelta anche l'arrivo dell'estate e la possibilità di utilizzare lo spazio all'aperto del cortile Squellini nei pressi della sede centrale di Ca' Foscari.

In realtà la volontà di utilizzare tale spazio partiva da più lontano, ovvero dall'idea di celebrare, con la nostra puntuale immersione nella storia di Ca' Foscari, il primo e antico teatro universitario, il Teatro Ca' Foscari diretto da Giovanni Poli, che in Ca' Giustinian dei Vescovi, affacciata sul cortile e confinante con il palazzo Foscari – in quelle che oggi vengono chiamate Ca' Foscari Esposizioni – aveva negli anni Cinquanta-Sessanta la sua sede.

La tesi del 'nostro' Paolo Mezzalana, sviluppata sulla base di analogie e differenze tra il teatro di Poli – particolarmente focalizzato sulla riscoperta dei classici e sulla ricerca raffinata, tra maschere e commedia dell'arte, di antichi testi veneziani – e il nostro essere oggi teatro universitario sarebbe diventato il punto di partenza del lavoro.

Parafrasando la struttura di qualche trasmissione televisiva di successo, il talk show ci avrebbe permesso di ospitare delle testimonianze 'preziose' in grado di raccontare il vissuto del teatro di Poli, mescolando gioiosamente ai racconti di vita reale visionari stacchi pubblicitari e coinvolgenti interventi musicali.

I nostri ospiti sarebbero stati: Stefano Nicolao, costumista teatrale internazionale, ma all'epoca di Poli giovane attore di quel teatro, e Stefano Maso, docente di Filosofia nel Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali con una passione per le forme teatrali teoriche e pratiche dagli antichi greci fino ai giorni nostri.

L'hip hop delle ragazze della scuola di Danza di Marina Prando guidate da Sara Parisi e le musiche jazz eseguite da Elettrofoscari-UnivEnsemble guidati dal prof. Daniele Goldoni avrebbero completato l'identità della performance.

Questa nuova sfida si presentava comunque particolarmente audace per il 'curatore' per tre particolari motivi:

1. la composizione del talk show prevedeva dei momenti di improvvisazione, quali le interviste 'in diretta', quindi ci sarebbe dovuta essere una maggiore attenzione da parte dei conduttori della tenuta del ritmo della performance, aspetto che nessuna prova avrebbe potuto garantire;
2. la ricaduta della performance nel mese di giugno – periodo sempre molto mobile per l'Università, in quanto periodo di esami, di spostamenti e spesso di ritorno a casa per gli studenti fuori sede – sarebbe diventata un elemento da non sottovalutare nella costruzione degli orari di prove e nell'organizzazione dell'uso

- degli spazi, per poter permettere ai compagni la partecipazione all'evento senza la rinuncia allo studio conclusivo del giorno prima dell'esame;
3. la realizzazione della performance in uno spazio aperto avrebbe dovuto fare i conti con gli spazi limitrofi, estendendosi quindi oltre ai confini geometrici del cortile Squellini. L'accoglienza infatti di eventuali suoni e rumori o il casuale passaggio di persone, tutti elementi di provenienza estranea alla messa in scena, avrebbero potuto diventare interessanti per

i conduttori, tesi a modificare 'in diretta' e 'in velocità' il percorso stabilito, ampliandolo, se necessario, con nuovi stimoli. Il curatore, Luigi Ciriolo, studente del Dipartimento, giovane musicista nel Conservatorio di Piacenza ed effervescente e preziosa colonna di Cantiere/Fucina, non poteva che calarsi nei panni del simpatico conduttore dello show, accompagnato ovviamente, come in ogni talk show che si rispetti, da una seducente e ironica presenza femminile. Come se non bastasse il colore scelto è diventato il viola. Ma chi ha detto che in teatro il viola non si può usare perché porta sfortuna?

EB

Il lavoro è stato molto gratificante, ma anche intricato da gestire: nel mese di giugno molti ragazzi del gruppo si sono trovati con l'ostacolo degli esami, compreso il sottoscritto. Inoltre, la compagna che doveva inizialmente collaborare con me abbandona il gruppo, causa motivi di lavoro. L'impatto psicologico iniziale, quindi, non è stato dei migliori. Nonostante tutto, il lavoro e le prove sono andate avanti, trovando una validissima sostituta per creare insieme a me un bel duo di presentatori: Virginia Farinelli. Virginia sprizza allegria, un pizzico di brillante follia e tanta intelligenza: con il suo splendido carattere senza alcun dubbio avrebbe colorato ancor di più la performance. Una gran parte del gruppo, per fortuna, pur avendo numerosi impegni, si dimostra coraggiosamente disponibile per fare qualche breve ma preziosissimo intervento, dandomi la possibilità di ipotizzare, nel testo, una maggior coralità. La scrittura è stato l'elemento che più mi ha affascinato e divertito: vedere

ciò che è stato immaginato prendere forma è una sensazione veramente magica, soprattutto quando devi avere a che fare con la realtà delle cose, scendendo a compromessi. Ciò che più mi ha divertito plasmare è stato il finale: creando diverse figure, da mescolare nel pubblico, come l'innovatore, il conservatore, il social, il radical chic ed infine l'anarchico (per metà complottista). Mi sono sbizzarrito a scrivere ciò che la mia mente suggeriva, attraverso un percorso sia ironico che riflessivo. Dopo questa esperienza ho capito ancor di più l'enorme importanza del gioco di squadra, capace di attivare una così salda rete di relazioni tale da poter affrontare le difficoltà della vita con molto più coraggio e positività.

Luigi Ciriolo

Luogo Cortile Squellini, Ca' Foscari

Personaggi Luigi (conduttore semiserio), Virginia (conduttrice caricaturale), stacchi pubblicitari con 5 performer tra il pubblico, danzatrici (hip-hop) e musicisti

Epoca contemporanea

Scaletta ipotizzata

A) (5') Brano di Elettrofoscari

(2') Introduzione di Luigi e Virginia (gli attori/studenti conduttori) sulle attività culturali dell'Ateneo del passato e del presente.

B) (10') Invito dell'ospite d'onore' (Stefano Maso), con breve stacco di Elettrofoscari (1') a parlare (10') dell'esistenza delle arti performative in Grecia, quali filosofi e quali tesi...

- I presentatori possono fare domande (complicità).

(5') Brano di Elettrofoscari.

C) (3') Stacco pubblicitario realizzato dai ragazzi e lancio del 'perché' ci si dovrebbe iscrivere a Ca' Foscari con hip hop.

- Lancio pubblicità Virginia // Musiche registrate // siparietto hip hop.

D) (5'+8') Luigi e Virginia fanno una introduzione della tesi di laurea di Paolo Mezzalana dedicata al teatro di Giovanni Poli.

Breve stacco di Elettrofoscari (1') per introdurre l'intervista a Stefano Nicolao (giovane attore all'epoca di Poli e oggi affermato costumista).

E) (5') Stacco pubblicitario sulle visite guidate a Ca' Foscari con tanto di personaggi in costume che si aggirano tra le mura... il doge Foscari, Lady Helen...

- Fantasmi.

(5') Brano di Elettrofoscari.

F) (10') Domande pilotate dal pubblico ai conduttori con un po' di caos organizzato dove ognuno dice la sua in materia di arti performative del futuro... era meglio prima o no? avevano ragione i Greci o no?

- 5 profili: social / conservatore / innovatore / radical chic / anarchico

- Caos finale in crescendo: guerra tra 'pirati'



Scena prima

(Il gruppo musicale suona la sigla. Entrata dei due presentatori con uno squillo di tromba. Sigla)

PRESENTATORE Buonasera a tutti *ladies and gentlemen, Frauen und Herren, señoras y señores, madames et messieurs*, signore e signori e benvenuti a CaFFFè? Eureka! Io sono Luigi e con me c'è la favolosa...

PRESENTATRICE Virginia!

PRESENTATORE Questa sera, in compagnia di meravigliosi ospiti e del fantastico gruppo musicale Elettrofoscari-UnivEnsemble guidato dal direttore Daniele Goldoni, vi faremo scoprire le meraviglie del mondo performativo universitario, affrontando sia le arti performative degli antichi greci sia il passato più recente che die-

de vita al primo gruppo teatrale dell'università Ca' Foscari, ovvero il progetto di Giovanni Poli nel 1949. Mia cara Virginia, tu sai dove venivano eseguite quei meravigliosi spettacoli?

PRESENTATRICE Ma proprio qui, in questo 'meraviglioso' spazio di... *(Il presentatore suggerisce)* Ca' Giustonian dei Vescovi!

PRESENTATORE Daii, non lo sapevo! Che emozione... siamo ancora e proprio qui... Ma torniamo a noi: com'è la situazione attuale del mondo dello spettacolo e come saranno le performance del futuro? Gentile pubblico affronteremo questi dubbi molto presto, perché? Perché...

Intervista 1

PRESENTATORE È arrivato il momento del primo ospite. Siamo veramente onorati di avere con noi il brillante, erudito professor Stefano Maso, che ci parlerà delle arti performative in Grecia. Prego!

(Breve stacco musicale ad accompagnare l'entrata dell'ospite)

PRESENTATRICE Professore, Lei che è un grande studioso, che cosa ci può raccontare per quanto riguarda il mondo classico?... Qualche aneddoto divertente... in fondo anche noi siamo in un anfiteatro all'aperto... Possiamo dirlo? Come i greci? Giusto?

PRESENTATORE Ah, quindi siamo come i greci! Prego professore...

(Intervento del prof. Maso che interagisce con i presentatori in modo giocoso)

PRESENTATORE Grazie mille professore per l'interessante intervento!

PRESENTATRICE E ora, con il codice 01 *(titolo brano)*. Dirige l'orchestra il maestro Daniele Goldoni. Suonano gli Elettrofoscari-UnivEnsemble... un applauso...

(Brano Elettrofoscari)

PRESENTATORE Bravi ragazzi. Bene, grazie! Ancora un applauso... rimanete con noi! Perché questo è il momento della...

PRESENTATRICE ...pubblicità!



Pubblicità 1

(Pubblicità Ca' Foscari. Siparietto hip hop. Uno studente falsamente colto, con tono allegro, si rivolge ad un gruppo di ragazzi che hanno un atteggiamento ed un sorriso palesemente finto e apatico, da pubblicità)

STUDENTE Ehi ragazzi, tra le tante domande che la vita mi suggerisce in maniera complessa ed *implicita*, una me ne sorge spontanea: perché iscriversi a Ca' Foscari?

RAGAZZO 1 Si conoscono persone nuove.

RAGAZZO 2 Si vivono tante e meravigliose esperienze.

RAGAZZO 3 Si può mangiare in mensa.

RAGAZZO 4 Si può dormire in una delle tante stanze offerte dall'istituto.

RAGAZZO 5 *(Con grande euforia)* Perché si nuota!

(Voce fuori campo) Iscriviti a Ca' Foscari: abbiamo il mare!

(Siparietto hip hop di chiusura)



Scena seconda

(I due presentatori iniziano a esporre la tesi di Paolo Mezzalira, inizialmente con un tono documentaristico e serio, ogni tanto leggendo, ogni tanto improvvisando. Successivamente, uno dei due dimentica un titolo di uno spettacolo di Poli. Riprende a leggere. Le letture si fanno estremamente colorate in crescendo, fino ad un 'litigio'. Qui c'è scritto... no, non capisci... ma tu avevi detto... ahh... siamo in pubblico...)

PRESENTATORE Bene, ora passiamo al prossimo argomento. Interessantissimo...

PRESENTATRICE Grazie alla tesi di Paolo Mezzalira che è qui con noi... Ciao Paolo!... Affronteremo, entrando in profondità, il teatro di Giovanni Poli. Ma chi era innanzitutto costui? Un regista.

PRESENTATORE Un grande regista...

PRESENTATRICE Un grande regista (*guardando male il presentatore*). Grazie alla sua passione, al desiderio di riempire il vuoto panorama nel quale la scena veneziana si risvegliò all'indomani della Seconda guerra mondiale, il progetto teatrale prese vita, ma non senza difficoltà.

(Gioco dei presentatori che si incalzano per prendere la scena)

PRESENTATORE Infatti, nel consiglio di amministrazione cafoscarino, tenuto ad approvare la richiesta di Poli, si levò una subitanea 'levata di scudi' contro la fondazione del teatro universitario.

PRESENTATRICE Le manifestazioni di contrarietà erano legate a motivi finanziari, di prestigio dell'ateneo e di possibile aumento della negligenza degli studenti. *(Commentando il testo)* Pensavano che gli studenti non studiassero!!! Capite?

PRESENTATORE Nonostante ciò, il progetto prese vita nell'anno accademico 1949-1950. Un applauso... Con un reclutamento per la formazione della compagnia che avvenne anche al di fuori dell'ateneo.

PRESENTATRICE Con studenti universitari di Padova o IUAV, ma anche con studenti liceali e chi più ne ha più ne metta!

PRESENTATORE In effetti, Poli offriva con la sua personalità un'educazione di particolare originalità.

PRESENTATRICE Intanto gli anni passano e arriviamo al 1953, quando viene inaugurata la nuova sede del Teatro universitario di Ca' Foscari a Ca' Giustinian dei Vescovi. Qui, capite? Dove siamo noi oggi!!!

PRESENTATORE Con l'apertura della nuova sede teatrale inizia un nuovo corso per il gruppo universitario. Poli infatti apre il progetto... *(si dimentica, inizia a leggere. Cambio di tono)* Ah sì, scusate un momento... il progetto... ah ecco... «Lo studio critico della letteratura drammatica veneta», con la rappresentazione dell'opera di Goldoni, *Le Massere!* Ed ebbe pure un successo sia in Italia che all'estero.

PRESENTATRICE *(Leggermente seccata, precisa al presentatore leggendo)* Il regista sente l'esigenza di studiare più profondamente il mondo della commedia dell'arte, di studiare *(con un'aria saccante)* il dualismo Gozzi-Goldoni e di indagare aspetti della tradizione delle maschere.

L'obiettivo di Poli *(euforica)* è quello di individuare quali elementi allacciano la produzione settecentesca all'epopea del teatro all'improvviso!

PRESENTATORE *(Da precisino)* Sì, ma secondo il testo *(sfogliando le pagine velocemente)* «la ricerca del regista non esalta gli aspetti della disputa tra i due Carlo Gozzi e Carlo Goldoni, bensì desidera valorizzare l'atmosfera antiverista, animando ambienti da favola, accendendo luci irreali, suggerendo *(euforico a sua volta)* agli interpreti una recitazione 'volutamente musicale', proponendo coreografie fantasiose»...

PRESENTATRICE *(Immersa nel testo, con tono sempre più colorato)* Sentite questa... L'apice della ricerca sul teatro all'improvviso è l'allestimento dello spettacolo *La commedia degli Zanni* del 1958, dove rimanda a un'idea di 'teatro puro', dove l'espressione scenica avveniva esclusivamente attraverso la parola, il gesto e il colore nei loro modi ritmici assoluti, completamente astratti, quindi, dalla realtà.

PRESENTATORE *(Molto seccato)* Però guarda che il teatro universitario di Poli ha compiuto anche studi e ricerche su altri temi, come opere provenienti dal verismo slavo, opere del teatro romantico francese, opere dell'espressionismo tedesco e opere classiche che Poli allestisce sempre secondo la poetica espressionista!

PRESENTATRICE *(Urlando arrabbiata)* Ma nel novembre del 1965, bello mio, Poli cessa l'attività di direttore del teatro universitario. Al suo posto sono nominati un direttore amministrativo e un direttore artistico. La crisi economica degli anni Settanta (crisi economica... un po' come oggi!) lascia il teatro di Ca' Foscari inagibile: infatti, chiuse definitivamente il primo giugno 1974! Meglio finire qui... *(occhiataccia al presentatore)* perché è arrivato il momento di presentare il nostro nuovo ospite... È con noi il maestro costumista Stefano Nicolao! Che all'epoca era un giovane attore del teatro di Poli...

PRESENTATORE Prego, orchestra... Musica per il Maestro...

(Breve stacco musicale)



Intervista 2

PRESENTATRICE Buonasera maestro. Passiamo subito alle questioni importanti: com'era Giovanni Poli da giovane? Ma soprattutto, visto che Lei è un importante costumista, come si vestiva? Era elegante o fricchettone?

(Dialogo con Stefano Nicolao)

PRESENTATRICE E dica un po', che ragazza aveva lei ai tempi? Aveva la fidanzata? Magari nel gruppo? Si usava no? Il '68... tutti insieme...

PRESENTATORE *(Scocciato)* Ora cerchiamo di passare a qualcosa di diverso dal gossip... Intanto grazie, caro maestro Nicolao per aver accettato il nostro invito, ma ci dica: com'era il gruppo e l'atmosfera di quel periodo?

(Intervento/testimoniaza di Stefano Nicolao sul teatro di Giovanni Poli. Dialogo divertito con i presentatori cercando di rispondere anche a domande astruse)

PRESENTATORE Per concludere: che ricordi ha di quei momenti a Ca' Foscari? A proposito qui dalle carte risulta che è stato anche costumista di Cantiere Teatro Ca' Foscari... Spettacolo su Ippolito Nievo... Chi era costui... ci dica... Prima che la mia collega se ne esca con qualcuna delle sue...

(Risposta di Stefano Nicolao)

PRESENTATRICE Grazie infinite per aver condiviso con noi la sua esperienza maestro! È stato bellissimo, bel-



lissimo ascoltare tutte queste storie bellissime... interessantissime, anche se non mi ha risposto sulla sua fidanzata... La accompagno...

PRESENTATORE Ora però torniamo a noi, al momento più atteso di tutta la serata...

PRESENTATRICE (*Mollando brutalmente l'ospite e tornando velocemente al centro della scena*) Pubblicità!

Pubblicità 2

(*Pubblicità visite guidate. Uno studente propone ad un gruppo di professori, come a un coro greco, nuove idee per le visite guidate all'interno della sede di Ca' Foscari, menziona ogni sorta di nuova tecnologia, ma i professori bocchiano qualsiasi cosa. Lo studente allora ha un lampo di genio e propone di far rivivere i fantasmi del passato... il doge Foscari... Lady Helen... Luigi Luzzatti... di 'abbandonare cioè il nuovo per il vecchio'. Quest'ultima idea viene approvata unanimamente*)

STUDENTE Signori, ho il piacere di presentarvi un progetto smart, social e open-space capace di attirare visitatori da ogni dove: *Ca' Foscari dreaming tour!* Verà innanzitutto creata una postazione selfie, mentre all'interno delle sale di Ca' Foscari alcune realtà virtuali prenderanno vita e faranno sognare i nostri ospiti, ovviamente tutto sarà *touch* e *wireless* e...

PROFESSORI Bocciato. Veniamo male nei selfie, troppe rughe. Bocciato. Le realtà virtuali non sono a norma. Proponga altro.

STUDENTE Beh beh ecco io penso ci sia bisogno di qualcosa di nuovo, di nuovo tipo una *app* con una guida ologramma o una serie di *instagram stories* o...

PROFESSORI No.

STUDENTE O...

PROFESSORI Nemmeno.

STUDENTE Nuovo tipo...

PROFESSORI Non dica tipo.

STUDENTE Ecco... ecco, penso ci voglia qualcosa di vecchio, arcaico e dimenticato. Tipo dei fantasmi, una di quelle cose a cui ormai nessuno pensa più...

PROFESSORI Sìì... Potremmo chiedere ai nostri amici, il doge Foscari viene a cena, Lady Helen a colazione!

STUDENTE (*Si gira di scatto facendo capire che si tratta di una pubblicità a tutti gli effetti*) E allora non perdetevi l'irresistibile *Ca' Foscari in ghost tour*, sarete guidati alla scoperta della storia e degli intrighi che si nascondono tra le mura del palazzo dai fantasmi e dai misteri di coloro che qui hanno vissuto tanto e tanto tempo fa...

LADY HELEN (*Apparendo come fantasma in mezzo al pubblico*) Buonasera, sono Lady Helen. Mi sono così tanto innamorata di questa città da voler passare proprio qui, per lunghi periodi, gran parte del mio tempo... E questa scala, grazie a me, riprese vita. Scale marmoree del Quattrocento che posate su archi gotici di squisita fattura...

MARIO SIRONI (*Affacciato ad una finestra*) Io invece sono il pittore Mario Sironi. Siccome non ero veneziano, il rettore dell'epoca non voleva che dipingessi l'affresco presente in Aula Magna. Ma, grazie al prorettore, eccomi qua!

DOGE FOSCARI (*Affacciato ad un'altra finestra*) Io sono il doge Francesco Foscari e ho governato nei primi anni del Quattrocento. Siete tutti invitati! Vi racconterò gli intrighi e i tradimenti di palazzo che mi travolsero.

CARLO SCARPA (*Ad una terza finestra*) Sono l'architetto Carlo Scarpa. Ho dato un grande contributo per il rinnovamento di questa sede... Sembrava impossibile, ma ce l'abbiamo fatta!

PRESENTATRICE Dunque non mancate. Per info e prenotazioni chiamate il numero verde 041 234 8036, attivo 24 ore su 24... credo...



PRESENTATORE Fantastico! Che meravigliosa iniziativa. Qui è sempre tutto meraviglioso, vero *darling*? (*Occhieggiano*)

PRESENTATRICE Certo è tutto meraviglioso, ma ora passiamo alla musica. Con il codice 02 (*Titolo brano*), di-

rige il maestro Daniele Goldoni, suonano gli Elettrofoscari.

(*Brano Elettrofoscari*)

Finale

(*Personaggi in mezzo al pubblico: Social, Conservatore, Innovatore, Radical chic, Anarchico. I presentatori lasciano la parola al pubblico: il Conservatore, l'Innovatore, il Radical chic, il Social e l'Anarchico. Da un dibattito pacato dove si affrontano vari contenuti, si passa a un vero e proprio caos, creando una vera e propria 'battaglia' tra personaggi*)

PRESENTATORE Bene signore e signori, dopo aver incontrato importanti esperti e aver affrontato vari temi, siamo giunti con tristezza alla fine del nostro talk show.

PRESENTATRICE Sarà doloroso lasciarci ma, ed ecco la bella notizia! Possiamo finalmente prenderci un bel bicchiere di vino con pregiata uva selezionata proveniente dal fantastico orto del campus scientifico di Ca' Foscari. Universitari di tutto il mondo, unitevi!

PRESENTATORE Prima però, come nostra consuetudine, visto che performiamo, non possiamo non rivolgere l'ultima domanda al nostro amato pubblico: c'è qualcuno che vuol dire qualcosa a proposito delle arti performative e sul loro eventuale sviluppo futuro?

PRESENTATRICE Prego, a voi l'ardua sentenza!

CONSERVATORE (*Saccente*) Beh se posso cominciare, secondo me il passato è il modello, la soluzione! Le arti performative devono mantenersi come mamma le ha fatte: quelle sono e quelle devono rimanere. Sono anche troppo moderne. Vuoi affrontare, per esempio, il mondo greco o il teatro di Giovanni Poli? I libri di storia sono il vero futuro, altro che! Dettano legge già tutt'o-

ra e già, come 'gabbie' di cristallo, classificano ed ordinano il prodotto di secoli, di millenni, di milioni di anni di storia dell'umanità! Questo è l'obiettivo, mai 'prendere ispirazione', 'trarre spunto' o creare qualcosa di nuovo: noi siamo figli del passato!

INNOVATORE (*Ironico*) Ah ah, siamo talmente 'figli del passato' che viviamo nel presente! Vecchio mio, il futuro è adesso: lo stiamo scrivendo in questo momento, proprio mentre ora stiamo parlando. Tutto ciò che viene prima è già datato, da buttar via. Utilizzando le tecnologie più innovative, le performance dovranno essere tutte digitali! I rapporti 'social' attraverso il web sono il futuro!

SOCIAL (*Allegro*) Ben detto! I social ci aiutano talmente tanto a comunicare che non c'è bisogno neanche di parlare tra di noi: vuoi mettere la super passerella delle apparenze che ti può offrire Instagram in confronto alla noiosa e reale vita quotidiana? Puoi essere ciò che non sei, è fantastico!

RADICAL CHIC (*Infatuato*) In realtà dobbiamo rimanere noi stessi, mantenere la pace interiore e non seguire mai le mode. Passato o futuro non importa: l'importante è mangiare cose buone, ricercate, come il kiwi dell'Artico, i melograni di Bouvet o i mirtilli dell'isola di Tristan da Cunha. Per quanto riguarda la performance del futuro, la risposta che cerchi è proprio dentro di te. (*Pausa*) Inoltre domani mi hanno invitato ad un brunch. Suonerà un gruppo eschimese di musica andalusa... Se qualcuno vuole aggiungersi...



ANARCHICO (*Scatenato e visionario*) Passato... Futuro... Ma che concetti sono? Ragazzi, questi concetti ve li hanno imposti i poteri forti! Chi comanda vi usa come marionette, come loro pedine! Ci osservano sempre, ora per ora, minuto per minuto, pure quando siete in bagno! Siamo tempestati di messaggi subliminali senza neanche saperlo: il nostro inconscio viene manipolato! Ora, però, diciamo basta! Non se ne può più dei soliti pochi che comandano molti. Ognuno per sé! Per

questo la performance deve essere indipendente, libera, fuori da ogni schema e convenzione. Ben venga se poi qualcuno decidesse di prendere ispirazione da diversi elementi. Libertà per tutti!

CONSERVATORE Come osi, anarchico da strapazzo? 'Prendere ispirazione'? Senza regole non si va da nessuna parte!

SOCIAL Ma con Google Maps puoi andare dove vuoi.

CONSERVATORE Sì, sì, come no... magari passando per strade sperdute o vicoli ciechi!

SOCIAL Ehi, guarda che se continui così riempio di migliaia di *dislike* i tuoi video su Youtube! Sai, oggi come oggi si può comprare qualsiasi cosa.

RADICAL CHIC (*Percepando il momento tesò*) Scusate, ma che sta succedendo qui?

ANARCHICO (*Strategico*) Ragazzi, ragazzi! Questa domanda proposta dai presentatori ci sta disunendo e sta creando confusione. Questo quesito dovremo porlo noi a loro e non viceversa. Quindi (*cambio di tono, rivolto ai presentatori*) cosa ne pensate della performance?

(*Tutti cominciano a salire sul palcoscenico e incalzano i presentatori*)

CONSERVATORE Io comunque preferivo il teatro di Giovanni Poli, eh! I greci tutta la vita! Preferite il periodo classico, vero ragazzi?

PRESENTATRICE Beh, veramente... (*proteggendosi con i copioni*)

INNOVATORE Le nuove tecnologie, il digitale, l'intelligenza artificiale... I mezzi per...

PRESENTATORE (*Poco convinta*) Sì, certo, come no?

SOCIAL I social invece? Migliaia di persone vi seguiranno in lungo e in largo, in ogni parte del mondo, a portata di smartphone. Viva la comunicazione!

RADICAL CHIC (*Serio e pacato*) Non ascoltateli, vivono nel loro mondo immaginario fatto di elfi, draghi e folletti. (*Isterico*) Allora, che ne pensate dei ghiaccioli gluten free di Timbuctu?

CONSERVATORE (*Estremamente seccato*) Basta, non posso far finta di niente, state sparando troppe fesserie.

Quando è troppo è troppo! Gentil signori, la strategia non ha funzionato: me ne vado. Al diavolo le vostre stupide idee, viva il peso del passato!

INNOVATORE A mai più. Per la fiducia nel futuro!

SOCIAL Ciao proprio!

ANARCHICO L'avete voluto voi. Arrivederci e che la forza dei rettiliani sia con voi.

RADICAL CHIC Addio. Ma un attimo... perché prima mi dirigo in Frislandia a comprarmi il curry biologico e toro. Va bene se esco di qua?

(*Escono tutti lasciando i due poveri presentatori confusi e spettinati, essendo stati un po' malmenati dal gruppo*)

PRESENTATORE Bene signori, dopo questo interessante e costruttivo dibattito concludiamo qui la nostra serata.

PRESENTATRICE (*Poco convinta*) Libertà di espressione ed opinione per tutti: è sempre bello vedere persone adulte che discutono con così tanto entusiasmo.

PRESENTATORE Allora poiché è arrivato il momento di salutarci non ci resta che ringraziare i nostri fantastici ospiti e gli Elettrofoscari per la partecipazione. Vi salutiamo calorosamente. Buona serata e...

PRESENTATRICE ...Un bacio a tutti, ma, un momento abbiamo ancora una cosa da fare. Vediamo la votazione... Ecco... Stanno arrivando i dati... Ebbene con il codice 01 e 02 hanno vinto gli Elettrofoscari-UnivEnsamble, un applauso a questa meravigliosa band e noi ci rivediamo a settembre!

PRESENTATORE Bravi! Complimenti!

TUTTI E DUE Al prossimo show! *To be continued*... Ciao...



Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali

introducono

Elisabetta Brusa Fucina Arti Performative Ca' Foscari
Flavio Gregori prorettore alle Attività e Rapporti Culturali
Stefano Maso docente di Filosofia ellenistica e romana

Ca'FFFé? Eureka!

Ca' Foscari Fucine in Férmento

Cortile Squellini, Ca' Giustinian dei Vescovi
Venezia, 7 giugno 2018, ore 18.00

a cura di Luigi Ciriolo

con

Luigi Ciriolo, Ludovica Capovilla, Virginia Farinelli, Carlo Marongiu,
Giovanni Morandini, Giulia Moro, Luca Pagnoscin, Anna Prodám

e con

Stefano Maso docente ospite intervistato
Stefano Nicolao costumista ospite intervistato
Daniele Goldoni con Elettrofoscari-UnivEnsemble
Alberto Bettin, Raul Catalano
Nicole Marostica, Tommaso Mingardi

hip hop Marina Prando e la Scuola di Danza,
Vittoria Demarco, Camilla Mozzato, Benedetta Penzo, Marica Vicari
coreografie Sara Parisi

attrezzeria e costumi Elettra Del Mistro
audiovideo e tecnologie Paolo Mezzalira
organizzazione Vittoria Biasiucci, Giulia Gianni

Ingresso libero

1868.2018 150 anni Ca' Foscari
Fucina Arti Performative Ca' Foscari



5 Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea ...i fiocchi di neve parevano danzare nello spazio...

Dopo una lunga pausa estiva, a settembre si riparte con il quinto appuntamento. E, questa volta, lo sguardo si dirige a Oriente.

Venezia e Marco Polo sono da sempre un unico concetto che rimanda inevitabilmente alla Cina. Venezia però, già all'epoca di Marco Polo, era una porta verso un mondo costituito da ben più di un paese, piccolo o grande esso fosse. La Via della Seta, tra mercanti e viaggiatori, si apriva e si apre infatti su una varietà di culture e di interessi – moltiplicati e approfonditi nei lavori di tesi depositati a Ca' Foscari negli anni – tale da aver reso particolarmente difficile la scelta di un'unica strada per la costruzione di una performance dedicata a questo Dipartimento, che vede oggi tra l'altro un'ulteriore estensione con gli studi sull'Africa mediterranea.

Per quanto riguarda ciò di cui ci occupiamo, nell'ambito specifico del 'teatro/performance', è risaputo quanto l'Oriente abbia influito sulla cultura teatrale del nostro Novecento. Le riflessioni sulla trasmissione dei saperi da maestro ad allievo e la tendenza in Asia, pur se con sfumature diverse, alla codificazione di una tradizione continuamente ravvivata dal 'corpo scenico dell'attore', hanno avuto una ricaduta sulla storia del teatro europeo contemporaneo decisamente fondativa. In Oriente il corpo dell'attore è da sempre il fulcro di ogni rappresentazione, in quanto l'attore racconta le storie proposte non tanto con le parole quanto con l'intelligenza del suo corpo/mente, generando una fusione tra la cifra stilistica e quella interpretativa in grado di produrre un vero atto performativo. Da qui l'origine del 'performare' anche nei nostri palcoscenici.

Poiché Cantiere Teatro Ca' Foscari però aveva già incontrato con la messa in scena di *Tamerlano il Grande* di Christopher Marlowe la sacralità del teatro-danza indiano, l'acrobaticità dell'opera di Pechino e il rigore del *kabuki* giapponese, questa volta la sfida proposta di fronte a questo immenso e stimolante Oriente sarebbe diventata con Orsola Battaglia – ex studentessa di Lingua e Letteratura Giapponese, ma anche all'epoca appassionata performer in *Tamerlano* – un percorso attraverso le arti visive, intriso di suggestioni museali e letterarie, gestito da un tempo sospeso capace di autosottrarsi davanti all'estasi provocata dal gusto di una bellezza contemplativa che solo un virtuale viaggio in Giappone ci avrebbe permesso di raggiungere.

La collaborazione con il Museo d'Arte Orientale di Venezia – dove si trovano gli antichi libri di design di kimono chiamati *Kosode moyō hinagatabon*, serviti ad Orsola nell'elaborazione della sua tesi – avrebbe arricchito Fucina di nuovi stimoli grazie all'entrata in promettenti e sconosciuti territori.

Essendo poi Orsola danzatrice di *Bharatanatyam*, anche l'India con i suoi profumi, colori, suoni, voci, gesti avrebbe avuto grazie a un frammento di teatro-danza – impreziosito dalle spiegazioni di Monica Comencini e dalla vo-

ce cantata di Patrizia Saterini – una sua presenza viva all'interno della performance.

Il palcoscenico dell'Auditorium di Santa Margherita avrebbe ospitato il lavoro, permettendo, con la sua essenzialità, l'invenzione di uno spazio orientale suggestivo e il relativo passaggio tra le due culture presentate.

Un ringraziamento particolare va ad un caro amico di Fucina, il prof. Bo-

naventura Ruperti, che si è offerto di portare i saluti del suo Dipartimento, indossando un kimono ricevuto in dono.

Il colore scelto: l'azzurro... Come l'infinito del cielo, la grazia dell'acqua, la danza dei fiocchi di neve...

Si stacca una foglia / il sole la illumina / mentre cade (Takahama Kyosh, 1874-1959).

EB

Sono già passati più di dieci anni da quando ho iniziato a Ca' Foscari questo percorso di studi sulla cultura orientale che mi ha portato a scoprire e ad amare l'India e il Giappone, due realtà molto diverse, ma allo stesso tempo legate da un sottile filo rosso che forse lega un po' tutti i paesi dell'Asia.

Dell'India ho amato l'arte della danza, così espressiva ed elegante, i cui gesti raccontano storie che affondano le radici in un passato antico.

Del Giappone ho amato la cura e l'attenzione per i dettagli, che si esprimono appieno nel kimono e nei suoi meravigliosi design che racchiudono più livelli di significato, esprimendo la complessità e la ricchezza di questa raffinata cultura.

Attraverso la ricerca per la mia tesi di laurea e tre anni in Giappone ho avuto l'occasione di vivere e toccare con mano questo magico mondo

del kimono, appassionandomi sempre di più anche alle tecniche di tintura tradizionali, che sono alla base della bellezza e unicità dei motivi decorativi giapponesi.

Attraverso la danza, le foto e le immagini di libri antichi di design di kimono che in me sono riaffiorati nel momento in cui sono stata invitata ad affrontare questa nuova prova, ho voluto cercare di esprimere la passione che mi ha accompagnato durante tutto questo viaggio reale e interiore, intrapreso con il desiderio di poter assaporare, almeno in parte, la bellezza di questi due mondi meravigliosi.

Poterli condividere con vecchi e nuovi compagni di viaggio è stato poi un ulteriore e indimenticabile momento di gioia oltre che un'esperienza di grande privilegio.

Orsola Battaglia

Luogo un teatro vuoto o una sala conferenze

Personaggi due narratori, cantore indiano, danzatrici, conferenziere

In India con la danza alla fine del XIX secolo, in Giappone con i kimono in epoca Edo

(Il pubblico entra accolto da musiche 'Gagaku'. Luci a mezza sala)

NARRATORE 1 L'insegnamento delle lingue orientali (turco, arabo, persiano), a Venezia, inizia ancor prima della fondazione della Regia Scuola Superiore di Commercio, scuola che poi si trasformerà nella futura Università Ca' Foscari. Il Comune di Venezia, infatti, per motivi di natura commerciale, avvia i corsi di queste lingue il 1 maggio 1868, «riservandosi di trasferirli nella progettata Scuola Superiore di Commercio tosto che questa venisse aperta».

E così avvenne. La Regia Scuola Superiore di Commercio si aprì il 6 agosto 1868, 150 anni fa, e tra i corsi proposti furono regolarmente contemplati gli insegnamenti di Turco, Arabo e Persiano a cui si aggiunse nel 1873 il Giapponese.

Nel 1936 si apre il corso di Laurea in Lingue e Letterature Straniere che diventa nel 1954 Facoltà di Lingue e Letterature straniere.

Nel 1963 si aggiungono le cattedre di Ebraico, Hindi, Iranico. Nel 1964 si apre la cattedra di Lingua e Letteratura Cinese. Nel 1965 quella di Lingua e Letteratura Giapponese. Nel 1992 le Facoltà si trasformano in Dipartimenti e a Ca' Foscari nasce il Dipartimento di studi sull'Asia Orientale.

Nel 2011 i Dipartimenti si riorganizzano. Il nostro Ateneo ne annuncia otto.

Tra questi l'attuale Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea.

NARRATORE 2 Sono passati più di dieci anni da quando Orsola Battaglia, una giovane studentessa iscritta a Ca' Foscari, aveva cominciato ad appassionarsi alla cultura orientale. Un amore che ha portato Orsola a scoprire e a voler conoscere in particolare due paesi l'India e il Giappone.

Cominceremo dall'India... con un frammento, caro ad Orsola, del grande e immaginifico mondo indiano, dove la trasmissione del sapere passa attraverso la voce e il corpo dei maestri...

(Entrata di Patrizia Saterini, Monica Comencini, Orsola Battaglia e Giulia Zambon in abiti indiani.)

Canto di Patrizia Saterini.

Spiegazione danza Barathanatyam di Monica Comencini. Interpretazione di Orsola Battaglia di una poesia a Shiva, Angikam, delle posizioni tecniche, Adhavu, da fare in serie, e, per concludere una serie di gesti delle mani, mudra)

NARRATORE 1 Un passo del *Vishnudharmottarapurana*, un antico testo induista, afferma «Quando qualcuno danza questo è considerato un atto rituale di adorazione della divinità; gli dei sono compiaciuti di tale atto più che delle offerte di fiori e delle oblazioni. Colui che adora dio con la danza ottiene la realizzazione di tutti i suoi desideri».

(Le quattro performer escono dalla scena)



NARRATORE 2 Nel 2014 Orsola si laurea in Lingua e Letteratura Giapponese con una tesi magistrale... Così scrive nella sua introduzione:

«I presupposti per questo lavoro iniziarono già nel 2012, quando cominciai a lavorare per il progetto di digitalizzazione dei libri antichi giapponesi presenti nel Fondo Marega dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, promosso dall'Università Ritsumeikan di Kyōto. Da qui ha avuto origine il mio interesse per i libri antichi, che è andato crescendo quando, terminato il lavoro al Fondo Marega di Roma, è stata data la possibilità agli studenti dell'Università Ca' Foscari di Venezia di partecipare al progetto di catalogazione delle stampe e dei libri antichi presenti al Museo d'Arte Orientale di Venezia, progetto nato sempre in collaborazione con l'università Ritsumeikan di Kyōto.

In questa occasione ho scoperto l'esistenza di questi particolari libri, chiamati *kosode moyō hinagatabon*, il cui tema principale, essendo il design di kimono, ha suscitato subito la mia curiosità, in quanto una ricerca su di essi mi avrebbe permesso di unire due interessi: la moda e i libri antichi giapponesi».

NARRATORE 1 (*Con immagini e musica gagaku che resta di sottofondo per tutta la performance*) La prima descrizione di abiti indossati dal popolo giapponese risale al III secolo. È riportata nel *Gishi-wajin-den* (letteralmente, 'Registri di Wei: un resoconto dei Wa'). Secondo questo antico documento cinese, gli uomini giapponesi dell'epoca indossavano il *kanfui*, un abito avvolto intorno al corpo e sopra una spalla, mentre le donne avevano il *kantoi*, un capo senza maniche. Di fatto, il *kantoi* ha costituito il prototipo del kimono e si è gradualmente evoluto nel *kosode* (abito con piccoli giromanica). Nel XVII secolo (periodo Edo), a livello economico il potere passò nelle mani dei commercianti, anche se i guerrieri risultavano essere ancora ufficialmente la classe dominante.

In quel periodo, il *kosode* grazie alla combinazione cre-



ativa di tre elementi (tessuto, trame e tecniche decorative) ha raggiunto il suo massimo splendore. A quel tempo, in Giappone due importanti elementi venivano associati ad ogni aspetto della vita quotidiana: *omote* (l'immagine pubblica) e *ura* (l'immagine privata). Gli uomini appartenevano al mondo di *omote*, le donne al mondo di *ura*. Di conseguenza, gli abiti maschili dovevano essere pratici e comodi, senza grandi distinzioni. Le donne invece avevano un maggior grado di libertà per la scelta dei propri capi, fatto che condusse a una

raffinata evoluzione di diversi stili di moda. Quando in Giappone le quattro classi sociali (samurai, contadini, artigiani, mercanti) vennero equiparate, nel 1868 - l'anno in cui a Venezia la Regia Scuola di Commercio vedeva la luce - il *kosode* venne ribattezzato in kimono e assunse sfumature diverse in base all'epoca e all'estrazione sociale. La moda giapponese cominciò però a guardare alla moda occidentale e il kimono smise da allora di evolversi.

(Entrata di Orsola come conferenziere)

ORSOLA I *kosode moyō hinagatabon* sono libri di modelli di design di *kosode*, pubblicati durante il periodo Edo. In un periodo di circa centociquant'anni, dal 1666 al 1820, sono stati pubblicati approssimativamente tra i 170 e i 180 libri di design di *kosode*.

Naturalmente i modelli di design erano il tema principale di questi libri, anche se è accertato che anche le note di accompagnamento ai modelli, riguardanti i colori e le tecniche decorative, sono estremamente importanti; infatti forniscono dettagli specifici riguardo ai colori e ai metodi di tintura e tessitura dei *kosode* dell'epoca.

La mia ricerca è focalizzata sull'analisi di uno dei libri di modelli di *kosode* presenti nella collezione del Museo d'Arte Orientale di Venezia, intitolato *Moyō hinagata naniwa no ume*, ovvero 'Libro di modelli di design: I pruni di Naniwa', dove *Naniwa* è il nome antico di un quartiere di Ōsaka, ma veniva spesso usato per indicare l'intera città di Ōsaka, quindi traducendo in maniera non letterale, si potrebbe anche parlare di 'I pruni di Ōsaka'.

La collezione del Museo d'Arte Orientale di Venezia ha avuto origine grazie al principe Enrico di Borbone,

il quale raccolse, nel periodo della sua permanenza in Giappone tra la fine di febbraio e la fine di settembre 1889, un numero enorme di preziosi e antichi manufatti giapponesi.

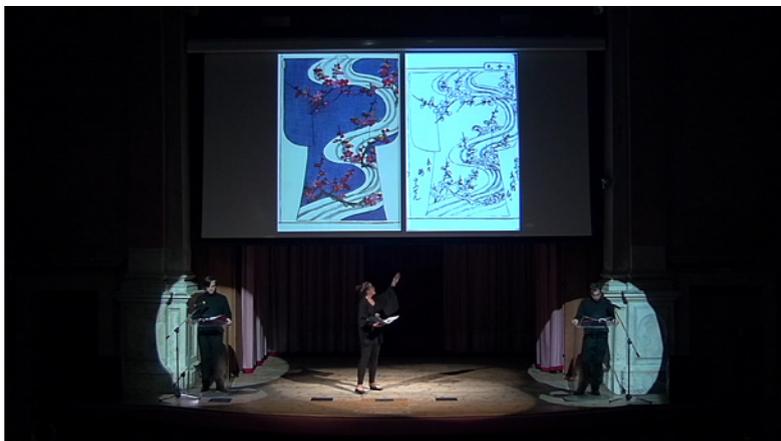
In questa collezione gli unici libri che si possono definire veri e propri *kosode moyō hinagatabon* sono sei e tutti questi libri contengono xilografie policrome di design elaborati, e quindi, essendo stampati a colori, sono delle pubblicazioni del periodo tardo.

I pruni di Naniwa è un'opera divisa in tre volumi, tutti e tre presenti nella collezione del Museo d'Arte Orientale di Venezia.

Ogni volume è composto da xilografie policrome e ciascuno contiene circa sessanta modelli di kimono, più precisamente nel primo e nel secondo se ne trovano sessanta, mentre nell'ultimo cinquantotto.

Tutti i modelli di *kosode* presenti in quest'opera sono di epoca Edo e nella mia tesi ne ho analizzato i motivi decorativi uno a uno, separatamente, dandone un inquadramento storico, spiegandone il significato simbolico e, dove possibile, cercando di trovare una relazione con una particolare stagione dell'anno, soprattutto se si tratta di decorazioni che hanno per tema i fiori. Ve ne mostrerò alcuni per condividere con voi la bellezza di questo mondo incantato.

Il modello di kimono che si trova nella prima pagina dell'*hinagatabon Naniwa no ume* presenta una decorazione caratterizzata da un motivo di acqua corrente dalla particolare forma sinuosa detta *ryūsui*, attorniato da un motivo di fiori di pruno in pieno boccio. Il motivo dello scorrere dell'acqua abbinato a diversi tipi di fiori scandisce il cambio delle stagioni. In questo caso, essendo abbinato ai fiori di pruno, vuole simboleggiare la fine dell'inverno e più precisamente il mese di febbraio.



Il particolare accostamento di corso d'acqua e fiori è un motivo particolarmente popolare in epoca Edo e sembra che il motivo dello scorrere dell'acqua, con la sua particolare forma sinuosa, voglia rappresentare gli alti e bassi della vita umana. Anche il motivo del fiore di pruno diventa molto popolare a partire dall'inizio dell'epoca Edo, e viene associato spesso al motivo del pino e del bambù, simboli dell'inverno con funzione augurale. Bisogna però sottolineare che già in epoca Heian il fiore di pruno era un motivo molto in voga tra i nobili di corte, essendo una

pianta importata dalla Cina dove era ritenuto simbolo ideale della vita umana. Infatti essendo una pianta che riesce a fiorire nonostante il gelo, diventa un simbolo di forza che vince contro le avversità. Inoltre dall'epoca Heian

in poi, in seguito a una poesia che cita i fiori di pruno associandoli all'esilio di Sugawara no Michizane, famoso studioso e poeta di corte vissuto a cavallo tra il IX e X secolo d.C., il fiore di pruno viene legato alla figura di questo studioso, trasformandosi nel simbolo della conoscenza.

E così una leggenda vorrebbe che i fiori di pruno sboccino rigogliosi solo nelle epoche in cui gli studi e la scienza prosperano.

NARRATORE 2

Quando soffia il vento dall'est, tu, il fiore di pruno, svegliati e comincia a profumare. Anche se non c'è più il padrone, non dimenticarti della primavera.

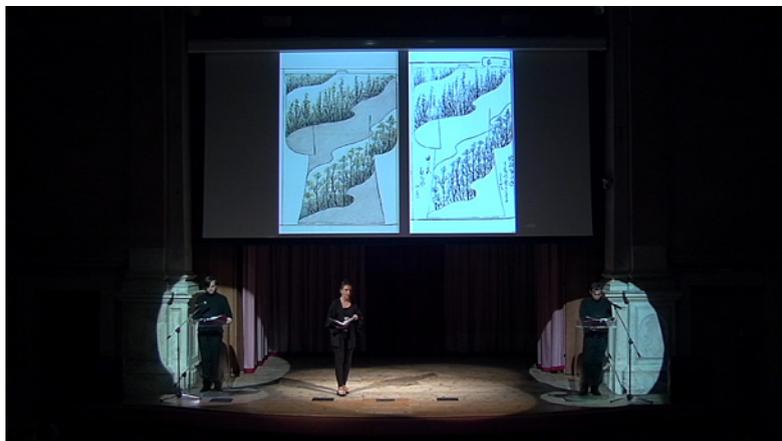
Sugawara no Michizane (845-903)

Questo modello di kimono è caratterizzato da una decorazione che rappresenta fiori di colza. I fiori di colza, in giapponese *na no hana*, sono legati all'immagine della primavera e più precisamente al mese di marzo, periodo in cui in Giappone si possono ammirare campi interi di questo bellissimo fiore giallo in piena fioritura. Insieme al dente di leone, alla viola, alla felce e alla pianta di equisetto, il fiore di colza fa parte di quelle che vengono chiamate in giapponese *harukusa*, ovvero 'erbe primaverili', rappresentative delle decorazioni di kimono legate a questa stagione.

Dalle note si deduce che il colore di fondo è scarlatto, i fiori di colza sono dipinti direttamente sul colore di fondo senza l'utilizzo del disegno preparatorio, e il colore di fondo tra un fiore e l'altro è tutto di un solo colore, ovvero beige. Anche qui possiamo riscontrare delle variazioni tra

le note riportate sull'originale e la resa dei colori nell'*hinagatabon Naniwa no ume* di epoca Meiji.

In quest'ultimo infatti il colore di sfondo non è scarlatto ma è reso con la tecnica chiamata *kanokoshibori* di una sfumatura arancione, mentre lo sfondo direttamente dietro ai fiori di colza è bianco e non marrone chiaro.



NARRATORE 2

Non lo scordare:
noi camminiamo sopra l'inferno,
guardando i fiori.

Kobayashi Issa (1763-1828)

In questo modello di kimono si può vedere una decorazione caratterizzata da un albero di fiori di ciliegio dietro al quale scorre un corso d'acqua. La scena poi è arricchita da dei *tanzaku*, ovvero strisce di carta su cui venivano scritti versi di *haiku* o *tanka*, attaccati ai rami del fiore di ciliegio, e da un *ji-zaigaki*, un gancio allungabile legato a uno dei rami del fiore di ciliegio e a cui a sua volta è attaccata una pentola dalla forma particolare sotto cui sono posti dei ciocchi di legno. Infine a fianco della pentola vi è un cesto dentro cui



sono posti altri ciocchi di legno insieme a un attizzatoio. Il fiore di ciliegio è un motivo molto popolare in Giappone, ed è legato all'immagine della primavera, più esattamente al mese di aprile, in cui i fiori di ciliegio sono in piena fioritura. Nei tempi antichi, il fiore di ciliegio aveva un aspetto sacrale, tanto che osservando la fioritura dei ciliegi si pensava si potesse prevedere se il raccolto sarebbe stato buono o cattivo. In epoca Heian, per scongiurare le epidemie che si credeva coincidesse con la caduta dei fiori di ciliegio, venivano offerti *sake* e danze ai *kami* nel periodo della fioritura dei ciliegi, e da qui i nobili di corte diedero vita alla famosissima pratica dell'*hanami*. Infatti è proprio a partire dall'epoca Heian che l'autoctono fiore di ciliegio incomincia a essere introdotto nelle poesie, nei racconti e negli *yamatoe* (nel *Genji monogatari emaki* si possono trovare motivi di fiori di ciliegio sulle vesti) andando a sostituire il fiore di pruno, in-

trodotta dalla Cina, come sinonimo di 'fiore' per eccellenza. In periodo Muromachi diventano di moda le illustrazioni di poesie famose e in questo ambito il fiore di ciliegio è uno dei motivi più popolari, in particolare l'immagine dei fiori di

ciliegio che cadono e scorrono lungo i corsi d'acqua affascina molto l'immaginario collettivo. È infatti nel successivo periodo Momoyama che questa immagine, che rappresenta poeticamente la primavera che scorre via nell'acqua e suscita quel sentimento di *mono no aware* (nostalgia) tanto

caro ai giapponesi, viene fissata come canone di bellezza e riproposta in vari ambiti. È sempre in questo periodo che l'usanza dell'*hanami* viene introdotta anche tra il popolo, ma è solo nel periodo Edo che il fiore di ciliegio diventa un vero e proprio simbolo popolare, andando a influenzare tutte le arti (decorazioni di kimono, di ceramica, oreficeria).

NARRATORE 1

Hanami: la millenaria usanza giapponese di godere della bellezza della fioritura degli alberi, in particolare di quella dei ciliegi.

Mondo di sofferenza:
eppure i ciliegi
sono in fiore.

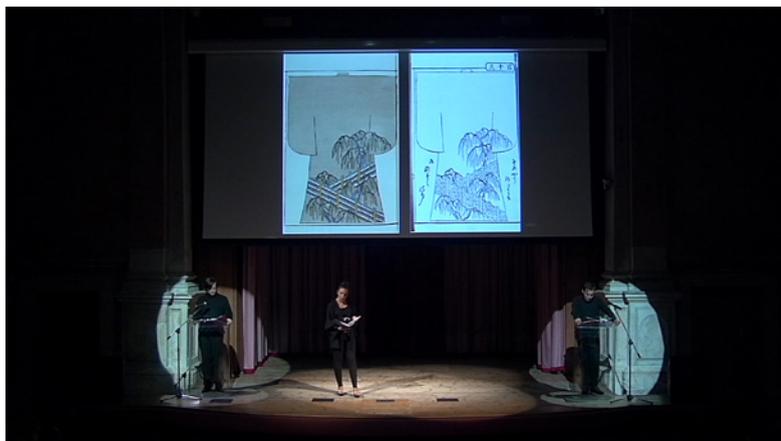
Kobayashi Issa (1763-1827)

In questo modello la decorazione è caratterizzata da alberi di salice piangente circondati da una recinzione di bambù intrecciato, in giapponese chiamata *takegaki*. In genere l'immagine del salice piangente nella poesia giapponese è associata alla primavera, mentre per quanto riguarda le decorazioni di kimono e *obi* è più legata all'estate, in particolare al mese di giugno che, essendo un mese molto piovoso in Giappone, si lega perfettamente all'immagine del salice piangente, una pianta che lontana dall'acqua non può sopravvivere.

NARRATORE 2

Pioggia mattutina
leggera - La manica
del suo kimono
a strisce colorate
splende sul tamburello.

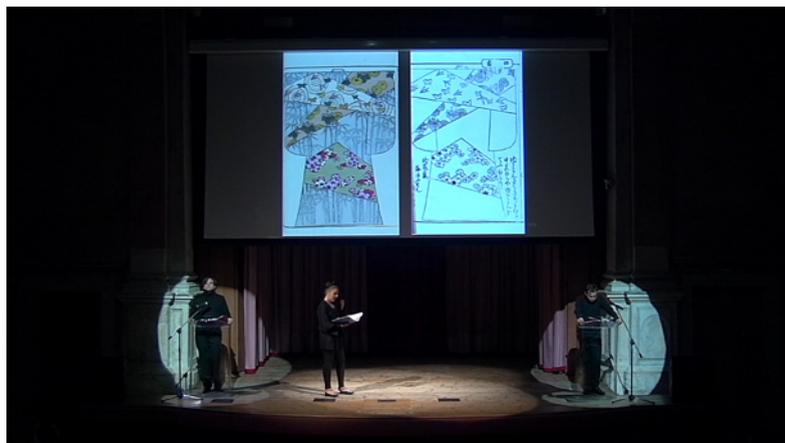
Yosano Akiko (1878-1942)



La decorazione di questo modello è molto particolare. Si basa su delle sezioni dalle forme geometriche, e ognuna racchiude un motivo decorativo differente. La prima sezione che si trova nella porzione superiore del kimono e si posiziona diagonalmente partendo dalla spalla sinistra e finendo sulla manica destra del kimono racchiude un motivo di farfalle e libellule. La seconda sezione, che si trova sempre nella porzione superiore del kimono e si posiziona diagonalmente incrociandosi con la precedente sezione e partendo dalla spalla destra e finendo sulla manica sinistra, racchiude un motivo di crisantemi e foglie di paulonia. La terza e ultima sezione si trova nella porzione inferiore del kimono e racchiude un motivo di fiori di pruno. Il motivo della farfalla è di buon auspicio, infatti è simbolo di lunga vita, in quanto in Cina la pronuncia della parola 'farfalla' è uguale alla pronuncia di 'ottant'anni'.

La farfalla come motivo decorativo viene introdotta in Giappone dalla Cina nel periodo Nara, anche se la si trova sempre accompagnata da altri motivi decorativi. In periodo Heian acquista una sua indipendenza e viene reinterpretata secondo il gusto giapponese, ma è solo in periodo Edo che diventa un motivo popolare come decorazione di kimono e costumi per il teatro Nō. Il motivo della libellula è un simbolo antico, lo si trova in Giappone già in periodo Yayoi sulle campane di bronzo e sugli specchi di epoca Heian.

Anche la libellula è un simbolo di buon auspicio, infatti essendo un insetto aggressivo che mangia gli altri insetti è detto *kachimushi*, ovvero insetto vincente. Per questo viene spesso usato per decorare le armature e le armi dei guerrieri. È un motivo legato all'estate, lo si trova spesso sui kimono estivi, in particolare nei *kanzashi* lo ritroviamo come decorazione legata al mese di luglio. Anche il crisantemo viene introdotto in Giappone dalla Cina in epoca Nara ed è simbolo di lunga vita, infatti veniva usata come pianta medicinale e si riteneva che berne degli infusi permettesse di vivere fino a età avanzata. In epoca Heian viene categorizzato come fiore autunnale, in epoca Kamakura lo si ritrova nei motivi decorativi spesso accompagnato alle altre tradizionali piante autunnali giapponesi, ed è solo in epoca Muromachi che acquista una sua indipendenza e viene



usato come soggetto indipendente nelle decorazioni. In epoca Edo si può osservare una ricchezza nelle variazioni stilistiche straordinaria, e si possono ammirare motivi decorativi ricchi di crisantemi dalle forme originali. Il motivo decorativo della paulonia è spesso caratterizzato dalla combinazione di foglia e fiori, e a seconda del numero di questi ultimi, acquisisce un nome specifico. In questo caso per esempio, il ramo centrale presenta cinque fiori mentre i due laterali tre fiori, quindi viene detto in giap-

ponese *gosankiri*. In Cina si pensava che la fenice vivesse su un albero di paulonia, per questo fin dall'epoca Heian, insieme al bambù e alla fenice, la paulonia caratterizza in Giappone le decorazioni degli abiti dell'imperatore, diventando un motivo legato alla nobiltà. Lo si trova spesso accompagnato al crisantemo, in quanto entrambi venivano usati come simboli della famiglia imperiale. In periodo Kamakura l'utilizzo del motivo della foglia di paulonia viene concesso anche alla classe dei guerrieri. In epoca Edo la paulonia viene apprezzata come motivo di buon augurio, in particolare legato all'idea di una vita lunga e felice, per cui viene usata, soprattutto nella seconda metà del periodo Edo, come motivo decorativo sui kimono da cerimonia nuziale. Anche il fiore di pruno come già detto precedentemente è un motivo augurale, e in questo modello si presenta come *yaume*, ovvero pruno a doppio petalo. Questo modello di kimono presenta

quasi tutti motivi benaugurali, legati in particolare all'idea di una lunga vita, ed essendo un modello di kimono realizzato in periodo Edo, si può affermare come precedentemente detto, che si tratti di un kimono usato per una cerimonia speciale, probabilmente un matrimonio

NARRATORE 1

Non un grano di polvere
a turbare il chiarore
del crisantemo bianco

Matsuo Basho (1644-1694)

NARRATORE 2

L'allodola
canta per tutto il giorno,
ed il giorno non è lungo abbastanza.

Matsuo Basho (1644-1694)

La decorazione di questo kimono è caratterizzata da un corso d'acqua che si sovrappone a dei fiori di crisantemo e viene incorniciato insieme ad essi da una linea di contorno frastagliata che simboleggia un cristallo di neve, motivo decorativo che viene detto *yukiwa*. La neve, come il crisantemo, è un simbolo benaugurale, infatti fin dall'antichità veniva ritenuta presagio di un raccolto abbondante. In periodo Muromachi inizia a venire usata come motivo decorativo, e in periodo Momoyama abbellisce *kosode* e kimono per il teatro *Nō* accompagnandosi a diversi tipi di piante come il salice, il bambù, ecc. In periodo Edo il motivo della neve viene rappresentato principalmente nella forma detta *yukiwa*, ovvero a forma esagonale rotondeggiante che vorrebbe simboleggiare un cristallo di neve. In questa forma viene utilizzato in diversi modi, rappresentando o una cornice di finestra che racchiude fiori o forme geometriche, oppure, come nel caso del modello analizzato, semplicemente come linea di contorno che divide gli altri motivi decorativi. Il fiore di crisantemo è un motivo benaugurale che, soprattutto se accompagnato dal motivo del corso d'acqua, simboleggia gioventù eterna e longevità. Nel caso del modello analizzato, essendo i fiori di crisantemo rappresentati nella loro interezza, ovvero con lo stelo e le foglie, si parla di *edagiku*. Il crisantemo è un fiore autunnale, in particolare legato al mese di



ottobre. In questo modello il corso d'acqua è racchiuso dai contorni frastagliati del motivo della neve, e questo espediente gli conferisce ancora maggior movimento. Si tratta di un motivo decorativo particolare, detto *kawari kanzesui*,

caratterizzato da onde dalla forma molto sinuosa e simile a una spirale. È una variazione del motivo decorativo detto *kanzesui*, che deriva il suo nome dalla famosa famiglia Kanze, di cui infatti rappresenta lo stemma familiare.

NARRATORE 1

Keiko indossava lo stesso kimono della sera prima. Sulla seta lucente, di un pallidissimo azzurro, erano disegnati pivieri in volo tra fiocchi di neve. Gli uccelli erano colorati, ma nell'insieme il kimono era piuttosto spento per una ragazza giovane come lei. Le tinte erano troppo tenui per un kimono da festa. «È un kimono stupendo. L'ha forse disegnato la signorina Ueno?» domandò Oki.

«No» rispose Keiko. «L'ho disegnato io. Ma non è venuto proprio come l'avevo in mente». Così dicendo, Keiko arrossì. I toni tenui del kimono tuttavia mettevano in risalto i tratti perfetti del suo volto, e rendevano più vivace la sua espressione. Inoltre, nell'accostamento dei colori e nelle variazioni delle forme degli uccelli vi era una freschezza giovanile. I fiocchi di neve sparsi parevano danzare nello spazio.

Kawabata Yasunari,
Bellezza e tristezza, 1961

Questo modello di kimono presenta una decorazione caratterizzata in primo piano da due fogli di carta pregiata usati per scrivere poemi e disegnare, detti in giapponese *shikishi*, su cui sono dipinti una pianta di bambù avvolta

nella bruma e delle foglie di acero.

In secondo piano invece sono raffigurati una scatola da scrittura, un albero di ciliegio e un motivo di erba chiamato in giapponese *tsuyushiba*. A partire dall'inizio del periodo Edo, il motivo decorativo dei fogli di carta pregiati detti *shikishi*

insieme al motivo dei *tanzaku*, diventa molto popolare, in quanto si tratta di una sorta di divertissement, ovvero di disegno nel disegno. Il bambù è associato alla saggezza, infatti è legato alla leggenda cinese dei sette saggi della foresta di bambù. In Giappone diventa popolare nei dipinti e come motivo decorativo di kimono nella seconda metà del periodo Muromachi. In epoca Edo diventa un motivo alla moda, e lo si ritrova spesso associato alla neve o al pino e ai fiori di pruno con cui rappresenta i 'tre amici dell'inverno' con funzione benaugurale. Nel caso del citato modello, il bambù probabilmente è legato all'immagine dell'estate, anche se nelle poesie può essere associato sia all'estate che all'autunno. In periodo Kamakura il motivo delle foglie d'acero viene introdotto nel *makie*, in quanto è in questo periodo che le rappresentazioni di paesaggi autunnali diventano molto popolari. Nel

la seconda metà del periodo Momoyama, per la sua forma e il suo colore, la foglia d'acero viene usata come simbolo rappresentativo dell'autunno, e spesso associata al fiume Tatsuta e ai cervi, come conseguenza dell'influenza delle

poesie dell'antologia intitolata *Ogura hyakunin isshu*. Riguardo al motivo della scatola da scrittura potrebbe essere legato ai due dipinti raffigurati sui fogli e rappresentare i pennelli con cui sono stati dipinti. Inoltre la scatola da scrittura potrebbe essere legata all'immagi-



ne dell'anno nuovo, quando vengono scritti i biglietti d'auguri per ringraziare del sostegno nell'anno passato e augurare un felice anno futuro e rappresentare quindi un collegamento tra l'anno passato e l'anno nuovo, quindi tra le varie stagioni rappresentate dagli altri motivi decorativi. L'albero di ciliegio è un chiaro riferimento alla primavera, e i fiori in pieno boccio richiamano il mese di aprile. *Tsuyushiba* è un termine generico che indica un motivo di fili d'erba a forma di mezzaluna che si sovrappongono gli uni agli altri. È usato spesso come sfondo nelle decorazioni dei kimono estivi, in quanto, essendo un motivo che ricorre nelle poesie giapponesi come immagine invernale, per contrasto veicola un'idea di freschezza che nella calura estiva è molto apprezzata. Analizzando ciascun motivo, si può concludere che su questo kimono sono rappresentate le quattro stagioni (il ciliegio rappresenta la

primavera, le foglie d'acero l'autunno, il bambù l'estate, e l'erba l'inverno) unite dal tema della scrittura rappresentata dalla scatola da scrittura, che diventa simbolo d'unione tra il vecchio e il nuovo anno.

NARRATORE 1

Taeko, già completamente abbigliata per lo spettacolo, se ne stava immobile, appoggiata a una colonna, mentre O-haru le infilava i *tabi*. Solo gli occhi si volsero verso la bimba: la pesante pettinatura giapponese non si mosse. Naturalmente, Etsuko sapeva che da dieci giorni la zia, per prepararsi allo spettacolo di danze, indossava kimono e si acconciava i capelli alla foggia antica; tuttavia, nel vederla così cambiata restò sorpresa. Il kimono di Taeko era il più interno dei tre kimono indossati da Tsuruko il giorno delle nozze. Poiché i tempi consigliavano l'economia la fanciulla aveva deciso subito di non farsi un kimo-

no nuovo per l'occasione: poi s'era ricordata che nella casa principale, a Ōsaka, dovevano esserne rimasti alcuni molto belli. Negli anni della maggiore prosperità, il loro padre aveva incaricato tre artisti famosi di dipingerli, scegliendo come soggetti i tre punti più pittoreschi del Giappone: il santuario di Itsukushima su sfondo nero, le isole coperte di pini della baia di Matsushima su sfondo rosso e il porto di Amanohashidate su sfondo bianco. Il kimono sembrava nuovo, in quanto era stato indossato solo una volta per poche ore, sedici anni prima. Così vestita di bianco, con un *obi* di damasco nero, Taeko appariva più imponente e matura del solito, un poco somigliante a Sachiko. Il suo bel visetto rotondo aveva assunto quell'aria di placida dignità che le mancava quando indossava abiti europei.

Tanizaki Jun'ichirō,
Neve sottile, 1943

Questo modello di kimono presenta una decorazione molto particolare, in quanto presenta come due decorazioni indipendenti allo stesso tempo. Infatti viene utilizzato un metodo di organizzazione dello spazio che divide la superficie attraverso delle porzioni a forma di nuvola, dette *kumodori*, che creano un effetto di profondità e movimento, facendo emergere in alcune porzioni una decorazione di canne di bambù, in altre una decorazione di un albero di pruno, come se si sovrapponessero. Il pruno e il bambù sono due dei tre 'amici dell'inverno', ed essendo il primo un fiore che sboccia nonostante il gelo e il secondo una pianta sempreverde, sono simboli di forza che vince contro le avversità. Per questo sono ritenuti due motivi benaugurali, associati spesso alle celebrazioni dell'inizio dell'anno. Inoltre entrambi sono due motivi legati all'idea



di saggezza, quindi sono simboli non solo di forza fisica ma soprattutto di forza mentale. Il motivo dei 'tre amici dell'inverno' era molto di moda durante il periodo Edo. Probabilmente questo modello rappresenta un kimono di

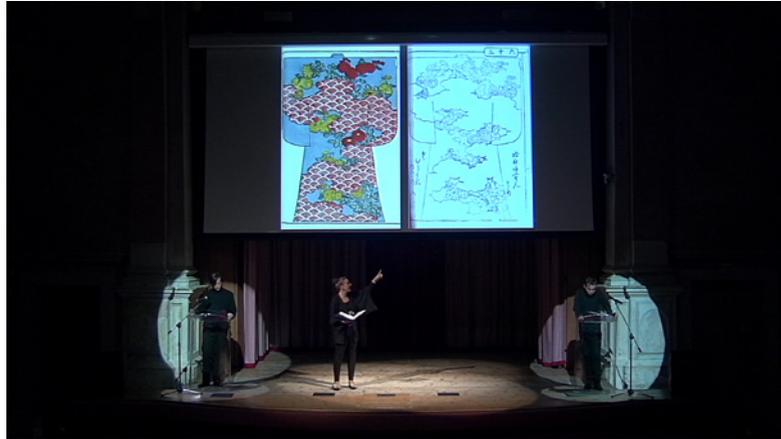
periodo Edo, usato durante le celebrazioni del nuovo anno o più in generale nei mesi invernali, i cui motivi veicolano l'augurio di superare l'inverno senza difficoltà, come il bambù, e la speranza dell'avvicinarsi della primavera, simboleggiato dal fiore di pruno.

NARRATORE 1

Prendiamo
il sentiero paludoso
per arrivare alle nuvole

Kobayashi Issa (1763-1827)

Anche questo modello di kimono presenta il metodo di organizzazione dello spazio detto *kumodori*, anche se, a differenza del precedente modello, non ci sono due decorazioni distinte che si sovrappongono, ma solo le nuvole, decorate con la tecnica dello *shibori*, che conferiscono movimento e senso di profondità alla decorazione principale di fondo. La decorazione principale di fondo presenta un motivo di fiori di crisantemo. Il fiore di crisantemo è un motivo benaugurale, simbolo di longevità. Dall'epoca Kamakura diventa un motivo decorativo molto popolare per i kimono indossati dai nobili e dai comandanti militari, quindi si può affermare che sia anche un simbolo di potere, tanto che in epoca Meiji verrà scelto come stemma della famiglia imperiale. Le nuvole che presentano un colore raro vicino al viola, nel buddhismo sono viste come un presagio di buon auspicio. Inoltre poiché procurarsi le materie prime da cui ricavare il colore viola era costoso, e



che per ottenere un colore di una sfumatura intensa c'era bisogno di molto tempo e sforzo, questo colore era utilizzato per kimono costosi e indossati solo da persone con una grande disponibilità economica. Questo modello di

kimono presenta dei motivi con funzione benaugurale, ed essendo caratterizzato dal colore viola, colore pregiato utilizzato solo per indumenti costosi, e dalla tecnica dello *shibori*, che è una tecnica decorativa che richiede un'enorme quantità di tempo e fatica, si può affermare che

sia stato realizzato per essere indossato da un nobile o da una persona con grande disponibilità economica.

NARRATORE 1

La campana del tempio tace,
ma il suono continua
ad uscire dai fiori.

Matsuo Basho (1644-1694)

L'ultimo modello di kimono, che qui presentiamo, presenta una decorazione di crisantemi separati da dei recinti di bambù, che grazie alla loro disposizione nello spazio conferiscono profondità e tridimensionalità all'intera composizione. Essendo i fiori di crisantemo rappresentati nella loro interezza, ovvero con lo stelo e le foglie, si parla di *edagiku*. Dal periodo Kamakura il motivo del crisantemo viene spesso affiancato al motivo del recinto, diventando una decorazione molto di moda tra i nobili e i comandanti militari. Infatti durante il periodo Heian si era diffuso tra gli intellettuali il metodo cinese di coltivare il crisantemo legandolo a delle recinzioni in legno o in bambù, quindi si può affermare che questa decorazione sia legata a un riferimento 'colto'.

NARRATORE 2

Dopo la pioggia
si sollevano pallidi
i crisantemi.
È sera ormai.
Tra i fiori si spengono
rintocchi di campana.

Matsuo Basho (1644-1694)

(In dissolvenza la musica. Buio)



Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea

introducono

Elisabetta Brusa Fucina Arti Performative Ca' Foscari
Bonaventura Rupertì docente di Lingua e Letteratura giapponese

...e i fiocchi di neve parevano danzare nello spazio

Auditorium Santa Margherita,
Venezia, 27 settembre 2018, ore 18.00

a cura di Orsola Battaglia

con

Ozdhan Baki, Orsola Battaglia, Luigi Ciriolo,
Giovanni Morandini, Chiara Sartorato

partecipano alla performance

Monica Comencini maestra di danza *Bharatanatyam*
Patrizia Saterini musicista e autrice di musica indiana
Giulia Zambon danza *Bharatanatyam*

audiovideo e tecnologie Paolo Mezzalana
organizzazione Giulia Gianni

Ingresso libero

1868.2018 150 anni Ca' Foscari
Fucina Arti Performative Ca' Foscari



6 Dipartimento di Studi Umanistici

Narro di cose che non ho vedute con occhi

Ed eccoci a 'veleggiare' con questo sesto appuntamento insieme agli amici grecisti verso gli antichi lidi della cultura greca, echi della quale nel nostro vasto panorama non sarebbero certo potute mancare.

Il prof. Alberto Camerotto, docente a Ca' Foscari di Lingua e Letteratura greca, ma anche uno degli ideatori di una bellissima rassegna *Classici Contro*, all'interno della quale le riflessioni sulla contemporaneità del greco antico sono all'ordine del giorno, divenne in questa nostra nuova esperienza il punto di partenza.

Nessuna ricerca d'archivio, quindi, ma solo una proposta immediatamente condivisa.

Ed ecco come la tesi magistrale sui mostri lucianei di Francesca Bragato si è trasformata rapidamente nel testo/tesi su cui Francesca Diletta Botte avrebbe lavorato con la giusta sensibilità che spesso possiede chi proviene per nascita e cultura da quel Sud italiano che nel Mar Mediterraneo ritrova le proprie origini.

Una storia d'amore e di linguaggi condivisi si apriva davanti a noi all'interno di una cornice visionaria.

Facile fare il salto e entrarci dentro.

Essendo stati 'abbandonati' dalla nostra storica costumista Elettra Del Mistro, cresciuta tra le pareti di Cantiere/Fucina e felicemente richiesta da altre strutture a loro volta in crescita – nell'assoluta logica degli obiettivi di formazione di Fucina – abbiamo coinvolto in quest'occasione Martina Sanna e Arcangela Dicesare, studentesse provenienti dall'Accademia di Belle Arti di Venezia, a testimonianza della volontà di Fucina di espandere il progetto anche ad altre realtà veneziane. Ecco allora Martina, studiosa dell'arte del costume teatrale, ingegnarsi, aiutata dai compagni, nel riciclo di vecchi costumi provenienti da altri nostri spettacoli ed ecco Arcangela, illustratrice, animare sulla carta mostri stralunati che avremmo proiettato ingigantiti sulle pareti dell'Auditorium di Santa Margherita.

Ancora una volta infatti venivamo accolti da questo rappresentativo spazio cafoscarino, a cui però volevamo dare in questa circostanza una diversa connotazione.

Non più il codice dello sguardo frontale tra sala e scena, ma, grazie a un vortice di immagini di provenienza inaspettata, avremmo cercato – rompendo lo schema classico – di sorprendere il pubblico seduto, grazie all'invenzione di un 'mare' agitato di suoni, riverberi, voci, luci in grado di apparire e scomparire dal lato, dal fondo, dal palcoscenico, dalla galleria.

Lo spazio, infatti, si sarebbe così trasformato in un luogo permeato di forze invisibili capaci di trasmettere agli spettatori, a livello corporeo, effetti improvvisi.

In tal modo potevamo sperimentare 'se' e 'come' lo spettacolo sarebbe stato in grado di generare una nuova forma di spazialità, diventando il regolatore del tipo di rapporto che si sarebbe instaurato con il pubblico che, a sua volta, in quanto presenza attiva dentro a una relazione di scambio, poteva liberamente modificare il proprio stato d'animo ogni volta che veniva chiamato a sottoporsi ai continui e repentini cambiamenti. La spazialità quindi come un processo in movimento, fugace e transitorio, generatore di vitali flussi energetici. Evento e non più opera, frutto originale dell'incantesimo prodotto dalle scienze moderne, dalle tecnologie e dal trionfo delle arti performative.

In tutto questo ci avrebbe accompagnato l'ombra invisibile di Luciano di Samosata, guida sotterranea nel percorso destinato a oltrepassare i

codici del 'teatro greco', per esplorare terreni, grazie al suo utopico viaggio extraterrestre, di assoluta e immaginifica libertà teatrale.

Gli interventi di danza contemporanea, con la scuola di Marina Prando, avrebbero arricchito ancora una volta coralmente la ricerca, creando e disfacendo gestualità in movimento disseminate nella sala.

Il colore? Quale colore meglio del bianco, colore che comprende tutti i colori dello spettro luminoso, poteva rimandare con il pensiero alla cultura greca?

Colore/luogo da cui tutto ha inizio, ma anche colore del foglio da cui si comincia a scrivere per dare forma allo 'spazio vuoto' ...

EB

Neolaureata magistrale in Economia e Gestione delle Arti e delle attività culturali, sono nata a Roma, cresciuta tra le splendide colline del Sannio beneventano, ormai veneziana d'adozione. Ho la passione per l'arte teatrale nel mio DNA, motore della mia vita sin dall'infanzia. Mi dichiaro, oggi ed orgogliosamente, un frutto dello splendido percorso accademico, artistico e per me anche di vita, compiuto all'interno di Cantiere Teatro Ca' Foscari, oggi Fucina Arti Performative. Sono entrata a far parte di questa famiglia nel 2013 per 'curiosità di mente', ed è anche grazie ai numerosi compagni che ho incontrato e alle attività esperite insieme che sono ciò che vedete oggi. Grazie a questa esperienza sono cresciuta sviluppando il mio senso critico, stimolando la mia curiosità; ho aperto la mente, ampliando i miei orizzonti attraverso l'approfondimento e la scoperta di personaggi, ambientazioni, storie di vita; ho imparato a organizzare il mio tempo tra lo studio e una passione, che si è rivelata non soltanto un momento di svago e condivisione, ma soprattutto un impagabile momento di formazione.

L'occasione di diventare per la prima volta 'curatrice' di uno spettacolo si è rivelata un'esperienza unica. Ho avuto l'opportunità di mettere in atto molti degli insegnamenti teorici e delle pratiche apprese nel mio percorso di formazione teatrale, di rapportarmi con i compagni – seppur con il confronto e lo scambio continui – in un'ottica differente, di responsabilizzarmi in modo maggiore rispetto a quanto non facessi già. È stato il pretesto per scoprire un mondo per me quasi inesplorato, studiarlo, comprenderlo e alla fine amarlo. Sono stata la curatrice della sesta produzione performativa, dedicata al Dipartimento di Studi Umanistici. *Narro di cose che non ho vedute con occhi* prende spunto da una tesi di laurea magistrale dedicata ai mostri lucianei. Luciano di Samosata, autore greco del II secolo d.C., ha stuzzicato sin da subito la mia attenzione attraverso il racconto del suo viaggio in *La Storia Vera*. Grazie al genio di questo autore *fantasy ante litteram*, e alla preziosissima chiave di lettura fornitami da Francesca Bragato, l'autrice della tesi da cui tutto è nato, ho potuto costruire il mio viaggio. Nello spettacolo andato in scena

lo scorso 31 ottobre 2018, due viaggiatori, l'autore e un suo compagno, hanno incontrato creature ibride dalla fisionomia stravagante che congiungono alle fattezze umane elementi del mondo animale o vegetale e mostruosità mitologiche, che hanno tra le peculiarità più emblematiche quella di sperimentare il cambiamento sessuale nel corso della propria esistenza. Si sono susseguiti sulla scena donne mostruose, abitanti della luna, sogni e persino il poeta Omero. In questo testo i ruoli sono stati completamente ribaltati: il maschile e il femminile si invertono e si confondono. Anche la scelta degli interpreti ha voluto rimarcare questa peculiarità. Il tutto avviene sempre in chiave parodica, divertente e buffa per richiamare la satira che l'autore (Luciano) ha fatto con la sua opera. Mostri, diversi, stranieri. Ogni cultura fa i conti con i propri. Tuttavia essi sono parte della realtà. Realtà che spaventa e sorprende contemporaneamente suscitando, oggi come in età ellenistico-romana, reazioni antitetiche di natura moralizzante e di chiusura ermetica da un lato, oppure di attrazione e confronto sensibile dall'altro.

Nel nostro spettacolo queste due reazioni sono state sperimentate contemporaneamente dai protagonisti. Ma è soprattutto l'impulso stimolante al dialogo e alla comprensione del diverso, ritenuto erroneamente (e a prescindere) pericoloso e dunque mostruoso, che costituisce la chiave di lettura di questa realtà ribaltata in cui ci siamo mossi. I nostri mostri ci hanno sorpreso continuamente, lasciandoci affascinare dalle loro singolarità perché quel che è diverso da noi non deve rappresentare necessariamente una minaccia. È un'alternativa. Il viaggio che ho voluto intraprendere vuole meravigliare ma soprattutto dare la possibilità di far spalancare i propri orizzonti mentali verso un nuovo e moderno modo di concepire i valori.

Non mi dilungo oltre, lasciando a chi legge il piacere della scoperta. Tuttavia, mi sento di aggiungere che, per citare Luciano, con questa esperienza ho avuto modo di far 'vela con buon vento' verso nuovi e splendidi orizzonti.

Francesca Diletta Botte

Luogo approdi con apparizioni reali e virtuali di luoghi fantastici raggiunti in un viaggio interstellare

Personaggi Luciano (il narratore), un compagno di viaggio e apparizioni reali e virtuali di una serie di mostri lucianei

Epoca interstellare in cui passato, presente e futuro si congiungono

Quadro primo

Sogno – Inizio del viaggio interstellare

(Il sipario è aperto. Semi-buio. Luci e suoni devono simulare un temporale e il rumore delle onde infrangersi. Due ragazzi sono distesi sul proscenio, dormono)

NARRATORE *(Voce fuori campo)* Narro di cose che non ho vedute con occhi, né ho sapute da altri, che non sono, e non potrebbero mai essere... Sciogliendo una volta dalle colonne d'Ercole ed entrato nell'oceano occidentale, facevo vela con buon vento. Mi misi a viaggiare per curiosità di mente, per desiderio di veder cose nuove, per voglia di conoscere il fine dell'oceano, e quali uomini abitano su quegli altri lidi. Per questo effetto avevo fatto grandi provvigioni di vettovaglie, e di bastante acqua; scelti dei giovani della mia intenzione, m'ero provveduto di una buona quantità di armi; avevo preso un pilota con buonissima paga, e una nave da poter durare a lunga e forte navigazione. Un giorno dunque e una notte con vento favorevole navigando ma l'altro giorno col levar del sole il vento rinforzò, il mare si gonfiò, si oscurò l'aria, e non fu possibile più di ammainare la vela.

(Temporale e naufragio. Effetti scenici. Musica. Lampi. Rumori)

LUCIANO *(Si sveglia di soprassalto, si guarda intorno stranito, tra sé e sé)* Dove siamo...? *(si tocca i vestiti, il*



- volto*) Che posto è questo...? (*guarda il compagno stesso alla sua destra, lo scuote*) Ehi, svegliati! Guarda... non siamo più in mare...
- COMPAGNO (*Ancora assonnato*) ...Cosa? Da quanto siamo approdati qui?
- LUCIANO Bella domanda! Abbiamo navigato per sette giorni e sette notti in mezzo alla tempesta...
- COMPAGNO (*Indicando un punto davanti a sé, verso il pubblico e con gli occhi leggermente socchiusi*) Si vede il sole finalmente... (*si alza in piedi facendo un balzo*) Adesso ricordo, un improvviso turbine ha roteato la nave e l'ha sollevata quasi tremila stadi in alto. Siamo stati sospesi in aria... non mi par vero toccar terra!
- LUCIANO (*Si alza*) Il vento ha gonfiato tutte le vele amico mio! Abbiamo corso per l'aria senza meta e ora... Non ho idea di che posto sia questo...
- COMPAGNO Credi che dovremmo fare un giro di perlustrazione?
- LUCIANO Certo! Sembra di essere alle estremità del mondo... Questa terra potrebbe racchiudere le cose che noi consideriamo più belle e più rare...
- COMPAGNO Coraggio allora, andiamo! (*Scendono in sala. Proiezioni scorrimento del vino*)
- (Buio. Al riaccendersi delle luci i due sono distesi per terra, dimenano gambe e braccia verso l'alto. Ridono sguaiatamente. Sono ubriachi. Esplorazione del luogo)*
- COMPAGNO (*Ridendo*) Come diceva quella colonna di bronzo?
- LUCIANO Fino qui giunsero Ercole e Bacco! Ah amico mio ma noi come potevamo immaginare che camminando tre stadi dal mare per la selva avremmo trovato questo miracolo divino!
- COMPAGNO Chissà che non stanno bighellonando per il bosco... V'erano ancora lì vicino due orme di piedi sovrapposte una pietra, la prima d'un jugero...
- LUCIANO Sicuramente di Bacco!
- COMPAGNO L'altra meno... Forse di Ercole.
- LUCIANO (*Assaporando*) il vino di questo fiume mi pare di averlo già assaggiato...
- COMPAGNO (*Assaporando a sua volta*) È similissimo a quel di Chio!
- LUCIANO È vero...! Questo fiume è largo e pieno addirittura da potersi navigare.
- COMPAGNO Possiamo trascinar fin qui la nostra barca!
- LUCIANO Sì, magari ormeggiarla e fare scorta di vino per decenni!
- COMPAGNO E potremmo invitare Bacco per un banchetto.
- LUCIANO E pure Ercole...
- COMPAGNO E tu che eri scettico! Non credevi neppure all'iscrizione...
- LUCIANO E tu non volevi neppure farti il bagno!
- COMPAGNO Mi volevo tenere sulla riva...
- LUCIANO Ma secondo te dove nasce questo fiume?
- COMPAGNO Io non vedo alcuna fonte... Ma laggiù guarda come si infittisce la vegetazione...
- LUCIANO Voglio andare a vedere! (*Torna in palcoscenico*)
- COMPAGNO Aspettami! (*Raggiunge il compagno barcollando a sua volta. Proiezioni arco scenico*)
- LUCIANO Guarda... Molte e grosse viti piene di grappoli!
- COMPAGNO E radici... Ciascuna stilla gocciola di vino puro...
- LUCIANO Ecco svelato il mistero: è da qui che si forma il fiume.
- COMPAGNO (*Indicando qualcosa ai suoi piedi*) E questi?
- LUCIANO (*Incredulo*) Pesci?
- COMPAGNO Quanti!
- LUCIANO Prendine uno!
- COMPAGNO (*Fa per raccoglierne uno, lo osserva e poi lo annusa*) ...Ha il colore ed il sapore del vino!
- LUCIANO (*Strappandoglielo di mano*) Fammi provare!
- COMPAGNO Dobbiamo pescarli e mangiarli!



LUCIANO *(Come ad aprirne uno) ...Sono pieni di feccia e di vinaccioli... Sono vino anch'essi! Non sarebbe meglio mescolarli con altri pesci d'acqua? Così non viene troppo forte...*

COMPAGNO E rinunceresti ad un manicaretto 'divino'?

(I due iniziano a mangiare i pesci raccolti nel fiume e a ridere e a far baccano ubriachi. Buio. Una viola suona...)

Quadro secondo

Incontro con le donne mostruose ovvero donne viti

LUCIANO (*Impaurito*) Dove, dov'è?

COMPAGNO Qui dietro.

LUCIANO Passa dietro.

COMPAGNO Ma no, è qui davanti.

LUCIANO E allora passa davanti.

COMPAGNO (*Fingendo terrore alla vista di un mostro immaginario*) Per Zeus, vedo un mostro enorme.

LUCIANO Com'è?

COMPAGNO Fa paura... Vedo dei fusti floridi e massicci... Aspetta no, è una donna bellissima perfetta in tutto dai fianchi in su.

LUCIANO (*Riprendendo coraggio*) Dov'è? Voglio attaccarla.

COMPAGNO (*Con aria trasognata*) Sai come da noi dipingono Dafne nell'atto di trasformarsi in alloro quando è raggiunta da Apollo? È così questa creatura... Un altro miracolo di vite!

LUCIANO (*Si volta nella direzione in cui è rivolto il compagno*) Hai ragione... Dalla punta delle dita spuntavano i rami e questi sono pieni di grappoli. Incredibile! E il suo capo... Chiamato di viticci, di foglie, di grappoli.

(I due si avvicinano alla donna-vite che suona la viola e nell'avvicinarsi a lei iniziano a bloccarsi e ad avere movimenti scattosi del corpo)

NARRATORE (*Voce fuori campo*) Ci salutarono, quando ci avvicinammo, e ci diedero il benvenuto esprimendosi, alcune in lidio, altre in indiano, le più in greco. Ci baciavano anche sulla bocca e chi veniva baciato diveniva subito ubriaco e usciva di sé. Però non ci lasciavano cogliere i frutti e, quando cercavamo di strapparli, gridavano per il dolore.

DONNA VITE Se verrai questa sera, o misterioso viaggiatore, io canterò e suonerò per te, e berrai vino quale

non hai mai assaggiato: nessun rivale ti disturberà, e vivremo l'una per l'altro, belli entrambi come siamo.

(Echi del testo in greco...)

... κατὰ γὰρ τὴν ὁδὸν τὴν ἐπὶ Κεγχρεὰς βαδίζοντι αὐτῶ μόνῳ φάσμα ἐντυχὸν γυνή τε ἐγένετο καὶ χεῖρα ξυνήψεν ἑρᾶν αὐτοῦ πάλαι φάσκουσα, Φοίνισσα δὲ εἶναι καὶ οἰκεῖν ἐν προαστείῳ τῆς Κορίνθου, τὸ δεῖνα εἰποῦσα προάστειον, «ἐς δ' ἐσπέρας» ἔφη «ἀφικομένῳ σοι ὠδή τε ὑπάρξει ἐμοῦ ἀδούσης καὶ οἴνος, οἶον οὔπω ἔπεις, καὶ οὐδὲ ἀντεραστῆς ἐνοχλήσει σε, βιώσομαι δὲ καλὴ ξὺν καλῶ». τούτοις ὑπαχθεὶς ὁ νεανίας, τὴν μὲν γὰρ ἄλλην φιλοσοφίαν ἔρρωτο, τῶν δὲ ἐρωτικῶν ἠττητο, ἐφοίτησε περὶ ἐσπέραν αὐτῆ καὶ τὸν λοιπὸν χρόνον ἐθάμιζεν, ὥσπερ παιδικοῖς, οὔπω ξυνεὶς τοῦ φάσματος.

LUCIANO (*Rivolgendosi al compagno*) Con chi ce l'ha?

COMPAGNO C-con me?!

LUCIANO È la fine per noi, amico mio!

COMPAGNO Qui, vieni qui!

LUCIANO Che c'è?

COMPAGNO Coraggio, è andata via. Non la vedo più...

COMPAGNO Hai visto? È sparita!

(Si sente un forte rumore, come di un vento che spazza via qualcosa. I due sono travolti, si coprono gli occhi. Silenzio)

COMPAGNO Questa volta è davvero andata via.

LUCIANO Giuralo.

COMPAGNO Lo giuro su Zeus.

LUCIANO Giuralo di nuovo.

(Buiο)



Quadro terzo

Rapimento Ippogrifi

(Buio. Al riaccendersi delle luci l'atmosfera è cambiata. La luce è più fredda sui colori del blu/azzurro. Si sente un rumore di ali sbattere freneticamente al vento. I due corrono separandosi e poi ritrovandosi come a scappare da qualcosa. Video proiettati sulle pareti, ingigantiti e in loop. Ippogrifi volano ovunque)

LUCIANO *(Con il fiato corto quasi avesse fatto una lunga corsa)* Andiamo via!

COMPAGNO Come hai detto?

LUCIANO Andiamo via, scappiamo! Fuggiamo presto finché siamo in tempo!

COMPAGNO *(Guardandosi intorno)* D-dove? Li hai visti quanto sono grandi?

LUCIANO Sì che li ho visti! Nascondiamoci... *(Si guarda intorno poi indica le scale alle sue spalle e rivolgendosi all'amico)* Da quella parte!

(Il rumore cessa per qualche istante. I due seduti sulla scala si guardano intorno straniti e spaventati)

COMPAGNO M-ma cosa erano quegli esseri giganteschi?

LUCIANO Sono Ippogrifi. Sono uomini che vanno sopra grandi grifi, come su cavalli alati: i grifi sono grandi.

COMPAGNO Ma è normale che abbiano tre teste?

LUCIANO La maggior parte di loro è così!

COMPAGNO Sono spaventosi, hanno le penne più lunghe e più massicce dell'albero del nostro galeone!

(Si sente un verso da rapace. I due sobbalzano)

COMPAGNO Attento, stanno venendo verso di noi! *(Indietreggia ritraendosi su sé stesso. Interazione con il video)*

LUCIANO Siamo spacciati!

(Il verso da rapace si fa più forte. Buio. Si sente il rumore di qualcosa che viene afferrato e poi lo sbattere frenetico delle ali)

NARRATORE *(Voce fuori campo)* Avendo voluto addentrarci nel paese fummo scontrati e presi dagli Ippogrifi, come colà si chiamano. Questi Ippogrifi dunque hanno ordine di andare scorrazzando intorno alla terra, e se incontrano forestieri, di condurli dal re: onde fummo condotti.

RE ENDIMIONE *(Dall'alto fondo sala/galleria)* Ebbene, o forestieri, siete voi Greci? E come siete qui giunti, valicato tanto spazio d'aria? Io sono Endimione. Fui rapito dalla terra e venni qui dove sono diventato re. Questa è quella terra che voi vedete di laggiù e chiamate la Luna. State di buon animo, e non sospettate di nessun pericolo, ché non mancherete di tutte le cose necessarie. Se condurrò a buon fine la guerra che ora faccio agli abitanti del Sole, voi vivrete presso di me una vita felicissima!

(Buio)

Quadro quarto

Video battaglia tra eserciti del Sole e della Luna

(Si accendono le luci. Luciano e il suo compagno si sono rannicchiati in un angolo)

COMPAGNO Hai sentito cosa ha detto il re?

LUCIANO Ci sarà una battaglia!

COMPAGNO Scopriremo cose mirabolanti... Una vera guerra stellare, ci pensi?

LUCIANO Taci e sta' a guardare!

(Battaglia tra gli eserciti del Sole e della Luna. Danza contemporanea: due gruppi in mezzo al pubblico tra rumori di armi e versi di animali quanto più spaventosi possibile. Le luci si rincorrono alternando il colore del sole a quello della luna, sottolineando i vincitori e i vinti. Musica a volume molto alto.)

Danza tra il Sole e la Luna. Proiezioni di ippogrifi che si moltiplicano, mentre Luciano e il compagno sono rannicchiati in palcoscenico a guardare la battaglia. Citazioni dalla Storia Vera di Luciano)

NARRATORE *(Voce fuori campo)* L'esercito era di centomila guerrieri, senza i bagaglioni, i macchinisti, i fanti, e gli aiuti forestieri: cioè erano ottantamila ippogrifi, e ventimila cavalcavano su gli Erbalati, uccelli grandissimi, che invece di penne sono ricoperti di foglie, ed hanno le ali similissime a foglie di lattughe. Vicino a questi v'erano schiere di Scagliamiglio, e di Aglipugnanti. Eran venuti anche aiuti dall'Orsa, trentamila Pulciarceri, e cinquantamila Corriventi. I Pulciarceri sono così chiamati perché cavalcano pulci grandissimi, ognuno grande quanto dodici elefanti: i Corriventi son fantac-



cini, che volano senz'ale, a questo modo: si stringono alla cintura certe lunghe gonnelle, e facendole gonfiare dal vento come vele, vanno a guisa di navicelle, e questi nelle battaglie forniscono l'uffizio di truppe leggere. Si diceva ancora che da certe stelle che influiscono su la Cappadocia dovevano venire settantamila Struzzipinconi, e cinquemila Cavaigrue; ma io non li vidi, perchè non vennero, onde non mi ardisco di descrivere come erano fatti: ma se ne contavano cose grandi ed incredibili. E queste erano le forze di Endimione. Le armi erano le stesse per tutti: elmi di baccelli di fave, chè le fave colà nascono grossissime e durissime; corazze a squamme, fatte di gusci di lupini cuciti insie-

me, ché lì il guscio del lupino è impenetrabile come il corno: scudi e spade come l'usano i Greci. Dei nemici poi nell'ala sinistra stavano i Cavaiformiche, tra i quali Fetonte: sono questi bestie grandissime, alate, simili alle nostre formiche, tranne per la grandezza, che giungono ad esser grandi anche due jugeri: combattevano non solo quelli che li cavalcavano, ma essi ancora, e specialmente con le corna: e si diceva che erano intorno a cinquantamila. Nella destra erano disposti gli Aerotafani, anche un cinquantamila, tutti arcieri, che cavalcavano tafani stragrandi: dopo questi stavano gli Aeroriddanti, fanti spediti e battaglieri, che con le frombole scagliavano ravanelli grossissimi, e chi colpivano

era subito spacciato, moriva pel puzzo che uscia della ferita: e si diceva che quei terribili proiettili erano unti di veleno di malva. Seguiva la schiera dei Torsifunghi, di grave armatura, che combattevano piantati, ed erano diecimila, si chiamano Torsifunghi perchè per scudi avevano funghi, e per lancia torsi di asparagi. Vicino a costoro stavano i Canipinchi, mandati dagli abitatori di Sirio: erano cinquemila, con teste di cane, e combattenti sovra pinchi alati. Correva voce che mancavano alcuni aiuti; i frombolatori dovevan venire dalla via lattea,

ed i Nubicentauri. Ma costoro, quando già la battaglia era vinta per noi, giunsero, e non fossero mai giunti! I frombolieri non comparirono affatto, onde dicono che dipoi Fetonte sdegnato mise a ferro e fuoco il loro paese. E con questo apparato s'avanzava Fetonte.

(Le proiezioni impazziscono. Si spegne la sala. Luciano e il compagno restano atterriti in un angolo del palcoscenico)

Quadro quinto

Incontro con i Seleniti e gli Arborei

NARRATORE *(Voce fuori campo)* Durante la mia dimora nella Luna, dove arrivammo, vidi cose nuove e mirabili che voglio raccontare. Prima di tutto là non nascono dalle femmine ma dai maschi; fanno le nozze tra maschi; e di femmine non conoscono neppure il nome.

(Un ragazzo e una ragazza sulla scena. Uno di spalle all'altra attaccati a comporre un'unica creatura)

FEMMINA Fino a venticinque anni sono moglie.

MASCHIO Dipoi divento marito.

FEMMINA Sono entrambe le cose.

MASCHIO Sono nessuna delle due.

FEMMINA Sono contemporaneamente entrambe le cose.

MASCHIO Ed anche no.

FEMMINA Sono incerto.

MASCHIO Ambiguo.

FEMMINA Ho una natura mescolata.

MASCHIO Ingravido non nel ventre, ma nei polpacci delle gambe; concepito l'embrione, la gamba ingrossa; e venuto il tempo mi fanno un taglio, e ne cavano come un morticino.

FEMMINA Questo viene esposto al vento con la bocca aperta. È così che gli doniamo la vita.

MASCHIO La vita da noi inizia con la morte.

MASCHIO Siamo gli abitanti della Luna.

FEMMINA È considerato bello fra noi chi è calvo e senza chiome: i chiomati vi sono aborriti.

MASCHIO Le vesti dei ricchi sono di vetro mollissimo.

FEMMINA Quelle dei poveri di rame tessuto. Qui abbiamo molto rame che lavorano spruzzandovi acqua come si fa con la lana.

MASCHIO Il cibo per tutti noi è lo stesso: accendiamo il fuoco e sulla brace arrostitiamo ranocchi.

FEMMINA Ne abbiamo una gran quantità che volano per aria!

MASCHIO ...E mentre cuoce l'arrosto, seduti a cerchio, come intorno a una mensa, lecchiamo l'odoroso fumo...

MASCHIO Per bere poi spremiamo l'aria in un calice e ne viene fuori certo liquore come...

FEMMINA Rugiada...

MASCHIO Quando ci soffiano il naso cacciamo un miele molto agro...

FEMMINA E quando facciamo qualche fatica o esercizio da tutto il corpo sudiamo latte...



MASCHIO Dal quale facciamo formaggio con poche goccioline di miele: dalle cipolle spremiamo un olio denso e fragrante, come unguento.

FEMMINA Abbiamo gli occhi levato, e chi vuole se li cava e se li serba quando non ha bisogno vedere: poi se li pone, e vede.

MASCHIO Molti avendo perduti i loro se li fanno prestare per vedere.

FEMMINA I ricchi ne hanno le provviste!

MASCHIO I poveri no.

(Buio. Luciano e il compagno seguono l'uscita della strana creatura senza abbandonare il palcoscenico)

NARRATORE *(Voce fuori campo)* Nel navigare passammo vicino a molte terre, approdammo ad Espero dove la colonia era giunta di fresco, e vi scendemmo per fare acqua. Entrati nello Zodiaco, rasentammo il Sole a sinistra, ma non vi scendemmo, benchè molti compagni desiderassero scendervi: il vento non lo permise: pur tuttavia vedemmo il paese coperto di verdura, e grasso e innaffiato, e pieno di molti beni.

(Si riaccende la sala. Omero dal fondo. Luciano e il compagno scendono in platea correndo)



Quadro sesto

Incontro con Omero

LUCIANO *(Avvicinandosi a Omero)* Sono qui da poco più di due giorni e ci rimarrei per sempre!

OMERO Un posto irreali... Il paese è ricco di ogni genere di fiori e di ogni genere di piante. Citane una? Qui ce l'abbiamo!

LUCIANO Ho sentito che le viti producono dodici volte all'anno e quindi danno frutto una volta al mese... Com'è possibile?

OMERO Il melograno, il melo e gli altri alberi, addirittura tredici volte all'anno!

LUCIANO Davvero?

OMERO Nel mese di Minosse il raccolto è doppio!

LUCIANO Non volevo essere invadente... Ma non capita tutti i giorni di incontrare Omero... Se hai bisogno di riposare vado via...

OMERO Resta pure... Luciano! Né tu né io abbiamo niente da fare.

LUCIANO Grazie... *(Si guarda un po' intorno poi rivolgendosi ad Omero)* Ho una domanda... Ma tu realmente di dove sei originario? No perché da noi si tratta di

una questione su cui stanno ancora compiendo ricerche su ricerche.

OMERO (*Sorridendo*) Non ignoro che ci sia confusione... Certuni mi ritengono di Chio, altri di Smirne, i più di Colofone... Ma in realtà sono babilonese e tra i miei concittadini non vengo chiamato neppure Omero.

LUCIANO E qual è il tuo vero nome?

OMERO Tigrane! Quello che tutti conoscono l'ho cambiato in seguito al mio arrivo in Grecia quando fui mandato come ostaggio.

LUCIANO Ma... Hai scritto veramente tu certi versi che alcuni ritengono da espungere?

OMERO Proprio io! Sono tutti autentici!

LUCIANO Ah... È davvero eccessiva la pedanteria di Zenodoto e Aristarco e dei filologi loro seguaci! Ma... Ho

un'altra domanda: perché mai hai cominciato l'Iliade dall'«ira» di Achille?

OMERO (*Ridacchiando*) caro Luciano non mi crederai ma m'è venuto in mente così, non l'ho studiato a bella posta.

LUCIANO I più ritengono che hai scritto prima l'Odissea dell'Iliade, è vero?

OMERO (*Perentorio*) No!

LUCIANO Che poi non sei nemmeno cieco... Questa è un'altra voce che circola sul tuo conto.

OMERO Per la tela di Penelope! Ci vedo benissimo!

LUCIANO ...Me ne sono accorto subito! (*Al pubblico*) ci vede!

(*Omero rientra lentamente, Luciano e compagno lo seguono con gli occhi e poi ritornano in palcoscenico*)

Quadro settimo

Isola dei sogni e fine del viaggio

NARRATORE (*Voce fuori campo*) Andai da Radamanto, e molto lo pregai di dirmi il futuro, e i casi che avrei per mare. Ed egli mi rispose che tornerei sì in patria, ma dopo molto vagare e molti pericoli; e non mi volle dire il tempo del ritorno, ma additandomi le isole vicine (se ne vedevano cinque, e una più lontana): «Queste», mi disse, «sono le isole degli empì, queste vicine su cui vedi bruciar gran fuoco; la sesta è la città dei sogni...».

(*Giochi di luce e proiezioni di templi dorati. Musica sognante*)

COMPAGNO (*Guardando la platea come se fosse il suo orizzonte di navigazione*) Cos'è questa baia che appare e scompare?

(*Luci in platea che vanno e vengono*)

LUCIANO Di qui a poco raggiungeremo l'isola dei sogni. Per questo pare e non pare proprio come un sogno.

COMPAGNO Sembra di non raggiungerla mai... Come noi ci avviciniamo, essa si ritrae, ci sfugge e si allontana sempre di più.

LUCIANO Entreremo nel porto del sonno presso la porta d'avorio, dov'è il tempio del Gallo. Lo vedi?

COMPAGNO Adesso è vicinissimo!

(*La musica continua in una dimensione sempre più onirica*)

COMPAGNO È già giunta la sera, faremo bene ad entrare in città.

LUCIANO Dovremmo valicare quelle mura, circondano tutta la città. Bisogna attraversare una selva di alberi altissimi: papaveri e mandragore per l'esattezza.



(Si sente il verso di volatili, pipistrelli)

COMPAGNO Pipistrelli?

LUCIANO Esattamente. Qui ne è pieno! Sono i soli volatili che nascono sull'isola.

(Proiezioni di pipistrelli in volo)

COMPAGNO Qui c'è un fiume e guarda lì che fontane statuarie! Questo posto è davvero un sogno!

LUCIANO E non hai ancora visto nulla. Vedi le mura della città come sono alte?

(Proiezioni in movimento sulle pareti della scena)

COMPAGNO E colorate come l'iride...

LUCIANO Le porte per accedere alla città sono ben quattro: due guardano verso il campo della pigrizia, per l'esattezza quella di ferro e quella di mattoni. Attraverso queste due entrano ed escono i sogni terribili, micidiali, crudeli. Le altre due che vedi qui di fronte a te danno al porto e al mare e sono una di corno, l'altra d'avorio. Noi entreremo da questa!

COMPAGNO Andiamo!

NARRATORE *(Voce fuori campo)* Il popolo dei sogni non era d'una razza e d'un aspetto, ma quali erano lunghi,



dolci, belli, piacevoli; altri piccoli, duri, brutti; altri tutti oro e ricchi; altri poveri e meschini. Ve n'erano alati e di strane figure; e di quelli vestiti sfarzosamente, alcuni da re, alcuni da dei e altri con altri ornamenti.

(Entrano dalla porta di corno proiettata e appare un sogno)

SOGNO/GAMBEDASINA Cari amici benvenuti nella nostra città. Prego, sentitevi come se foste a casa vostra *(prende per mano i due viaggiatori e li fa sedere sul proscenio)* Sarete molto stanchi per il vostro viaggio, vi prego di restare qui per qualche giorno. Siete nostri graditi ospiti. *(Batte le mani e appaiono cinque fanciulle)* Ca-

ri viaggiatori, cosa vi porta qui? Venite a trovar ristoro presso la mia casa e presso quella delle mie compagne...

(Gambedasina danza con le compagne che danzando offrono da bere ai due viaggiatori)

LUCIANO Chi sei? Raccontati!

COMPAGNO Tranquillo, vedi che è una giovane fanciulla. Ha le vesti lunghe alla greca...

LUCIANO Non mi fido... *(Rivolgendosi alla fanciulla)* Rispondi!

(Gambedasina scopre gambe con unghie pelose)

LUCIANO Per... Bacco un altro abominio! Ha le gambe di femmina ma unghie di asina. *(Rivolgendosi al compagno)* Sta' indietro! *(Di nuovo alla donna e indicando la sua gamba)* Se non vuoi che sferri la spada e ti legghi dimmi... Cos'è questo?

GAMBEDASINA Sono una ninfa marina, ci chiamano Gambedàsine. Ah, ah, ah... Mangiamo i forestieri come voi che quivi capitano. Li ubbriachiamo, ci corichiamo con essi e mentre dormono li accoppiamo! Ah, ah, ah...

(Risate delle fanciulle che spariscono danzando vorticosamente. Si sente un forte rumore, come di un vento che spazza via qualcosa. I due sono travolti, si coprono gli occhi e cadono addormentati. Silenzio. Improvviso scoppio d'un gran tuono. Temporale. i due sobbalzano svegliati dal rumore. La scena è come quella dell'inizio)

COMPAGNO *(Rivolgendosi al compagno, sbadigliando)* ...Per Zeus che dormita... Dove siamo? Mi sembra di essere caduto nelle braccia di Morfeo per mille anni.

LUCIANO *(Stiracchiandosi e guardando l'orizzonte dove vedono sulla riva la nave)* Sono le prime luci dell'alba... Ma tu ti ricordi della tempesta? Ha scaraventato la nave sulla spiaggia, guarda... L'albero è distrutto, le vele strappate! È un miracolo se siamo vivi... *(si alza e si tocca la faccia)*

COMPAGNO *(Si inginocchia e bacia la terra)*

LUCIANO Cosa fai?

COMPAGNO Ringrazio gli dei per averci risparmiati.

LUCIANO *(Ironico)* Sì! ...Ma davvero non ti ricordi? Per miracolo abbiamo recuperato le armi e tutto quanto è stato possibile strappare alla furia delle onde. Sospendi nella nave e poi sbalzati fuori. Abbiamo nuotato per giorni forse! Non so più... Ma dove siamo stati?

COMPAGNO *(Guardandosi intorno incuriosito)* Beh, chissà cosa ci aspetterà ancora... Qui, in questa nuova terra, agli antipodi della terra conosciuta! Perché ora dove siamo? Siamo di nuovo a terra, vero?

LUCIANO Non ci crederà nessuno se lo raccontassimo...

(Si incamminano entrando in quinta)

NARRATORE *(Voce fuori campo)* Ecco! Le mie vicende nel mondo della Luna, in mare e durante la navigazione tra le isole e nello spazio, e, una volta uscito di là, nel paese degli Eroi e in quello dei Sogni, e, alla fine, tra le Gambedasino. Ed ora eccomi qui con voi... Tornato in questo mondo. Non mi credete? Eppure è tutto vero... Ma... Le mie nuove avventure in questo nostro continente, ve le racconterò nei libri successivi. Perché io continuai e continuai a viaggiare per curiosità di mente, per desiderio di veder cose nuove, per voglia di conoscere il fine dell'oceano e per volontà di sapere quali uomini abitavano su questi e sui tanti e altri lidi che raggiunsi continuando a far vela con buon vento.

(Bui)

Dipartimento di Studi Umanistici

introducono

Elisabetta Brusa Fucina Arti Performative Ca' Foscari
Giovannella Cresci direttrice del Dipartimento di Studi Umanistici
Alberto Camerotto docente di Lingua e Letteratura greca

Narro di cose che non ho vedute con occhi

Auditorium Santa Margherita
Venezia, 31 ottobre 2018, ore 18.00

a cura di Francesca Diletta Botte

con

Ozdzan Baki, Katia Barbaresco, Francesca Botte, Francesca Bragato,
Luigi Ciriolo, Alice Ghedin, Giovanni Morandini, Luca Pagnoscin,
Giovanni Paladini, Chiara Sartorato, Danny Zanardo

in collaborazione con

Accademia di Belle Arti
Arcangela Di Cesare illustratrice
Martina Sanna costumista/truccatrice

e con

Scuola di Danza Marina Prando
Gaia Dall'Osto, Vittoria Demarco, Sara Parisi, Mariangela Peci
coreografie Elisabetta Cocollet

audiovideo e tecnologie Paolo Mezzalana
organizzazione Giulia Gianni

Ingresso libero

1868.2018 150 anni Ca' Foscari
Fucina Arti Performative Ca' Foscari





7 Dipartimento di Management

variazionigiocose@management.europa.world

Nel nostro itinerare performativo teso a raggiungere e a incontrare i vari Dipartimenti, localizzati in palazzi storici disseminati in zone diverse della città, il settimo appuntamento ci avrebbe visto affrontare una realtà nuova. Siamo, infatti, per la prima volta a San Giobbe, negli ex Macello ed ex Mulini Passuello, dove, a seguito di importanti lavori di ristrutturazione, sorgono oggi le moderne aule dei Dipartimenti di Economia e di Management. L'ampia Aula Magna dedicata all'illustre professore di Economia politica Guido Cazzavillan sarà lo spazio deputato per questa nuova performance.

Non è così insolito oggi trovare connessioni tra studi di materie umanistiche e studi di economia e finanza.

I musei e i teatri come aziende e le aziende con i loro teatri e musei d'impresa sono infatti un importante segnale dell'evoluzione culturale dell'epoca.

In tal senso decidiamo insieme alla prof.ssa Chiara Saccon, vicedirettrice del Dipartimento di Management e alla prof.ssa Monica Calcagno, docente di Innovation management, di non entrare in queste tematiche, ma di partire – data anche la celebrazione dei 150 anni di Ca' Foscari – da una tesi 'storicamente datata', per poter confrontare il processo di sviluppo degli studi negli anni ricordando contemporaneamente i grandi 'maestri' di gestione aziendale che hanno insegnato a Ca' Foscari.

Calandosi nelle consuete strutture drammaturgiche della 'rappresentazione' qualsiasi argomento scientifico o economico può in realtà oggi raccontare una formula o una teoria, allineando i protagonisti di un evento storico alle classiche figure teatrali di Otello o di Faust.

Il linguaggio teatrale si è infatti molto sviluppato rispetto al passato arrivando a trasformare il tempo e lo spazio in personaggi, tanto che sia un argomento scientifico che di alta finanza possono diventare facilmente 'teatrali', nonostante le loro – a prima vista – difficoltà comunicative.

In tal senso la ricerca di Fucina veniva stimolata dalla necessità di trovare un punto di incontro a metà strada che non fosse né del tutto dalla parte del Management, né del tutto dalla parte del teatro, né troppo didascalico e divulgativo, né troppo estetizzante o poetico, per permettere al testo di esprimersi in un appropriato linguaggio 'aziendale' senza rinunciare a uno spirito giocoso.

Nacque così l'idea di un viaggio nel tempo a struttura circolare. I professori insegnano, gli studenti imparano e dotandosi man mano della moltiplicazione degli strumenti di lavoro e dell'evoluzione delle tecniche questi stessi si tra-

sformano in nuovi professori in una logica di continuità infinita, in cui le differenze di programmi e di sistema avrebbero dovuto stimolare nello spettatore non tanto la gratificazione delle certezze acquisite, quanto l'intuizione della complessità del mondo in cui viviamo.

Per raggiungere lo scopo, l'obiettivo non poteva essere che quello di intraprendere la strada verso una comunicazione 'teatralmente' diretta, non 'interpretazione' quindi – come avviene normalmente in teatro – ma 'comunicazione teatrale', con un rispetto per l'autonomia dei temi trattati.

Con questa commistione di linguaggi e di tecniche e con la voglia di sperimentarle siamo entrati nella nostra settima avventura.

Ozdzan Baki, attiva presenza di Fucina e studente proveniente da studi di Economia, avrebbe curato la performance, movimentando il tempo

in ambito manageriale e disseminando la platea di studenti/performer. Ancora una volta con noi Arcangela Dicesare e Martina Sanna dall'Accademia di Belle Arti.

Di lì a pochi giorni con una tesi magistrale dedicata al Museo d'Impresa si sarebbe laureata presso il Dipartimento di Management Giulia Gianni, valida e fidata collaboratrice di Fucina nel settore dell'organizzazione, a testimonianza di come Fucina Arti Performative Ca' Foscari sia realmente una palestra di sperimentazione capace di inglobare interessi e competenze diversificate. In termini wagneriani o poetici potremmo aggiungere – con una licenza che ci permettiamo con gli amici manager e in casa di economisti – ... una vera caverna in cui si lavora l'oro... Il colore? Il rosso, simbolo di energia vitale e di sana competizione.

EB

Quando sentii per la prima volta la parola 'osare' non pensai al significato. Una parola normale, come tutte le altre d'altronde. Una parola a caso in un posto a caso. Invece no, col tempo capii – grazie a Fucina – che nulla è per caso. Osare significa tutto. Capii che per ciascuno di noi potrebbe assumere un significato diverso, in contesti diversi e con persone diverse. Andare oltre gli schemi di un sistema senza danneggiarlo è osare, fare la scelta che si ritiene giusta senza aver paura di sbagliare è osare, creare uno 'spettacolo' partendo da una tesi è osare; anche sapere dove fermarsi è osare.

Imparare a vivere l'innovazione senza dipendere da essa vuol dire essere responsabili della gestione di un cambiamento che non deve mai perdere di vista la funzione del bene comune del sistema. Ognuno di

noi può fare qualcosa in tal senso, facendo convivere l'*homo oeconomicus* con l'*homo sapiens*.

Con questa performance voglio e spero che anche altri si sentano liberi di osare, senza aver paura di ciò che non si conosce, provando a osservare il mondo da varie angolazioni, senza avere timore di uscire dagli schemi. Sistema chiuso, sistema aperto... così diceva dai banchi di questo Ateneo molti e molti anni fa l'illustre prof. Pasquale Saraceno.

Interpretiamo le sue parole e 'osiamo'.

Un particolare ringraziamento a Giovanni Paladini di Fucina, con me nella ricerca verso la realizzazione di questa particolare e magnifica avventura.

Ozdzan Baki

Luogo aule di Ca' Foscari

Personaggi professori e studenti

Nella seconda metà del Novecento, anni Sessanta, e in epoca contemporanea

Introduzione

(Scorre in video la storia del Dipartimento di Management a Ca' Foscari)

1868

Il Banco Commerciale è l'insegnamento nel quale «sta per così dire il perno di tutta la scuola». Oggi Università Ca' Foscari. Questa la descrizione del suo funzionamento (*Notizie e dati*, 1871): «Il Corso di Banco o Pratica Commerciale funziona nel seguente modo: Gli alunni sono divisi in gruppi e simulano altrettante Case di Commercio, destinate ad operare in varj centri commerciali cioè a Genova, Venezia, Palermo, Milano, Trieste, Marsiglia, Londra ed Amsterdam. I gruppi vengono posti in rapporto fra loro col dar luogo a scambi commerciali fra le piazze rispettive. Alla fine del Corso tutti i gruppi debbono procedere alla chiusura dei registri, ed alla compilazione dei bilanci rispettivi. Al corso di Banco Commerciale è affiancato il corso di Ragioneria (oltre a: Calcolo mercantile; Algebra; ecc.); seguiranno i corsi di Pratica commerciale e di Tecnica commerciale».

Nel tempo in questi insegnamenti si susseguono docenti che sono diventati 'maestri' di fama nazionale e internazionale come Fabio Besta e Gino Zappa.

1921

Istituito il Laboratorio di Ragioneria, intitolato a Fabio Besta (primo direttore: Gino Zappa): fino al 1983, quando confluirà nel dipartimento di Economia e Direzione Aziendale.

1923

Istituito il Laboratorio di Tecnica commerciale (primo direttore Pietro Rigobon): fino al 1983, quando confluirà nel dipartimento di Economia e Direzione Aziendale.

1926, 13 novembre

Gino Zappa pronuncia la sua famosa prolusione «tendenze nuove negli studi di ragioneria» in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico 1926-1927 del Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia: una pietra miliare nel progresso degli studi ragioneristici, considerata la nascita della disciplina di Economia aziendale: Zappa affianca alla dottrina 'contabile' quella della 'gestione' e dell'organizzazione' creando un legame profondo ed inscindibile fra le stesse.

1936

Istituto Universitario di Economia e Commercio (IUEC). Istituita la Facoltà di Economia e Commercio.

1954

Istituto Universitario di Economia e Commercio e di Lingue e Letterature Straniere. Istituita la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere.

1968

Università con quattro Facoltà: Economia e Commercio, Lingue e Letterature straniere, Lettere e filosofia, Chimica industriale.

1984

Istituito il Dipartimento di Economia e Direzione Aziendale, nel quale confluiscono i laboratori di Ragioneria e di Tecnica commerciale.

Dal 1 gennaio 2011 le Facoltà vengono chiuse e i dipartimenti riorganizzati negli attuali otto dipartimenti: Economia; Filosofia e Beni Culturali; Management; Scienze Ambientali, Informatica e Statistica; Scienze Molecolari e Nanosistemi; Studi Linguistici e Culturali Comparati; Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea; Studi Umanistici.

(Dissolvenza sull'immagine di Pasquale Saraceno con la sua biografia)

Pasquale Saraceno, economista, nacque a Morbegno il 14 giugno 1903.

Laureato in Economia e commercio alla Bocconi di Milano, divenne presto docente, pur essendo contemporaneamente personaggio di spicco della vita economica italiana ed europea: dal 1933 prestò la sua opera all'IRI e partecipò alla fase di avvio delle organizzazioni economi-

che europee, nel 1946 fu promotore della SVIMEZ e nel triennio 1962-1964 fu Presidente della Commissione per la Programmazione Economica Nazionale.

Dal 1° novembre 1959 insegnò Tecnica industriale e commerciale a Ca' Foscari.

Gli anni a Venezia furono per lui un momento di grande soddisfazione. Il suo volume *La produzione industriale*, nato dagli appunti delle lezioni tenute nell'Ateneo, ebbe ben nove edizioni.

I suoi corsi avevano un carattere altamente innovativo. Cercava sempre infatti di far convivere l'interesse teorico con quello pratico.

Saraceno rimase a Ca' Foscari fino al 31 ottobre 1978.

Il 27 febbraio 1979 il Presidente della Repubblica Sandro Pertini gli conferì il titolo di professore emerito.

Come accademico Saraceno lascia, più che una 'scuola' in senso stretto, una vera e propria eredità culturale, che ha generato negli anni Settanta una svolta radicale negli studi di economia industriale grazie agli approfondimenti di molti tra i suoi allievi tra i quali ricordiamo Umberto Collesei, Sergio Faccipieri, Maurizio Rispoli, Giuseppe Volpato. Morì a Roma il 13 maggio 1991.

Scena prima

(Entrano tre personaggi di epoca diversa: professor Saraceno, uno studente di Saraceno, un professore contemporaneo. Altri studenti/performer sono mescolati nell'aula in quanto pubblico.

Mentre lo studente e il giovane professore di epoca contemporanea si dileguano nella penombra, Saraceno si prepara a sostenere una lezione ai suoi studenti/pubblico animando un testo liberamente tratto e ricostruito dalle sue lezioni in Ateneo.

Gli studenti/performer preparano il loro banco con fogli e penne e prendono appunti durante tutta la lezione)

SARACENO *(Camminando davanti ai ragazzi, con pause, riflessioni, scandendo un tempo lento)*

Oggi, cari ragazzi, parleremo del concetto di sistema. Sistema è un insieme di elementi che la nostra mente concepisce in modo unitario. Possiamo parlare di sistema chiuso o di sistema aperto.

Il sistema è chiuso se non vi sono altre connessioni all'interno di quelle esistenti tra gli elementi del sistema.

Il sistema è aperto se detti elementi sono connessi anche con elementi esterni al sistema.

È molto chiaro: tutti voi, vedendovi quotidianamente, avete scienza di quale sia la vostra classe e da chi sia formata. Tale si dice sistema.



Vi chiedo: se uno di voi dovesse aprire la porta dell'aula (*Saraceno si dirige alla porta e la apre*) codesto sistema sarebbe definibile aperto? (*Pausa*) Rispondo io per voi: no. Invero, dovrebbe verificarsi uno scambio reciproco tra un elemento interno e uno esterno a esso. Ovvero, tornando in metafora, qualcheduno tra voi dovrebbe interagire, scambiandosi per esempio un cenno di saluto, con un amico, che rimanga fuori dalla porta e che potrebbe, a sua volta, fare parte di altri sistemi. Ecco (*Saraceno chiude la porta*) tutti i sistemi cui l'uomo partecipa sono detti sistemi socioeconomici; lo sono quindi l'economia di un paese, un'impresa di produzione, lo è questa classe.

A motivo della presenza dell'uomo, il sistema socioe-

conomico possiede una capacità di autoregolazione. O meglio, il sistema esiste finché conserva tale capacità di autoregolazione. E tale condizione è resa possibile dal fatto che ogni mutamento che ha luogo in un sistema comporta reazioni tali in altri elementi da rendere possibile lo sviluppo del sistema, o quanto meno, la sua sopravvivenza.

Abbiamo detto che quest'aula è un sistema... Ebbene io sono la capacità di autoregolazione, e senza di me voi, qui, non sareste. Io sono il garante della sopravvivenza del presente sistema. Ma allo stesso tempo io dipendo da voi, e io, senza di voi, qui non sarei. Vedete, che la reciprocità, oltre che nel modello aperto, è ugualmente *condicio sine qua non* della struttura del sistema.



E, anche in tempo di crisi, parliamo di sistemi...

Il recente emergere di nuovi soggetti e di nuovi contesti oggettivi ha reso evidente come non mai la complessità della gestione industriale. Ed ecco che la crisi ci esorta a scegliere il nostro tipo di sistema.

Le modalità di gestione dell'impresa industriale richiedono di essere compiute in un sistema unitario e durevole nel tempo. Di contro, la pluralità di interessi che essi coinvolgono e il loro rapido mutamento sollecitano tendenze alla frammentazione e alla variabilità delle decisioni di fondo. Una parte non trascurabile della crisi che ancora oggi investe molte imprese industriali discende anche e soprattutto dalla difficoltà di adattare tecniche e criteri decisionali tradizionali alle nuove situazioni con esiti non sempre chiari e sostenibili nel tempo.

La complessità e la dinamicità della gestione dell'impresa industriale, i cui elementi non si presentano a essere definiti in un sistema chiuso e stazionario, sono infatti le ragioni essenziali che hanno reso vitali le specializzazioni disciplinari, le quali, su piani a volte molto differenti, hanno tentato di seguire l'evolversi delle esperienze di impresa.

Non solo infatti è venuta a mancare, in forza della direzione e della intensità del cambiamento, la capacità di misurarsi sul concreto; ma, cosa ancora più grave e irrimediabile sul piano della pratica industriale, è venuto a mancare il senso stesso della prospettiva generale del movimento.

Le difficoltà attuali, che inducono ad accettare come presupposto la condizione di fondo di irripetibilità delle esperienze passate, impongono un ripensamento degli strumenti e degli scenari che sono solitamente usati dalla pratica industriale e che sono spesso consolidati in tecniche e discipline teoriche comunemente insegnate nella formazione manageriale.

Tuttavia, va dato atto alla letteratura 'manageriale' di essere notevolmente cambiata negli ultimi tempi, abban-

donando un certo pragmatismo che portava in passato a semplificazioni e a sicurezze rivelatesi fuori luogo. Noi tutti abbiamo una responsabilità. Il compito che la crisi industriale attuale carica oggi sulle spalle dei ricercatori e dei formatori aziendali e che un giorno ricadrà inevitabilmente sulle vostre spalle, è quindi di importanza e di difficoltà tali da non poter essere assolto da poche persone e in poco tempo. E sopra ogni cosa, e ci tengo a ribadirlo, non potrà essere assolto in una dimensione individualista.

Di fronte ai mutamenti in corso e a quelli che sono da attendersi nel prossimo futuro, la vostra formazione di futuri manager richiede sì un'attenzione alle sistemazioni teoriche e tecniche ma anche e sopra ogni cosa la capacità di calare tali tecniche nelle concrete specificità nazionali, sociali ed economiche in cui le imprese si trovano a operare. Il mio compito è quello di fare di voi dei manager pronti alla rivoluzione e aspetto saliente della rivoluzione - mi pregio nel ricordarvelo - è la formazione di un mercato europeo in cui si evidenzia un europeismo pragmatico, concreto, all'interno del quale l'apertura commerciale divenga condizione necessaria per la modernizzazione della grande industria e, attraverso questa, dell'intero sistema produttivo e quindi del Paese in tutte le sue componenti.

Europeo e... mondiale, il mercato a cui guardiamo... Europeo e mondiale nel senso che sta per iniziare un processo in virtù del quale tutte le regioni della terra devono arrivare ad essere progressivamente incluse in un solo e ormai molto fitto sistema di scambi.

Ovviamente, la preparazione che io voglio darvi non vuole seguire 'ricette' semplificate, valide per ogni luogo e per ogni tempo.

Potrò apparirvi strano ciò che dico, in quanto, come vostro professore, dovrei fornirvi strumenti sempre validi alla comprensione dell'attuale realtà economico-politica. Io invece, l'avrete capito, non sono intenzionato a fornirvi tali soluzioni, giacché ritengo opportuno, e

lo ritengo parte della mia missione pedagogica, mettermi fin da subito di fronte alla caoticità del reale. E, in tal senso, non voglio offrirvi facili vie di fuga da una situazione quanto mai oggi giorno inintelligibile. Ciò che d'altra parte mi sento di potervi suggerire, io che ne ho viste di ogni, e che voglio che capiate, in quanto miei allievi, è che l'economia, in un'ottica di apertura, in quanto sistema aperto, dovrà un giorno farsi elemento propulsivo di una - come l'abbiamo chiamata? - rivoluzione, comprensiva non soltanto dei bisogni del singolo, ma della collettività, dentro alla quale possano coesistere acquisizioni consolidate e acquisizioni recenti, applicazioni specialistiche e linguaggi capaci di trovare nuove soluzioni ai problemi nuovi, senza mai perdere di vista il contesto comune, che inevitabilmente sarà sempre più europeo e sempre più mondiale.

(Uscita di Saraceno mentre gli studenti/performer continuano a scrivere.

Registrazioni di voci che si sovrappongono come brusio che va a sfumare. Nel video la caricatura di Saraceno e di giovani studenti)

«Bisogna cercare soluzioni nuove per affrontare una sfida antica: indirizzare l'economia verso il bene comune, servirsi del mercato e non servirlo, come diceva Saraceno...

L'economia è un elemento propulsivo della Comunità Internazionale...

La ricerca e la formazione delle nuove generazioni sono la base principale di tutto il programma civile di Pasquale Saraceno.

Io, in quanto suo allievo dico che è chiara la convinzione che lo sviluppo industriale per lui sia essenzialmente sviluppo delle forme organizzative proprie della grande impresa, per cui diviene necessario fin d'ora prefigurare le strategie future, per evitare che le mancate scelte di oggi ci impediscano di crescere domani».

Scena seconda

(Si alza il laureando Lucio Calore che va verso il leggio e presenta la sua tesi di laurea. Spunti liberamente tratti dal documento d'Archivio)

LUCIO CALORE Buona sera a tutti. Sono Lucio Calore, numero di matricola 22743. *(Fa il tipico studente che è emozionato in quanto è davanti alla commissione per esporre la propria tesi)* Sono qui per esporvi la mia tesi dal titolo «Effetti dell'attuazione del Mec sull'industria italiana». Prima di cominciare però vorrei ringraziare il mio relatore, professor Pasquale Saraceno e il mio correlatore professor Giuseppe Volpato, che oltre a seguirmi con grande disponibilità in questa mia ricerca, mi hanno insegnato una visione più ampia della concezione di economia, e in particolare dell'economia di mercato, che non si limita semplicemente a numeri, grafici, analisi e bilanci, ma è parte di un sistema aperto dove non bastano i metodi per trovare i numeri ma bisogna anche saper interpretarli nel modo più adatto in base al contesto in cui si trovano. Quindi nella mia tesi, in cui ho studiato e affrontato la nascita e l'attuale sviluppo del mercato unico europeo che entro il 1969 cioè tra due anni vedrà la libera circolazione di merci, servizi, persone e capitali su tutto il territorio dei sei Paesi aderenti (Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo), nella mia tesi, dicevo, ho cercato di dare particolare importanza alle interpretazioni dei dati e dei numeri e della loro ricaduta sul territorio europeo, in modo da rendere comprensibile il contenuto anche a coloro che non sono necessariamente competenti in questo ambito.

Innanzitutto vorrei iniziare la mia esposizione leggendo l'articolo due del Trattato firmato a Roma il 25 marzo 1957 che sintetizza le finalità della Comunità Economica Europea (*legge*): «La Comunità ha il compi-

to di promuovere, mediante l'instaurazione di un mercato comune e il graduale ravvicinamento delle politiche economiche degli Stati membri, uno sviluppo armonioso delle attività economiche nell'insieme della Comunità, un'espansione continua ed equilibrata, una stabilità accresciuta, un miglioramento sempre più rapido del tenore di vita e più strette relazioni fra gli Stati che ad essa partecipano».

Come si capisce chiaramente si tratta di realizzare una vera e propria integrazione delle economie degli Stati membri, al fine di garantire all'Europa un ritmo di progresso sociale e economico che tenga il passo con lo sviluppo di altre vaste aree economiche. Infatti, le risorse della tecnologia moderna possono essere utilizzate in pieno solo quando agiscono in una zona sufficientemente vasta: nel mondo di oggi i mercati limitati e chiusi significano dispersione di sforzi e perdite di ricchezze.

Rileggendo attentamente l'articolo notiamo che il Trattato accenna però a qualche cosa in più: «più stretta relazione fra gli stessi membri». In questa frase c'è la speranza e l'auspicio dello sviluppo politico dell'integrazione economica europea.

Bisogna però stare attenti a non interpretare il concetto di base come una somma aritmetica: l'economia italiana più quelle degli altri Paesi firmatari non fanno la CEE; essa dovrà essere infatti qualcosa di più e di diverso dove occorre un processo graduale di riavvicinamento, di armonizzazione, di adattamenti delle sei economie che presentano spesso caratteristiche e aspetti diversi.

Entrando un po' nello specifico osserviamo che l'azione della comunità comporta tutta una serie di abolizioni o di apposite istituzioni tra le quali le più importanti, ai fini del presente studio, sono (*legge i vari punti sempre più sicuro e guardando il pubblico*):

- 1) «l'abolizione fra gli Stati membri dei dazi doganali e delle restrizioni quantitative all'entrata o all'uscita delle merci, come pure di tutte le altre misure di effetto equivalente»;
- 2) «l'istituzione di una tariffa doganale comune e di una politica comune nei confronti degli Stati terzi. Il trattato prevede, allo scadere del periodo transitorio di 12 anni, nel 1969, cioè tra due anni, che i Paesi della comunità abbiano eliminato le singole tariffe doganali nazionali e che abbiano costituito un'unica cintura doganale nei confronti dei Paesi terzi»;
- 3) «l'eliminazione fra gli Stati membri degli ostacoli alla libera circolazione delle persone, dei servizi e dei capitali. Ogni lavoratore della Comunità sarà libero di accettare qualunque offerta di lavoro da qualsiasi Stato membro essa provenga, e di conseguenza sarà libero di spostarsi, a tal fine, nell'area comunitaria e di risiedere nel Paese in cui svolgerà la sua attività»;
- 4) «l'instaurazione di una politica comune nel settore dei trasporti»;
- 5) «la creazione di un regime inteso a garantire che la concorrenza non sia falsata nel mercato comune. Questo punto è molto importante. Una sana e libera concorrenza deve essere uno dei pilastri fondamentali del sistema aperto»;
- 6) «la creazione di un Fondo sociale europeo, allo scopo di migliorare le possibilità di occupazione dei lavoratori e di contribuire al miglioramento del loro livello di vita».

Come potete notare possiamo affermare che il Mec ha costituito un elemento di accelerazione in tutti i campi dell'attività industriale favorendo la sua promozione a livelli tecnici ed economici di consistenza europea. Quindi vediamo come allargando il sistema e facendolo interagire con l'ambiente esterno, cioè con altri sistemi, e quindi adottando il sistema di tipo aperto, oltre a ottenere miglioramenti in ambito economico si hanno miglioramenti anche in ambito etico-sociale.



Se dovessi riassumere tutto il mio lavoro in un'unica frase direi: «l'armonizzazione delle politiche sociali dei Sei Paesi e il loro sviluppo verso mete comuni sono un sogno che sta per essere realizzato...».
Il Mercato comune Europeo...

(In dissolvenza la voce continua a gesticolare fino allo spegnimento. Uscita)

Scena terza

(Il professore si alza. Scende dalla cattedra, aggiusta un computer, verifica lo schermo, mentre gli studenti/performer tra il pubblico preparano i computer sul tavolo e prendono appunti)

PROFESSORE Buongiorno ragazzi *(osserva attentamente i ragazzi che a loro volta fissano il professore che nel frattempo comincia a tirare su le maniche della sua camicia)*.

Un po' di luce... *(accende le luci della sala)* Oggi dedicheremo questa lezione al concetto di 'sistema'... *(continua a guardare gli studenti)*. Sapete cos'è un sistema!? Anzi vi pongo meglio la domanda, cos'è il sistema?

(Il professore attende, nessuno dice niente, si gira, sale sul tavolo, si siede sopra incrociando i piedi, prende il libro e legge la definizione del sistema)

PROFESSORE «La teoria dei sistemi considera il sistema un'organizzazione complessa che può essere chiusa o aperta. Il sistema chiuso non ha scambi con l'esterno e tende alla disorganizzazione mentre il sistema aperto, come la persona, ha continui rapporti con l'esterno, a livello biologico-energetico e a livello informativo-cognitivo». Così diceva il nostro grande professor Saraceno, che qui insegnava.

Come potete osservare ragazzi l'esistenza di un sistema aperto è fondamentale per superare la disorganizzazione che come avete capito, è una conseguenza inevitabile del sistema chiuso. Ma state molto attenti, perché il sistema aperto funzioni in modo come lo intendiamo noi ci deve essere un equilibrio! La comunicazione tra l'ambiente interno e l'ambiente esterno deve essere autoregolata dal sistema stesso e quindi possiamo dedurre che l'esistenza di uno dipende inevitabilmente dall'esistenza dell'altro e viceversa.

(Il professore si mette al centro)

Guardatemi! Il corpo umano è formato da organi ognuno dei quali ha il suo funzionamento che tuttavia risulta connesso con le attività degli altri. Il mio cuore è un organo fondamentale per la mia sopravvivenza ma da solo non sarebbe sufficiente, in quanto ha bisogno di tutti gli altri organi che compongono il mio corpo per tenermi in vita. Così è il sistema aperto, fondamentale che ci sia e che funzioni in modo corretto, ma se non interagisce con l'ambiente esterno non farebbe altro che danneggiare il sistema stesso.

(Una studentessa dal pubblico interviene)

PERFORMER 1 Mi scusi professore ma visto che ormai viviamo in un mondo globalizzato un sistema chiuso è inconcepibile come modo di agire in campo economico.

PERFORMER 2 E quindi possiamo affermare che non esiste più il sistema chiuso!

PROFESSORE E invece no, purtroppo! È proprio qui che c'è il paradosso ragazzi, la globalizzazione riduce le distanze solo in determinati contesti, cioè in settori trasversali che, prescindendo dai confini geografici, disegnano nuovi confini fra gli esseri umani in base a due fondamentali criteri: ricchezza e potere. Guardate quanti sono tra i manager di oggi, per esempio, le persone realmente in grado di dimostrare capacità decisionali e senso pratico sostenuti da abilità relazionali 'umane' e di leadership coscienziosa... E di farle poi convivere con reale sensibilità nell'apportare cambiamenti in azienda... oppure... quando il cambiamento è esterno quante persone sono capaci di creare i presupposti per permettere all'azienda di reagire tempestivamente e in modo positivo... Guardate... Quanti sono i manager realmente pronti ad affrontare e tradurre



nel linguaggio di oggi 'un sistema aperto' così com'era stato ipotizzato dall'illustre prof. Saraceno.

Spesso ai giorni nostri si prendono decisioni pensando di essere al centro del sistema. L'individualismo moderno è un individualismo virulento, intollerante, tanto astratto quanto velleitario, che pretende di dettar legge alla società, anzi, che concepisce la società in funzione di se stesso, così che questa diviene semplicemente lo sfondo sul quale l'individuo può agire, mediante la quale egli può affermarsi.

No ragazzi, non mettiamoci al centro del sistema... Cerchiamo piuttosto di creare le basi di un sistema capace di interagire... Ci vuole passione e sensibilità di ascolto nel fare le cose... Un domani quando inizierete a lavorare cercate di non fare in modo che il lavoro diventi una merce come qualsiasi altra e in cui chi possiede tale merce possa farne l'uso che crede. Non

deve essere un tipo di lavoro il quale permette di guadagnare uno stipendio per realizzare i desideri degli altri. Deve essere un lavoro per soddisfare la vostra passione, i vostri sogni.

Mi seguite vero?

Tu (*indica un ragazzo/performer*). Pensi che io non sia normale? (*Sorridendo*)

PERFORMER 3 No no! (*Timidissimo*)

PROFESSORE Tranquillo che sto solamente scherzando...

Chi sei? Così inizio anche a conoscervi!

PERFORMER 3 (*Intimidito*) Io sono 858783...

PROFESSORE Che nome particolare. Come fanno i tuoi a ricordarsi questi numeri, io non potrei mai... Pensa se poi ne hai ben quattro di figli, neanche Fibonacci ne verrebbe fuori.

PERFORMER 3 (*Ancora più intimidito*) Beh, in realtà è il mio numero di matricola, a casa non mi chiamano così.



PROFESSORE Bene, mi fa piacere che i tuoi abbiano fatto la scelta giusta. E quindi come ti chiamano, a casa?

PERFORMER 3 Luca.

PROFESSORE Luca. Bene Luca, senti, cosa sai dei numeri?

PERFORMER 4 ...I numeri servono per quantificare qualcosa.

PROFESSORE Altri? A cosa servono i numeri?

PERFORMER 5 ...Per il conteggio.

PROFESSORE Giusto, è una delle prime cose che ci insegnano fin da bambini.

PROFESSORE Altre idee? (*Silenzio*)

Pensate se potessimo utilizzare i numeri liberamente,

senza fare calcoli complessi, senza dare loro un significato matematico-economico. Semplicemente per esprimerci, come se fossero delle parole. Diamo noi il senso che vogliamo ai numeri senza pensare alle somme, moltiplicazioni, numeri pari, numeri dispari, pi greco, numeri primi, numeri irrazionali. Pensate... Dimenticare tutto quello che sappiamo sui numeri e inventare un nostro modo di esprimerci utilizzandoli a nostro piacimento. Perché no? Bene, ciascuno di voi prenda un foglio e cominci a scrivere dei numeri. Coraggio, su veloci. Dai daiiii... Chiudete il computer, prendete dei fogli bianchi e cominciate a scriverci sopra. Svel-

ti, veloci, ma con calma non vi affrettate, pensateci sopra ma non troppo, scrivete, non pensate, esprimetevi, indicate la rabbia, la passione, l'amore, l'odio con i numeri, immaginateli come delle sensazioni, non scarabocchiate, non pensate agli spazi, scrivete e basta, andate oltre al linguaggio comune. Osservate, i numeri non sono fuori ma sono dentro di voi, trovateli. Cercate bene questi benedetti numeri, scegliete quelli giusti, a volte ci vogliono anni per trovare il numero giusto. Scegliete perché la bellezza è cominciata quando qualcuno ha cominciato a scegliere. Innamoratevi dei numeri, se non vi innamorate è tutto morto, innamorarsi suscita passione che a sua volta fa diventare tutto vivo. Sperperate la gioia. Siate tristi e taciturni con esuberanza. Per trasmettere la felicità bisogna essere felici e per trasmettere il dolore bisogna essere felici. Non abbiate paura di soffrire, tutto il mondo soffre. Dovete patire. I numeri negativi esistono perché ci sono i numeri positivi, il dolore esiste perché esiste la felicità.

PERFORMER 5 *(Al pubblico)* Deve aver visto Benigni...

PROFESSORE Ragazziiii osate, andate oltre, riempite quel foglio senza aver paura, non abbiate paura di essere giudicati, non permettete a nessuno di giudicarvi in base a dei numeri, non temete di prendere un brutto voto, la vita non è quantificabile con un numero, la vostra intelligenza non può essere semplicemente un numero. Non siete dei numeri, i numeri sono dentro di voi, siete voi che li contenete. Non vi viene in mente che numero scrivere, e allora strappate questi fogli, non importa! Tanto quello che scrivete non ha senso, capireste solo voi. La vostra interpretazione dei numeri che non ha senso, oppure sì? Il vostro modo di esprimervi è 'giusto' per gli altri, è 'giusto' in assoluto? Guardate qua adesso...

(Il professore prende un foglio e scrive 6, poi lo gira e diventa 9)

PROFESSORE Cosa ho scritto?

PERFORMER 7 6...

PROFESSORE Ora cos'è?

PERFORMER 8 9...

PROFESSORE Eppure ho scritto 6...

Quello che voi vedete dal vostro punto di vista non è detto che sia per forza quello giusto. Dovete semplicemente osare e non aver paura di vedere le cose da diverse angolazioni.

Guardate che bella l'aula da questa angolazione (*corre su e giù per la stanza*) e guardate da qui, che meraviglia, che colori fantastici, bellissimi. Perché non faccio la lezione da qua, è bellissima l'aula, è bellissima da questa prospettiva. Non abbiate paura di uscire dal vostro punto di vista e scoprirne altri perché è veramente bellissimo, è una cosa fantastica. Non abbiate paura di ciò che è diverso anzi imparate ad accettare quello che non fa parte del vostro mondo. Dovete andare oltre e capire il punto di vista degli altri ma per fare ciò dovete accettare. Accettare ciò che per voi è sconosciuto. Coraggio chi mi sa unire questi 9 punti semplicemente con 4 linee senza mai staccare il pennarello dalla lavagna?

(I ragazzi tentano senza ottenere risultato e a questo punto uno di loro si alza)

PERFORMER 9 A quanto pare sembra impossibile.

PROFESSORE Impossibile?! Mmmm cos'è l'impossibile?

PERFORMER 9 Qualcosa che non è consentito entro i limiti di normalità.

PROFESSORE Esattamente! Limiti di normalità... Cos'è normale e cosa no, è la società che definisce questa differenza. Ci troviamo costretti ad agire e soprattutto a pensare e immaginare dentro a dei confini che non siamo stati noi a definire. Guardate, ho posizionato i punti in modo che unendo quelli esterni si formi un rettangolo. Un limite che vi siete dati voi stessi sen-



za che io ve lo abbia imposto esplicitamente e perciò avete cercato di non uscire dai bordi di questo rettangolo. Questo è la società ragazzi, e in particolare questo è il sistema chiuso, quel sistema che non interagisce con l'ambiente esterno e non permette di uscire dai propri canoni per osservare la vita da visioni diverse; quel sistema che distrugge la nostra identità e il nostro processo mentale. Ora osservate attentamente, se noi osassimo e in qualche modo uscissimo dai canoni che la società ci propone... Il nostro punto di vista cambierebbe e senza mai aspettarcele otterremo risposte alle domande che prima ci sembravano appunto 'impossibili'. *(Spiega lentamente risolvendo il giochetto alla lavagna)* Uscite dagli schemi ragazzi, andate oltre, osservate le cose da mille altri punti di vista perché è proprio questa la vera ricchezza che la vita ci offre. Dovete combattere per trovare la vostra voce... Non siate passivi allo strapotere del marketing. Guardate come ci annientano il cervello con idiozie che spesso limitano il nostro agire. Difendete la vostra identità, preservate i vostri processi mentali dall'assimilazione passiva per stimolare l'immaginazione e la libertà di pensiero. LEGGETE! CERCATE! IMPARATE! OSATE!

Siete giovani e intelligenti, potete osare. Abbiate fiducia in voi stessi e osate. Uscite dagli schemi, fatemi vedere quante cose meravigliose riuscite a fare. Utilizzate lo spazio che avete senza timore e paura. Fatemi vedere queste 'tesine' fantastiche frutto di una passione e di un'immaginazione senza regole e senza limiti. Su coraggio... *(Performer 2 alza la mano...)*

Bene... vediamo.

PERFORMER 2 Ho preparato questa canzone...

PROFESSORE Sentiamo...

(Performer 2 raggiunge il centro dell'aula e canta, mentre 11 performer le ballano intorno)

Brava... Meraviglioso... Ottimo lavoro... C'è qualcun altro?

(I performer tornano al loro posto)

PERFORMER 8 *(Alza la mano)* Noi, abbiamo preparato la Passacaglia di Haendel per violino e viola...

PROFESSORE Molto bene, molto bene, la musica nobilita i cuori... ottima scelta, prego ragazzi...

(Performer 8 e 10 raggiungono il centro dell'aula, preparano gli strumenti e suonano...)

PROFESSORE Fantastico, assolutamente fantastico... Sentire queste note vibrare in questa meravigliosa aula Magna mi riempie il cuore di felicità... Abbiamo finito?

PERFORMER 11 Ci sono io... Hip hop...

(Performer 11 raggiunge il centro della sala, fa partire la musica e balla...)

PROFESSORE Oh... Che meraviglia...

(Si aggiungono Performer 7 e il professore... Applausi dei compagni, che urlano 'bravi!')

PROFESSORE Molto bene ragazzi, la lezione per oggi è terminata. Ci vediamo presto. Mi raccomando non andate a dire in giro che sono un pazzo, anche se - da un certo punto di vista - potreste non avere tutti i torti. *(Si gira e va verso la porta, ma si rigira di nuovo)* Ah dimenticavo. Per qualsiasi informazione, critica, dubbio o consiglio potete scrivere alla mia mail: variazionigiocose@management.europa.world. Buon lavoro a tutti! E a domani giusto? per una nuova lezione!

(Uscita e buio)



Dipartimento di Management

introducono

Elisabetta Brusa Fucina Arti Performative Ca' Foscari
Chiara Saccon vicedirettrice Dipartimento di Management
Monica Calcagno docente di Innovation Management

variazionigiocose@management.europa.world

Aula Magna «Guido Cazzavillan», San Giobbe
Venezia, 20 novembre 2018, 18.00

a cura di Ozdzan Baki

con

Ozdzan Baki, Katia Barbaresco, Elisabetta Biondini,
Francesca Diletta Botte, Ernesto Campagnaro, Luigi Ciriolo, Virginia Farinelli,
Cristina Flora, Alice Ghedin, Luca Pagnoscin, Giovanni Paladini,
Chiara Sartorato, Irina Smahliy, Costanza Uncini

in collaborazione con

Accademia di Belle Arti
Arcangela Dicesare illustratrice
Martina Sanna costumista/truccatrice

audiovideo e tecnologie Paolo Mezzalira
organizzazione Giulia Gianni

Ingresso libero

1868.2018 150 anni Ca' Foscari
Fucina Arti Performative Ca' Foscari

THE GLOBAL GOALS

For Sustainable Development



8 Dipartimento di Scienze Ambientali, Informatica e Statistica

17... scaramanticamente insieme verso un futuro glorioso

Ottava e ultima performance.

E come non affidare all'impellente tema della sostenibilità – argomento dentro al quale convergono tutte e tre le materie di questo Dipartimento – il saluto finale di Fucina alle celebrazioni cafoscarine per i 150 anni?

Questa volta però non avremmo cercato nell'Archivio storico dell'Ateneo tesi elaborate nel corso della vita di Ca' Foscari da studenti intraprendenti e, a modo loro, innovativi, perché volevamo lanciare, guardando all'anno che si stava avvicinando e quindi all'allora nostro prossimo futuro, possibili spunti per studi e ricerche su nuovi lavori.

Ed ecco davanti a noi comporsi i 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile, articolati nei 169 target che le Nazioni Unite hanno approvato nel 2015, creando un'Agenda globale fatta di principi da raggiungere idealmente in ogni Paese del mondo entro il 2030.

Grazie alla stimolante collaborazione con il prof. Fabio Pranovi, delegato del rettore per la sostenibilità, partiva così il progetto *17... scaramanticamente insieme verso un futuro glorioso*. 17 sarebbero stati allora i 'curatori' non più di un testo da mettere in scena ma di un video, la funzione del quale sarebbe diventata quella di cogliere e di comunicare l'essenza di uno dei 17 obiettivi attraverso la creazione di un breve filmato. I 17 video sono stati presentati il 18 dicembre 2018 nell'Auditorium del Campus scientifico di Via Torino, dove il Dipartimento ha la sua sede, in corrispondenza di una giornata che includeva anche i festeggiamenti per la Biblioteca del Campus.

Senza la preziosa e paziente collaborazione di Paolo Mezzalana, quest'ultima performance, fatta di una corralità di voci e di emozioni tradotte in immagini virtuali, non avrebbe visto la luce. Non è così automatico, infatti, dare forma attraverso 'la visione' a un'idea, processo con il quale tutti i nostri nuovi videomaker si sarebbero individualmente o in gruppo dovuti confrontare.

Forse, a distanza di tempo potremmo dire che, rispetto alla complessità della materia, si è trattato fondamentalmente di una ricerca concentrata sullo sviluppo di suggestive considerazioni creative, in cui si è cercato di far convivere poetiche espressive con informazioni capaci di suscitare desideri, riflessioni e impulsi. Non solo però verso nuove, aperte e auspicabilmente futuribili tesi di laurea, ma anche e soprattutto verso un nuovo e più esperienziale tentativo di apprendimento e di diffusione consapevole della conoscenza.

Rimaneva un ultimo colore nel logo dei 150 anni di Ca' Foscari: il verde. E il verde, colore della speranza, ha accompagnato con uno sguardo verso il futuro il nostro ultimo saluto al 2018 e alle celebrazioni cafoscarine.

EB

Luogo uno spazio vuoto con schermo

Personaggi il pianeta Terra e la specie umana

Goal 1. Sconfiggere la povertà

Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo



Con l'andare del tempo, ci siamo sempre più distaccati dalla Natura, da quanto ci circonda, pensando di essere una specie che può 'farcela da sola', che non ha bisogno delle altre specie, che può liberarsi dai vincoli ecologici. Questo ci ha sostanzialmente alienato da quanto ci circonda, anestetizzato e resi incapaci, spesso, di relazione. Cambiare approccio, quindi, parte dalla necessità di recuperare l'empatia, la capacità di percepire le emozioni che provengono da quanto ci circonda; avendo scelto di essere 'altro', siamo stati infatti costretti ad allontanare quanto ci circonda, perché potremmo ricordarci il nostro vero ruolo. In questi ultimi decenni, tale processo si è ulteriormente accentuato, per non 'sentire' (cum-patire) la sofferenza che invade il mondo e di cui spesso siamo i primari artefici.

Un mondo insostenibile. È quello in cui ci troviamo a vivere; o meglio, è quello che ci siamo costruiti intorno e nel quale ci costringiamo a vivere. Siamo una specie insostenibile, questo è ormai evidente e per cambiare il corso delle cose (per non estinguerci troppo presto), l'unica via è quella di cambiare radicalmente approccio, di imboccare la via della 'conversione ecologica'.

Per portare a termine questa transizione, per far comprendere davvero l'urgenza e la gravità della situazione, è necessario utilizzare al meglio il linguaggio emozionale, capace di attraversare le innumerevoli barriere che ciascuno di noi si è costruito. Comunicare la sostenibilità attraverso (anche) l'approccio artistico, dunque, cercando di risvegliare vibrazioni e risonanze profonde. Non programmare il viaggio (il futuro), ma semplicemente vivere il momento, nella fiducia e nella speranza; lasciarsi attraversare dalla vita.

E cosa fa l'attore sul palco se non questo, essere presente a se stesso. Ecco il senso di questa rilettura dei 17 obiettivi dell'Agenda 2030. Una proposta che viene fatta da giovani. Anche questo è 'rivoluzionario'. Greta Thunberg e i ragazzi del Pianeta ci sollecitano e ci spingono a prendere decisioni in una nuova direzione, a convertirci. Ascoltiamoli, lasciamoci emozionare e poi agiamo per cambiare. Ognuno ha il suo ruolo in questo processo di costruzione del nuovo, per riuscire davvero a camminare leggeri sulla Madre Terra.

Prof. Fabio Pranovi,
Dipartimento di Scienze Ambientali, Informatica e Statistica

Goal 2. Sconfiggere la fame

Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile

Per l'ottavo e ultimo incontro, centrato sulla creazione di diverse clip, ho deciso di affrontare il punto numero 2 dei 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile: 'Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura ecosostenibile.' Come riunire queste tematiche in un solo breve video? L'elemento onirico mi è sembrato subito un elemento fondamentale, capace di dare diversi spunti interpretativi a chi osserva. Non si è voluto inviare solo un unico messaggio: attraverso un gioco di immagini ogni spettatore può trarre le sue riflessioni, i suoi punti di vista.



Così decido di organizzarmi con Katia Barbaresco, Elisabetta Biondini e Giovanni Paladini. A Casa di Giovanni, location delle riprese, prima di filmare effettuiamo un brain storming: la base iniziale è principalmente stilata in un breve canovaccio e la discutiamo insieme. Alcune idee organizzativo/creative nascono proprio in quell'occasione, altre proprio mentre stiamo girando, arricchendo ancor di più l'idea iniziale. L'introduzione girata in cucina, per esempio, nasce sul posto: attraverso una macchina fotografica riprendiamo il piatto sul tavolo e il gioco di movimenti tra mani e oggetti. Successivamente, tutto è catturato da un cellulare: il gioco di gesti sincronizzati mostra colui che sta sognando (Giovanni Paladini), in quel momento terribilmente affamato, incantato da colei che lo tenta (Katia Barbaresco). Rappresentazione di ciò che è negativo, offre in maniera illusoria al ragazzo della frutta, che lancia e fa sparire. Più in là il ragazzo finisce verso l'oscurità: a due passi c'è l'oblio. La figura maligna continua a tentarlo, ma improvvisamente una ragazza (Elisabetta Biondini) aiuta il sognatore a svegliarsi. Alzatosi il ragazzo viene accolto da un'abbondante colazione e da un affettuoso bacio dalla stessa ragazza che lo aveva salvato. Sotto il punto di vista visivo si è giocato molto sul binomio luce/oscurità: per esempio Katia ha un vestito nero, mentre Elisabetta uno bianco. Inoltre, sono presenti molti altri simboli più o meno nascosti che non desidero descrivere: spetta allo spettatore scoprire e svelare certi dettagli attraverso la propria percezione. In questo video, di grande importanza sono le musiche: 'Drumming' di Steve Reich e 'Now the Powers of Heaven' di Alexander Sheremetev. La prima, posta nell'introduzione, vorrebbe dare una certa tensione di attesa. La seconda invece, che si trova durante l'intero svolgimento del sogno, crea una vera e propria 'danza' in sincrono con i movimenti degli attori, accentuando una certa drammaticità. Curiosità: i ragazzi in realtà hanno svolto i loro movimenti sotto la base del tango 'El Choclo', base musicale che all'inizio mi balenava in testa. Durante il montaggio poi mi sono ricreduto, rallentando le immagini e aggiungendo il brano definitivo. Ringrazio di cuore tutti i ragazzi che hanno collaborato a questa fantastica avventura e Fucina per avermi dato la possibilità di creare questo piccolo cortometraggio, cosa mai fatta prima.

Luigi Ciriolo, Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali

Goal 3. Salute e benessere

Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età



Il mio video è dedicato all'obiettivo numero 3: Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età.

Lo spirito con cui ho scelto di avvicinarmi a questo obiettivo è stato lievemente iconoclasta e irriverente; il mio scopo era cercare di rompere alcuni stereotipi.

Ho osservato come l'UNRIC abbia proclamato una sfilza di roboanti obiettivi (porre fine alla mortalità infantile, porre fine alle epidemie di una decina di malattie, dimezzare i decessi per incidenti stradali, droghe e molto altro) da realizzare entro il 2030 (cioè in poco più di dieci anni) senza dare nessuna indicazione su come agire concretamente per ottenere tutto ciò.

È il solito problema di tutte le utopie: risolviamo tutti i problemi e creiamo il paradiso sulla terra. Tutto molto bello in teoria, ma nei fatti?

La mia conclusione è stata che non bisogna certo rinunciare al sogno di rendere il mondo un posto migliore, ma bisogna porsi degli obiettivi realistici.

Non illudersi di poter risolvere tutto, perché di problemi ce ne saranno sempre, né tanto meno porsi dei limiti di tempo, e soprattutto non contare su qualche soluzione miracolosa approntata da entità esterne a noi (una sorta di 're taumaturghi'), ma pensare piuttosto a quello che possiamo fare concretamente tutti noi, come individui, ogni giorno, finché esisteremo.

Giovanni Morandini, Dipartimento Studi Umanistici

Goal 4. Istruzione di qualità

Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti



Ripercorrendo con disegni e musica il racconto *L'elefante incatenato* di Jorge Bucay, ho voluto mostrare l'importanza fondamentale di un'istruzione e di un'educazione di qualità nel fare di noi donne e uomini liberi.

Costanza Uncini, Dipartimento di Studi Umanistici

Goal 5. Parità di genere

Raggiungere l'uguaglianza di genere, per l'empowerment di tutte le donne e le ragazze



Comunicare attraverso un video è una sfida. Molti elementi da progettare e utilizzare: immagini, audio, testi. Tutto deve concorrere a creare sensazioni che lascino il maggior impatto possibile. Per questo ho concepito il mio lavoro come una sinestesia: un'introduzione flash incornicia una storia raccontata in fotogrammi e spoken word. Il concetto di gender equality mi sta a cuore, ma detesto la banalità con cui sovente viene affrontato: si parla di patriarcato, di soprusi verso le donne, di donne svantaggiate, umiliate, assoggettate, vinte. Senza togliere importanza al dolore di molti casi estremi, troppo spesso nella gender equality si parla solo di donne. Non si menziona mai l'effetto che un regime maschilista ha sugli uomini: imponendo loro un modello da seguire tanto irraggiungibile quanto quello della bambola perfetta; impedendo loro di esprimere sensazioni e debolezze per non rinunciare ad essere virili; non 'educandoli' ai sentimenti, relegandoli a una condizione di solitudine lacerante. No-

nostante tutta la violenza perpetrata verso le donne per secoli, non possiamo ancorarci alla Storia per combattere le battaglie del presente.

Per questo voglio una gender equality simmetrica, che si prenda cura di donne e uomini allo stesso modo. Per soddisfare in modi diversi bisogni diversi.

Cristina Flora, Dipartimento di Scienze Molecolari e Nanosistemi

Goal 6. Acqua pulita e servizi igienico-sanitari

Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico sanitarie



Acqua accessibile e pulita. Un diritto chiamato universale ma, ingiustamente, non riconosciuto a tutti.

Fenomeno a mio avviso assurdo se penso che il nostro Pianeta possiede sufficiente acqua potabile per raggiungere l'obiettivo di fornire ad ogni essere vivente la possibilità di fruirne a sufficienza.

Perché, dunque, ciò non è possibile? Perché esistono persone che soffrono a causa della carenza di acqua potabile?

Il cambiamento climatico, una delle cause principali di questa privazione, è una realtà già letale. È vero che ci restano solo pochi anni per invertire questo processo, ma non è un problema del tutto irreversibile.

Bisogna fermarsi e osservare il proprio vissuto, soffermarsi sulle piccole azioni quotidiane e trovare in esse la chiave risolutiva, il movente per attuare una pacifica rivoluzione.

Attraverso la realizzazione di questo video si è voluto fornire una chiave di lettura al problema.

Lo stare vicino o in contatto con l'acqua, il poterne fruire liberamente ci rende felici, perché in salute. Allo stesso tempo produce felicità il poterci muovere.

Il movimento armonico e perfettamente coordinato del corpo delle ballerine della Scuola di Marina Prando che poi diventa danza è qui equiparato allo scorrere fluido dell'acqua. Nulla è dato al caso ma perfettamente studiato in sincrono con tutto ciò che ci sta intorno, rimanendo libero e leggero.

Pensate possa essere possibile privare l'essere umano del movimento? La risposta è NO.

Pensate possa essere possibile privare l'essere umano dell'acqua? La risposta è NO.

Francesca Diletta Botte, Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali

Goal 7. Energia pulita e accessibile

Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni



Sono Chiara Sartorato, studentessa del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati. Il progetto Fucina Arti Performative mi ha dato la possibilità di mettermi in gioco partecipando alle 8 performance realizzate nel 2018. In particolare, l'ultima performance mi ha permesso di realizzare un breve video con l'obiettivo di interpretare e rappresentare uno dei 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile dell'Agenda mondiale 2030. La mia scelta è ricaduta sull'obiettivo numero 7, 'Energia pulita e accessibile'. In quanto studentessa di viola al Conservatorio di Castelfranco Veneto, ho cercato di rappresentare ciò che caratterizza chi come me suona in un'orchestra: la condivisione di un progetto e di un obiettivo con altre persone, che dovrebbe essere una pratica comune nell'approccio a una politica sostenibile. Energia pulita e accessibile. L'esperienza si è rivelata molto stimolante, poiché mi ha spinto a riflettere su temi attuali e urgenti e a trovare la chiave e gli elementi per rappresentare questo obiettivo in modo per me efficace e diretto.

Chiara Sartorato, Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati

Goal 8. Lavoro dignitoso e crescita economica

Incentivare una crescita economica, duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti



Questo video mi ha permesso di cimentarmi in un ruolo diverso rispetto a quello che solitamente ricopro all'interno del progetto Fucina Arti Performative, ossia quello di collaboratrice all'organizzazione.

La riflessione sul tema dello sviluppo economico si basa su alcuni spunti nati durante la stesura della Tesi di Laurea Magistrale e che mi hanno portata a considerare come oggi sia molto importante ripartire dallo sviluppo delle imprese locali, disincentivando l'esternalizzazione dei processi di produzione nei Paesi meno sviluppati. La direzione verso cui ci si auspica di andare coincide con lo sviluppo delle piccole realtà artigiane e manifatturiere italiane affinché non si perdano le lavorazioni tradizionali che rendono unici i prodotti del Paese. Quello della sostenibilità ambientale è un tema a cui alcune di queste imprese stanno attribuendo sempre maggiore importanza.

Giulia Gianni, Dipartimento di Management

Goal 9. Imprese, innovazione e infrastrutture

Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile



Era ancora vivida, in quei giorni, la tragedia del ponte Morandi di Genova.

La caduta del ponte, con la scomparsa improvvisa di ben 42 persone, ha portato parecchi problemi all'economia di Genova e al benessere di tutti i cittadini residenti in quella vasta area.

Il primo traguardo dell'obiettivo nove recita: «sviluppare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e resilienti - comprese quelle regionali e transfrontaliere - per supportare lo sviluppo economico e il benessere degli individui, con particolare attenzione ad un accesso equo e conveniente per tutti».

Le immagini del video sul testo della canzone *Tensione evolutiva* di Jovanotti mettono in evidenza le grandi capacità della nostra attuale società di costruire infrastrutture sempre più complesse e funzionali e macchine sempre più evolute e intelligenti in una sorta di parallelo tra la crescita evolutiva dell'uomo e la crescita delle infrastrutture. Un collegamento sempre più stretto, sempre più dipendente, ma quando le infrastrutture cedono anche l'uomo cede. L'immagine finale del ponte Morandi induce a questa riflessione.

Paolo Mezzalana, Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali

Goal 10. Ridurre le disuguaglianze

Ridurre le disuguaglianze all'interno e fra le Nazioni



La comunicazione sta alla base dell'uomo, senza di essa non ci sarebbe stata l'evoluzione e si sarebbe perso il concetto stesso di essere umano.

La comunicazione, per sussistere, deve avere un contenuto.

Immaginate ora di avere un contenuto abbastanza forte, di ritenere di avere cose importanti da dire e volete a tutti i costi che queste cose arrivino forti e chiare a chi le riceve.

Bene, vi state imbattendo nella scelta del come comunicare, quale mezzo o linguaggio usare per trasportare il vostro importante messaggio.

Nel video che ho realizzato per il tema 'disuguaglianze sociali' ho scelto l'arte della comicità.

Grazie a questo espediente le persone vengono invogliate all'ascolto e invece di inghiottire a forza quello che sarà il contenuto, saranno magari più disposte ad abbracciarlo e a prendersene cura.

Il protagonista del video non sono altro che io, nonché lui, lei, loro... Nonché tu.

Viviamo in una società dove sappiamo cos'è il razzismo ma non ci rendiamo conto di quanto esso in realtà sia in noi radicato.

Il tema del razzismo è stato sviscerato in tanti svariati modi. L'angolo che ho voluto approfondire io è stato quello che tocca tutti, dallo xenofobo più irrazionale all'uomo di mondo più globalizzato, passando dalla celebre enunciazione 'io non sono razzista MA...', con l'obiettivo di farci porre la domanda: 'potrei io essere come chi critico?'. Solo prendendo consapevolezza di ciò che siamo possiamo metterci in discussione, sperando alla fine di diventare persone migliori.

Giancarmelo Stamilla, Dipartimento di Scienze Molecolari e Nanosistemi

Goal 11. Città e comunità sostenibili

Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili



È un ossimoro parlare di sviluppo sostenibile quando si è consapevoli che questo richiede un consumo sempre maggiore di risorse e un inevitabile impatto ambientale.

Una metafora particolarmente rappresentativa mi è parsa in tal senso il gioco da tavolo Jenga. Per chi non lo conoscesse consiste in una torre compatta di blocchi di legno identici che vanno tolti dal corpo centrale e rimessi in cima fino a che la torre ormai alta e instabile crolla. Un breve spot per invertire la rotta: bisogna cambiare stile di vita, smettere di rincorrere le comodità che una società basata sul consumo offre per iniziare a preoccuparsi di più della protezione dell'ambiente e di quelle risorse su cui poggia la nostra esistenza.

Mi ha aiutato a realizzare il video Eleonora Caparesi.

Massimiliano Pavan, Dipartimento di Scienze Molecolari e Nanosistemi

Goal 12. Consumo e produzione responsabili

Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo



Ho realizzato il video sul 12° SD goal riguardo Consumo e produzione responsabili, volendo mostrare alcuni aspetti che si celano dietro ai prodotti/servizi di cui usufruiamo quotidianamente. Credo che ci sia un grande distacco tra il risultato finale e i processi che lo precedono, il che rende difficile per i consumatori immaginare il lato nascosto. Per la parte vocale mi sono invece ispirata a Luca Mercalli e ho dato voce a Madre Terra, immaginando come potrebbe sentirsi e cosa potrebbe dire a noi esseri umani, se potesse avere voce o scriverci appunto una lettera.

Yianny Sanchez Cruz,
Dipartimento di Scienze Ambientali, Informatica e Statistica

Goal 13. Lotta contro il cambiamento climatico

Adottare misure urgenti per combattere i cambiamenti climatici e le sue conseguenze



Credo che mai come ora, nella situazione in cui si trova - suo malgrado - il nostro pianeta, non ci sia più concesso essere sofisti, sollazzarci con le sfumature e i cavilli. Siamo in emergenza, e deve essere chiaro a tutti chi è il nemico e chi non lo è. Forse semplificando troppo, qualcosa nel tragitto si perde, è vero, ma in un'epoca complessa come questa in cui anche ai bambini è stato vietato da adulti poco e mal cresciuti di essere bambini, ecco che un po' di chiarezza fa sempre bene. Questo è male, piccolo mio, e questo è bene...

Giovanni Paladini, *Dipartimento di Studi Umanistici*

Goal 14: Vita sott'acqua

Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile



L'idea del video sul quattordicesimo obiettivo dell'Agenda sostenibile per il 2030, ovvero 'Vita sott'acqua', mi è venuta pensando alla scena della partita a scacchi del film *Il settimo Sigillo*. In quella scena il cavaliere protagonista e la morte giocano una partita a scacchi, che non è altro che una corsa per la sopravvivenza del cavaliere che cerca di scappare dalle grinfie della morte. Nel mio video riprendo la stessa scena interpretando entrambi i personaggi con però il mare al posto del cavaliere e l'inquinamento al posto della morte. Simboleggio il mare indossando una felpa blu, e l'inquinamento indossando, come mantello, un sacchetto della spazzatura nero. I due protagonisti del video si sfidano quindi ad una partita a scacchi e ogni volta che entrambi gli avversari muovono una pedina, il mare assume caratteristiche positive o negative. Il significato del video era per me quello di rappresentare la battaglia tra l'inquinamento causato dall'uomo e il mare che cerca di sopravvivere. Nel finale, grazie all'aiuto dell'uomo, il mare riesce a fare scacco matto all'inquinamento,

battendolo. L'ultima scena si apre sull'immagine del mantello dell'inquinamento che viene buttato in un cestino, come testimonianza che il mare può e deve essere salvato.

Luca Pagnoscin, Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali

Goal 15. Vita sulla terra

Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica

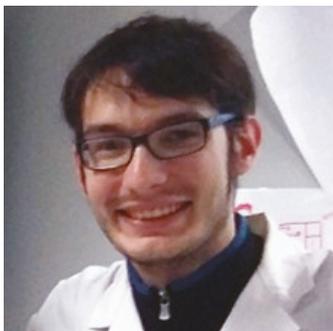


Amando grandemente la montagna è stato per me naturale cercare di mostrare con un breve video la devastazione di Gaia nel Cadore e nell'Agordino. Ma anche da una distruzione simile può nascere la speranza, la voglia di fare di meglio e di proteggere l'ambiente a partire dal nostro territorio. Non è una fiaba da raccontare, come potrebbe pensare il bambino di Guccini, bensì un futuro per cui lavorare insieme.

Katia Barbaresco, Dipartimento di Studi Umanistici

Goal 16. Pace, giustizia e istituzioni solide

Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficaci, responsabili e inclusivi a tutti i livelli.

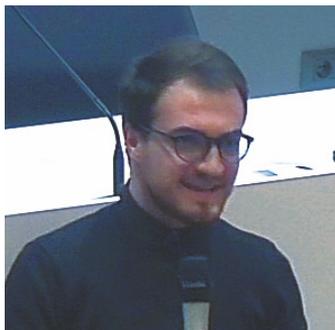


Mi chiamo Danny Zanardo, e sono uno studente del corso di dottorato in Chimica a Ca' Foscari. La realizzazione del video intitolato *Pace, Giustizia ed Infrastrutture solide* nell'ambito dell'ultima performance 2018 di Fucina Arti Performative è stata per me, unitamente alle altre esperienze svolte con Fucina, una palestra di vita. Ho scelto un tema lontano da quella che è la mia quotidianità ed il mio modo di pensare, fatti di scienza, logica e dati. Allo stesso tempo un tema importante, verso il quale desideravo comunicare un mio messaggio, attraverso un linguaggio diverso. Essere riuscito a portare a termine quella che consideravo una sfida, è stata per me una grande soddisfazione e, dunque, una vera e propria palestra di vita.

Danny Zanardo, Dipartimento di Scienze Molecolari e Nanosistemi

Goal 17. Partnership per gli obiettivi

Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile



In realtà non so cosa dire perché l'argomento è molto complesso. All'inizio mi sentivo un po' perso e non sapevo esattamente cosa fare e come farlo, per cui mi limiterò a descrivere il mio lavoro dicendo che quello che vedrete interpreta straordinariamente il titolo del 17 Goal Partnership per gli obiettivi, in quanto è davvero il risultato della collaborazione di tutti i compagni che mi hanno preceduto, di Paolo e della professoressa.

Grazie di cuore a tutti.

Ozdhan Baki, Dipartimento di Economia

Dipartimento di Scienze Ambientali, Informatica e Statistica

introducono

Elisabetta Brusa Fucina Arti Performative Ca' Foscari

Fabio Pranovi delegato del rettore alla Sostenibilità

Paolo Mezzalana Fucina Arti Performative Ca' Foscari

e

tutti gli studenti di Fucina Arti Performative Ca' Foscari

17...scaramanticamente insieme verso un futuro glorioso

Auditorium «Danilo Mainardi», Campus Scientifico

Mestre, 18 dicembre 2018, ore 15.00

Ingresso libero

1868.2018 150 anni Ca' Foscari

Fucina Arti Performative Ca' Foscari





Conclusioni

Elisabetta Brusa

Le sette tesi di laurea messe in scena e i 17 video, presentati alla fine di un 2018 in cui il programma di Fucina Arti Performative ha celebrato i 150 anni dell'Ateneo, ci hanno visto lavorare intorno ad una polifonia di linguaggi espressivi con i quali ci siamo di volta in volta confrontati grazie anche alla collaborazione di studenti e docenti non solo di Ca' Foscari, ma anche, come già detto, del Conservatorio Benedetto Marcello, dell'Accademia di Belle Arti e della Scuola di Danza di Marina Prando di Venezia.

Itinerare tra gli otto Dipartimenti e performare in spazi sempre diversi ha significato per tutti noi incontrare dinamiche e problematiche spesso non facili, accomunate comunque sempre dalla consapevolezza che per creare la cultura del domani è quanto mai oggi necessario uscire dal proprio mondo per imparare a convivere e a dialogare con quello del vicino.

In tal senso, questo Ateneo, luogo alchemico e immaginifico per eccellenza per quanto riguarda le mescolanze dei saperi, si è rivelato uno spazio privilegiato da cui siamo partiti per progettare e cercare di comunicare ad un pubblico eterogeneo qualche frammento del ricco patrimonio cafoscarino, che giace rumorosamente silenzioso tra le mura dell'Archivio di quest'Istituzione.

E se dietro ad ogni tesi c'è un lavoro di ricerca nascosto, altrettanto possiamo dire dell'intenso lavoro che si sviluppa per la preparazione di uno spettacolo che può durare settimane o addirittura mesi, necessari a stabilire le linee guida prima, e la ricaduta scenica poi, di ciò che verrà realizzato e reso pubblico.

In tal senso la bibliografia che potremmo aggiungere in coda a questa pubblicazione risulterebbe ricchissima, in quanto ogni performance è stata accompagnata dallo studio e dalla verifica di testi sia cartacei che digitali.

Gli studenti di Fucina - studenti provenienti a vari livelli da tutti i Dipartimenti - accettando questa sfida, hanno dovuto fare i conti prima di tutto con la propria capacità organizzativa, imparando a dividere la loro presenza tra gli impegni di studio e quelli di carattere 'teatrale'.

Voglio pensare che l'acquisizione della consapevolezza che una buona organizzazione del tempo corrisponda già alla soluzione di un problema e che lo sviluppo di un pensiero creativo sia il fondamento su cui impostare un qualsiasi percorso professionale rappresenti la certificazione del successo dell'esperienza di Fucina, che non ha mai lavorato - trattandosi di un'Università e non di un'Accademia teatrale - sulla formazione dell''attore', quanto piuttosto sulla formazione della 'persona', dichiaran-

do, attraverso i processi transitori delle sue produzioni, e la non separazione tra produttore e fruitore, la sua volontà di essere spettacolo/performance/evento piuttosto che opera d'arte.

Il più sentito ringraziamento va a chi ha creduto nel progetto: il prof. Gregori, la dott.ssa Sattin, la dott.ssa Gusso, l'Associazione Alumni e l'Agenzia di Venezia di Banca Mediolanum, ma anche e soprattutto alle amiche/amici di Fucina Elisa Bizzozzi, Pier Giovanni Possamai, Consuelo Puricelli, Silvia Rigato, Federica Scotellaro, Luisa Simioni, a cui dobbiamo più di quanto essi possano immaginare.

EB





Cronologia delle produzioni

Cantiere Teatro Ca' Foscari

Il funerale della sardina

Liberamente ispirato al dipinto di Goya *El entierro de la sardina* per celebrare la fine di un Carnevale intento a insediarsi nel mondo come in una definitiva patria di elezione. Laboratorio teatrale sulla fusione dei diversi linguaggi artistici, rivolto agli studenti dell'Ateneo all'interno del programma a cura di Carmelo Alberti e Donatella Ventimiglia 2010-2011 del Teatro Ca' Foscari a Santa Marta

progetto di formazione e testo Elisabetta Brusa

voce narrante Armando Carrara

performer Monica Battistel, Benedetta Bruzzese, Chiara Bucher, Pierpaolo Comini, Elena Faggioli, Jacopo Giacomoni, Alessandra Giuriola, Silvia Lozza, Federico Pietrobelli, Camilla Stevani, Andreea Tanase, Cristina Tiboni
Vincenzo Tosetto

regia Elisabetta Brusa

proiezioni Paolo Mezzalira

illuminotecnica Cristiano Colleoni

Venezia, Teatro Ca' Foscari, 3 marzo 2011

Venezia, Teatro Malibran, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico, 2 ottobre 2011

Storia filosofica dei secoli futuri

Liberamente tratto dal testo di Ippolito Nievo per i 150 anni dell'Unità d'Italia

progetto di formazione e adattamento

teatrale Elisabetta Brusa

voce narrante Chiara Clini

performer Susy Bigontina, Benedetta Bruzzese, Luca Canal, Gianluca Da Lio, Elena Faggioli, Anna Giusti, Valentina Gonzo, Diego Martino, Agnese Novello, Pierlorenzo Pisano, Vincenzo Tosetto

regia Elisabetta Brusa

responsabili attrezzeria e costumi Elettra Dal Mistro, Sunamite Frattina

riprese video Andrea Arena, Laura De Perini, Paolo Mezzalira

montaggio Paolo Mezzalira

e con la partecipazione di Alessio Caretto, Sandro Guidi, Marco Noé, Elia Rancan (laboratorio di chimica)

organizzazione Sofia Boer, Fabio Bottari, Camilla Stevani

tecnico audio video Cristiano Colleoni

noleggio costumi Nicolao Atelier

musiche Ouverture dai *Vespri Siciliani* di G. Verdi – *Ivan il terribile* S. Prokofiev – *Pizzica*, Officina Zoe – *Inno*

alla Gioia, L. van Beethoven – *Einstein on the Beach*,
Ph. Glass – *Freedom Videogame*, composto e dedicato
per l'occasione da Paolo Furlani a Cantiere Ca' Foscari
illuminotecnica si ringraziano Tecnoluci,
Giovanni Bertoli e Carlo Pallieri
attrezzeria Fondazione Teatro La Fenice
l'accoglienza nel laboratorio di chimica professori
Francesco Gonella e Alvise Perosa

Venezia, Teatro Ca' Foscari, 15 maggio 2012
Venezia, Teatro Ca' Foscari, 16 maggio 2012
Venezia, Teatro Malibran, in occasione dell'apertura
dell'anno accademico, 13 maggio 2012
Venezia, Teatro Ca' Foscari, 24 ottobre 2012
Treviso, Teatro Eden, 26 ottobre 2012
Roma, Auditorium Università Tor Vergata, 11 aprile 2013

Premio della Fondazione Nievo consegnato dal presidente della Fondazione Nievo, dott.ssa Consuelo Artelli Nievo e dal segretario generale Dott.ssa Mariarosa Santiloni l'11 aprile 2013, alle ore 13.30, a Roma, Università di Tor Vergata, Aula Moscati con motivazione: «Per aver scelto il linguaggio teatrale, sostenuto da una sapiente ricerca interdisciplinare, quale mezzo efficace di intelligibilità di un'opera complessa e di non facile lettura anche per gli studiosi del Nievo. La forma di spettacolo teatrale, unitamente all'impiego di strumenti multimediali, ha permesso agli studenti del Cantiere di comprendere a fondo l'importanza del racconto, ancora così attuale dopo oltre un secolo e mezzo. L'innovativa modalità di realizzazione del progetto è in linea con il lavoro svolto dalla Fondazione in questi due decenni, secondo le intuizioni dello scrittore Stanislao Nievo, pronipote di Ippolito, ideatore e primo presidente della Fondazione»

Tamerlano il Grande

Liberamente tratto dal testo di Christopher Marlowe

Laboratorio teatrale sui teatri orientali
con il Teatro Tascabile di Bergamo e Claudia Contin,
Scuola dell'attore di Pordenone

*progetto di formazione e adattamento
teatrale* Elisabetta Brusa

narratore Benedetta Bruzese

Tamerlano, pastore scita Riccardo Raschi

Bajazet, imperatore dei Turchi Giovanni Morandini

Zenocrate, figlia del sultano d'Egitto,

moglie di Tamerlano Valentina Gonzo

Zabina, moglie di Bajazet Federica Zagatti

Micete, re di Persia – messaggero – derviscio Luca Napoli

Cosroe, fratello di Micete – messaggero Mattia Peretti

Teridama, nobile persiano Agnese Novello

Menafonte, nobile persiano – messaggero – Re

d'Arabia – soldato Diego Martino

Meandro, nobile persiano – soldato esercito

turco – servitore Luca Canal

Tecelle, seguace di Tamerlano Orsola Battaglia

Usumcassano, seguace di Tamerlano Francesca Loda

Sultano d'Egitto – soldato – vivandiera Isabel Pepe

Agida, nobile della Media – soldato turco Lynda Basile

Magnete, nobile della Media – paggio del Sultano

d'Egitto Maria Anna Montanino

nobile persiano – vivandiera Ante von Postel

e con la partecipazione della classe di strumenti a

percussione del Conservatorio di Musica Benedetto

Marcello di Venezia, Kiki Dellisanti (docente), Simone

Ferretto, Sara Abate

regia Elisabetta Brusa

realizzazione costumi e responsabile attrezzeria

Elettra Del Mistro

attrezzeria Fondazione Gran Teatro La Fenice di Venezia

responsabile coordinamento musicale Piero Fabretti
realizzazione ombre cinesi Furio Visintin
videoproiezioni Paolo Mezzalira
illuminotecnica Cristiano Colleoni *in collaborazione con*
Carlo Pallieri

Venezia, Teatro Ca' Foscari, 15 maggio, 2013
Venezia, Teatro Ca' Foscari, 16 maggio 2013
Venezia, Cortile Grande Ca' Foscari, all'interno
del FestivAlumni, 25 maggio 2013
Venezia, Teatro Malibran, in occasione,
dell'inaugurazione dell'Anno Accademico, 20 ottobre 2013
Venezia, Auditorium Santa Margherita, in apertura del
convegno QS. *Subject Focus Summit on Humanities and*
Social Sciences Research (30 agosto 2013)

partecipazione in

Dominus Vobiscum. Voci e suoni dei gesuiti in Cina

ideazione e direzione artistica Elisabetta Brusa

Prima parte

Dal Rito Patriarchino a Monteverdi
coro Cantus Anthimi *contralto* Alessandro Carmignani
organo Giuliana Menchini
direzione Livio Picotti

Seconda parte

Dalle trascrizioni di Padre Joseph-Marie Amiot
Musique sacrée. Les notes chinoises mises sur des lignes
à notre manière
studenti cinesi del Consorzio dei Conservatori del Veneto
con la collaborazione del Conservatorio di Castelfranco
Veneto
Tang Miao, Ma Rui, Yan Sinan, Li Yanfeng, Yang Yang,
Ahou Yue, Wang Zihao *direzione* Enrico Rinaldo
Lecture dalle *Lettere edificanti e curiose dei Gesuiti in Cina*

Cantiere Teatro Ca' Foscari Benedetta Bruzzese,
Luca Napoli, Riccardo Raschi *direzione* Elisabetta Brusa

Terza parte

Magnificat di Antonio Vivaldi
soprano Gemma Bertagnolli
contralto Giovanna Dissera Bragadin
Coro Academia Ars Canendi *diretto da* Manuela
Meneghello
Ensemble Dominus Vobiscus *direttore* Francesco Fanna

Venezia, Basilica San Marco, 24 ottobre 2013
in collaborazione con Università Ca' Foscari Venezia,
Procuratoria di San Marco, Ufficio Beni Culturali
Diocesi Patriarcato di Venezia. Istituto Confucio
Venezia, Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa
Mediterranea Università Ca' Foscari Venezia, Consorzio
dei Conservatori del Veneto
Pisa, Chiesa di San Frediano, 24 ottobre 2015
in collaborazione con Istituto Confucio Pisa, Istituto
Confucio Venezia, Conservatorio Agostino Steffani
di Castelfranco Veneto.

Il principe è in sala

Liberamente ispirato a citazioni del testo di A. Schnitzler *La*
commedia della seduzione
e al testo di S. Zweig *Il mondo di ieri*
per i cento anni della Grande Guerra
per il sogno infranto di un'epoca che, a Vienna nel primo
Novecento, tra le arti sorelle e la scienza credeva nell'arte
di vivere
per il teatro della mente dello spettatore

progetto di formazione e adattamento
teatrale Elisabetta Brusa
spettatore – narratore – Gysar, pittore Luca Napoli
spettatrice – Principessa von Degenbach Rosa Zambelli

spettatrice – Julia, contessa von Reisinger

Margherita Pugnaletto

spettatrice – Principessa von Falkenir

Francesca Diletta Botte

spettatrice – Judith Asrael, giovane cantante

Lodovica Capovilla

spettatore – Westerhaus, banchiere – direttore d'albergo

Michele Onori

spettatore – Rudolf von Heyskal, consigliere ministeriale

Simone Bangoni

spettatrice – Ida, Comitato di beneficenza

Maria Anna Montanino

spettatrice – Albine, Comitato di beneficenza

Francesca Loda

spettatore – Ambros Doehl, scrittore **Giovanni Morandini**

spettatrice – Meyerhofer, cantante d'opera

Federica Zagatti

Principe di Perosa **Gianluigi Polizzi Sasso**

danza orientale **Corina Borchin, Dejana Kalinic,**

Alice Pellegata

regia **Elisabetta Brusa**

assistente alla regia e coordinamento organizzazione

studenti **Federica Zagatti**

realizzazione costumi e responsabile attrezzeria

Elettra Del Mistro

collaborazione **Francisco de Borja Iglesias Gomez**

grafica della Secessione viennese **Furio Visintin**

videoproiezioni **Paolo Mezzalira**

illuminotecnica **Cristiano Colleoni**

voce registrata **Riccardo Braschi**

musiche viennesi tratte da

La valse Maurice Ravel, **Der Rosenkavalier Suite** Richard

Strauss, Sinfonia n.°5 Adagietto Gustav Mahler, **Verklärte**

Nacht Arnold Schoenberg, **Requiem Introitus** Wolfgang

Amadeus Mozart

attrezzeria **Fondazione Gran Teatro La Fenice di Venezia**

danza orientale **King Sejong Institute Ca' Foscari**

laboratorio sul valzer **Ileano De Paoli**

voce e dizione **Giulia Alberti**

illuminotecnica **Carlo Pallieri**

Venezia, Teatro Ca' Foscari, 20 maggio 2014

Venezia, Teatro Ca' Foscari, 21 maggio 2014

Venezia, Auditorium Santa Margherita, TEDx Università

Ca' Foscari Venezia, 31 maggio 2014

Spettacolo selezionato dal Festival Internazionale

di Teatro Universitario, Benevento, 2014

Cantiere Teatro Ca' Foscari

mette in scena la sua storia

Riflessione sulla storia del Cantiere attraverso testimonianze dirette scandite da alcuni frammenti video e performativi dei quattro spettacoli prodotti: *Il funerale della sardina* 2011, *Storia filosofica dei secoli futuri* 2012, *Tamerlano il Grande* 2013, *Il Principe è in sala* 2014

con

Francesca Diletta Botte

Luca Canal

Lodovica Capovilla

Elettra Del Mistro

Elena Faggioli

Anna Giusti

Valentina Gonzo

Francesca Loda

Diego Martino

Maria Anna Montanino

Giovanni Morandini

Luca Napoli (in diretta da Istanbul)

Mattia Peretti (in diretta dalla Cina)

Gianluigi Polizzi

Margherita Pugnaletto

Riccardo Raschi

Furio Visintin

Federica Zagatti
Rosa Zambelli

e con

Giulia Alberti
Chiara Clini
Cristiano Colleoni
Francisco De Borja Gomez Iglesias
Kiki Dellisanti
Ileano De Paoli
Piero Fabretti
Paolo Furlani

drammaturgia e regia Elisabetta Brusa
videoproiezioni Paolo Mezzalira

Venezia, Teatro Ca' Foscari, 29 settembre 2014

Immersione luminosa

Laboratorio di illuminotecnica

processi scientifici, tecnici e artistici relativi al mondo della luce

Teatro Ca' Foscari, Venezia, 6 ottobre/25 novembre 2014
Elisabetta Brusa *Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali,*
Cantiere Teatro Ca' Foscari

Renzo Ganzerla *Dipartimento di Scienze Molecolari e Nanosistemi*

Francesco Gonella *Dipartimento di Scienze Molecolari e Nanosistemi*

Carlo Pallieri *light designer Installazioni e Teatro*

6 ottobre, h 17/19:30, Elisabetta Brusa, Francesco Gonella
La luce come sensibilità estetica e capacità drammaturgica nel mondo del teatro e delle arti visive sbirciando nella storia scientifica: dal vaso di Licurgo a Gustav Mie

13 ottobre, h 17/19:30, Francesco Gonella
Luce, onde, flussi. Lo sguardo della scienza

27 ottobre, h 17/19:30, Carlo Pallieri
*Fonti luminose. Lo sguardo della tecnica. Proiettori, sago-
matori, lampade...e apparecchi tra raggi laser e led*

6 novembre, h 17/19:30, Renzo Ganzerla
*Luci colorate. Lo sguardo della scienza tra pigmenti e ge-
latine. Come si colora la luce*

11 novembre, h 17/19:30, Elisabetta Brusa,
Francesco Gonella, Renzo Ganzerla, Carlo Pallieri
*Luce e acqua. Rifrazione, riflessione e diffusione della luce
sull'acqua. Fonti di luce e acque. Giochi e sperimentazioni
tra trasparenze, colori, vetri, prismi e specchi*

20 novembre, h 17/19:30, Elisabetta Brusa,
Francesco Gonella, Renzo Ganzerla, Carlo Pallieri
*Proprietà della luce nella sua relazione con gli oggetti. Di-
mensione artistica tra scienza e tecnica. Il valore dell'om-
bra. Studi tecnologici*

25 novembre, h 14/22, Elisabetta Brusa,
Francesco Gonella, Renzo Ganzerla, Carlo Pallieri
*Installazioni luminose e progetti, realizzati dai parteci-
panti al laboratorio, aperte al pubblico presso il Teatro
Ca' Foscari con successiva esposizione presso l'edificio
Alfa nel nuovo Campus Scientifico Via Torino, Mestre*

partecipazione in

L'istruttoria

Lettura scenica dell'*Istruttoria* di Peter Weiss

progetto a cura di Andreina Lavagetto

Venezia, Teatro Ca' Foscari, all'interno della rassegna *LineaMenti*

a cura di Donatella Ventimiglia, 18 febbraio 2015

Nozze di Sanguie

di Federico García Lorca

traduzione a cura di Elide Pittarello

progetto di formazione Elisabetta Brusa

la madre Rosa Zambelli

la sposa Lodovica Capovilla

la suocera boscaiolo Barbara Sandrolini

la moglie di Leonardo Anna Prodam

la domestica Francesca Diletta Botte

la vicina/boscaiolo Caterina Moscheni

Leonardo Daniele Burlando

una ragazza/boscaiolo Martina Checchin

lo sposo Luigi Ciriolo

il padre della sposa Edoardo Vella

la luna Francesca Lodr

la morte Luca Napoli

filatrici/boscaioli Caterina Zucco, Serena Previderé,

Yoko Yamada, Rita Bilancio

regia Elisabetta Brusa

assistente alla regia e all'organizzazione Rosa Zambelli,

Giulia Gianni

realizzazione costumi Elettra Del Mistro

montaggio acustico e tecnologie Paolo Mezzalira

illuminotecnica Cristiano Colleoni, Camilla Nappa

in collaborazione con

laboratorio canto gregoriano e arpa Elena Modena

tecnologia sonora Stefano Delle Monache e Davide Rocchesso, progetto SkAT-VG, Università Iuav di Venezia

Venezia, Teatro Ca' Foscari, 26 maggio 2015

Venezia, Teatro Ca' Foscari, 27 maggio 2015

Venezia, Aula Baratto Ca' Foscari, partecipazione

in *Produzione sostenibile e Consumo responsabile*

a tutela della sicurezza alimentare organizzato

da Ca' Foscari sostenibile, Fairtrade Italia,

Expo Milano 2015, 3 giugno 2015

Venezia, Teatro Ca' Foscari, all'interno del programma

della Scuola estiva di Orientamento Ca' Foscari,

7 luglio 2015

Anzù di Feltre, Basilica-Santuario Ss. Vittore e Corona,

studenti in residenza all'interno della rassegna *La via al*

Santuario, Centro Studi Claviere, 1 giugno 2016

Rosso terramadre – energia per la vita

Progetto di sostenibilità ambientale a cura di Elisabetta

Brusa in collaborazione con Ca' Foscari sostenibile

5 Laboratori esperienziali dedicati ai 5 sensi in occasione

di Expo Milano 2015 *Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita*

28 settembre \ LA VISTA Stefano Tamiazzo e Carlo Piu,
Scuola Internazionale di Comics

29 e 30 settembre \ IL TATTO Elettra Del Mistro

2 ottobre \ L'UDITO Paolo Furlani, compositore, e Kiki
Dellisanti, percussionista

7 ottobre \ L'OLFATTO Enrico Buccella, profumiere-crea-
tore. Durante il laboratorio dell'olfatto si è realizzato il

profumo *Ca'Foscari*: note di testa agrumi/studenti, note
di cuore i legni/la matita, note di fondo i muschi/Venezia

9 ottobre \ IL GUSTO Elisabetta Brusa, Cantiere Teatro
Ca' Foscari

Realizzazione della performance

In una tazza di té è nascosto l'ordine che governa l'universo

Connessioni letterarie e teatrali tra i cinque sensi.
Installazione con le realizzazioni prodotte negli incontri precedenti
Venezia, Teatro Ca' Foscari, 28 settembre-9 ottobre 2015

Ascari e Schiavoni. Il razzismo coloniale a Venezia

Ca' Foscari per il Giorno della Memoria
Performance

Venezia, CFZ Ca' Foscari Cultural Flow Zone, partecipazione inaugurazione mostra, 19 gennaio 2017

Cos'è il tempo?

Organizzazione di 10 incontri con cultori della materia per affrontare il tema del Tempo da svariati punti di vista

Tempo e natura

Fabio Pranovi, 28 novembre 2016

Tempo dei filosofi e dei poeti

Stefano Maso, 12 dicembre 2016

Tempo tra fisica e astronomia

Francesco Gonella, 10 gennaio 2017

Tempo come allegoria nella storia dell'arte

Giordana Trovabene, 17 gennaio 2017

Tempo in musica con variazioni

Elena Modena, 24 gennaio 2017

Tempo (e spazio) nel cinema contemporaneo

Fabrizio Borin, 31 gennaio 2017

Tempo del corpo/tempo del Teatro

Elisabetta Brusa, 7 febbraio 2017

Narrazioni sul Tempo in Economia

Roberto Roson, 14 febbraio 2017

Una 'reductio ad machinam' del tempo? Logica e simbolica

dell'orologio Alberto Peratoner, 21 febbraio 2017

Il nostro Tempo incontro pubblico autogestito dai ragazzi di Cantiere Teatro Ca' Foscari, 28 febbraio 2017
Mestre, Campus Scientifico Via Torino, Auditorium
Danilo Mainardi, novembre 2016/maggio 2017

L'Istituto per la regolazione degli Orologi

Testo liberamente ispirato all'opera di Ahmet Hamdi Tanpinar e dedicato al Campus Scientifico Via Torino in quattro scene itineranti (*Orto, Caffè, Sala Conferenze, Auditorium Danilo Mainardi*)

per attori, danzatori Hip Hop, audiovisivo, percussioni a seguito del progetto di formazione *Che cos'è il tempo?* (novembre/maggio)

progetto di formazione e adattamento

teatrale Elisabetta Brusa

Hayri Irdal, vicedirettore dell'Istituto Luigi Ciriolo

Halit Bey il Regolatore, direttore dell'Istituto

Giovanni Morandini

Nermin Hanim, segretaria del direttore dell'Istituto

Serena Previderè

Sindaco Yoko Yamada

Ministro Ozdhan Baki

Dottoressa Ramiz, psicoanalista Alessandra Nalin

Giornalisti Giulia Deganello, Blaskovic Costanza,

Lapergue Claire, Navas Cindy

ragazzi orologio/hip hop Alice Bartolini, Ozdhan Baki, Costanza Blaskovic, Deganello Giulia, Cristina Flora, Francesca Franz, Clelia Genna, Alice Ghedin, Pauline Gil, José Rafael Gomez, Claire Lapergue, Alice Marassini, Cristina Matalone, Cindy Navas, Alina Novikova, Irina Smahlii, Kim Anne Taine, Erica Vidotto, Yoko Yamada

regia Elisabetta Brusa

assistente alla regia Giulia Gianni

percussioni Paolo Busolin, Massimiliano Dall'Ara, Kiki

Dellisanti, Giulio Somma

in collaborazione con Conservatorio Benedetto Marcello
classe di percussioni diretta da Annunziata Dellisanti

Scuola di danza classica e moderna di Marina Prando

coreografie di Younes Benchirita

realizzazione costumi Elettra Del Mistro

audiovideo e tecnologie Paolo Mezzalana

illuminotecnica Cristiano Colleoni,

organizzazione Giulia Gianni, Cristina Matalone,

Alessandro Polloni

Mestre, Campus Scientifico Via Torino, 24 maggio 2017

Bimbe e bimbi in Ateneo

Animazione con hip hop e percussioni itineranti nel cortile principale di Ca' Foscari sede centrale a chiusura della giornata di incontro dedicata ai bimbi *In ufficio con mamma e papà* a cura di Cantiere Teatro Ca' Foscari
Venezia, Ca' Foscari sede centrale, 6 giugno 2017

Voci dalla storia

Visite guidate animate a cura di Ca' Foscari Tour in collaborazione con Cantiere Teatro Ca' Foscari

Venezia, Ca' Foscari sede centrale, Art Night,
17 giugno 2017

Venezia, Ca' Foscari sede centrale, Giornate Europee del Patrimonio, 23 e 24 settembre 2017

Laudar vollio per amore

Sacra rappresentazione in epoca moderna

Testi tratti da fonti storiche, dagli autografi di san Francesco e dall'Ufficio Ritmico di San Francesco di Assisi *I Vespri Padre Giuliano da Spira*, secolo XIII

Cantiere Teatro Ca' Foscari e Gruppo Vocale
Armoniosoincanto (Perugia)

direttore Franco Radicchia

testo e regia Elisabetta Brusa

Anzù di Feltre, Basilica-Santuario Ss. Vittore e Corona, studenti in residenza all'interno della rassegna *La via al Santuario*, Centro Studi Claviere, 24 giugno 2017

Ca' Foscari Alumni Forward 2017

Verso i 150 anni... tracce di storia in Aula Baratto

Lecture a cura di Cantiere Teatro Ca' Foscari

Venezia, Ca' Foscari sede centrale, Aula Baratto,
2 dicembre 2017

Fucina Arti Performative Ca' Foscari

8 tesi di laurea in scena 1868-2018 Antichi e Nuovi Studenti per i 150 anni di Ca' Foscari

*progetto di formazione e direzione
artistica* Elisabetta Brusa
videoproiezioni Paolo Mezzalira
organizzazione Giulia Gianni

1913. Un Turco a Venezia, Giovanni Morandini
Dipartimento di Economia
Venezia, Auditorium Santa Margherita, 28 febbraio 2018

**Aú...úúy!... Cuác? Cuác! Hipa! Upa!...ad Honorem
Hombre 1972/2016**
Carlo Marongiu e Anna Prodam Dipartimento di Studi
Linguistici e Culturali Comparati
Venezia, Aula Magna Silvio Trentin Ca' Dolfin,
5 aprile 2018

Dateci un atomo e noi coloreremo il mondo
Cristina Flora
Dipartimento di Scienze Molecolari e Nanosistemi
Venezia, Campus Scientifico Via Torino, Auditorium
Danilo Mainardi, 10 maggio 2018

Ca'FFFé? Eureka! Ca' Foscari Fucine in Férmento
Luigi Ciriolo
Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali
Venezia, Cortile Squellini Ca' Foscari Centrale,
7 giugno 2018

...i fiocchi di neve parevano danzare nello spazio...
Orsola Battaglia
Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea

Venezia, Auditorium Santa Margherita,
27 settembre 2018

Narro di cose che non ho vedute con occhi
Francesca Diletta Botte
Dipartimento di Studi Umanistici
Venezia, Auditorium Santa Margherita, 31 ottobre 2018

variazionigiocose@management.europa.world
Ozdzan Baki
Dipartimento di Management
Venezia, Aula Magna Guido Cazzavillan San Giobbe,
20 novembre 2018

**17...scaramanticamente insieme verso un futuro
glorioso 17 video**
Dipartimento di Scienze Ambientali, Informatica
e Statistica
Venezia, Campus Scientifico Via Torino, Auditorium
Danilo Mainardi, 18 dicembre 2018

Qui io giaccio. Vittore l'Incoronato
Itinerario musicale, poetico e di conoscenza
Fucina Arti Performative Ca' Foscari in collaborazione
con InUnum Ensemble

performer Luigi Ciriolo, Giovanni Morandini

drammaturgia e regia Elisabetta Brusa
tecnologie Paolo Mezzalira

Anzù di Feltre, Basilica-Santuario Ss. Vittore e Corona,
studenti in residenza all'interno della rassegna *La via al
Santuario*, Centro Studi Claviere, 1 luglio 2018

Bimbe e bimbi in Ateneo

Il palazzo delle viole a chiusura della giornata di incontro dedicata ai bimbi *In ufficio con mamma e papà* a cura di Fucina Arti Performative Ca' Foscari

Venezia, Ca' Foscari sede centrale, 10 settembre 2018

Alias. Cronache dal pianeta Asperger

testo di Giovanni Morandini
drammaturgia Elisabetta Brusa

Alias/Dottor Morandini Giovanni Morandini
Psicologo 1 Luigi Ciriolo/Ozdzan Baki
Psicologo 2 Leonardo Mozzato
Psicologa 3 Francesca Visentin
Maestra/professoressa Valentina Bellina
Capo scout Giovanni Paladini
nei video Chiara Bonato, Dario Cavalieri, Michele Cosi, Cristina Flora, Nicolò Groja, Giovanni Morandini
riprese di Lucia Catania, Paolo Mezzalira, Francesco Zaramella
regia Elisabetta Brusa
videoproiezioni Paolo Mezzalira
musiche Michele Cosi, Ludovico Einaudi
responsabile scene e costumi Marta Placido, Chiara Sartorato
collaborazione Caterina Cambria,

Valentina Damin

illuminotecnica Eurotecnica Salmaso,
Teatro Franco Parenti, Cilona Service
organizzazione Giulia Gianni

Venezia, Auditorium Santa Margherita, 29 maggio 2019
Milano, Teatro Franco Parenti, *in collaborazione con* ChiamaMilano, 4 giugno 2019,
Treviso, Sala dei Trecento, all'interno del Festival di letteratura *Carta Carbone*, 10 ottobre 2019

Qui io giaccio. Corona la Vittoriosa

Itinerario musicale, poetico e di conoscenza

Fucina Arti Performative Ca' Foscari Luigi Ciriolo, Leonardo Mozzato, Francesca Visentin, Rosa Zambelli

in collaborazione con
voci Ensemble Claviere Caterina Chiarcos, Elena Modena, Anna Passarini
organo Ilario Gregoletto

drammaturgia e regia Elisabetta Brusa
proiezioni Paolo Mezzalira

Anzù di Feltre, Basilica-Santuario Ss. Vittore e Corona, studenti in residenza all'interno della rassegna *La via al Santuario*, Centro Studi Claviere, 22 giugno 2019

Un estratto video delle performance realizzate è disponibile alla pagina www.unive.it/fucinafoscarì



8 tesi per 150 anni è un filo rosso che parte dalle pagine di alcuni libri-tesi, preziosamente conservati tra le mura dell'Archivio Storico di Ca' Foscari, per trasformarsi nel corso del 2018 nel simbolico volo di alcune rondini-studenti.

Mettendo insieme voci provenienti dal passato e voci e corpi della nostra contemporaneità, Fucina Arti Performative Ca' Foscari ha celebrato, nell'anno dei festeggiamenti per i 150 anni dell'Ateneo veneziano, gli otto Dipartimenti, dedicando ad ognuno di questi una performance realizzata partendo dall'elaborazione di una tesi.

Spaziando cronologicamente (la prima tesi affrontata è del 1913) tra le diverse aree di studio – Economia, Studi Linguistici e Culturali Comparati, Scienze Molecolari e Nanosistemi, Filosofia e Beni Culturali, Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea, Studi Umanistici, Management e Scienze Ambientali, Informatica, Statistica – e, itinerando tra la magnificenza di sale, aule magne, cortili e auditorium cafoscarini, Fucina – con i suoi abitanti virtuali, studenti provenienti da



tutti e otto i Dipartimenti, a cui si sono aggiunti studenti del Conservatorio Benedetto Marcello e dell'Accademia di Belle Arti di Venezia – è riuscita a costruire un mosaico di narrazioni intrecciando temi, ricerche, personaggi storici e figure immaginifiche, che ha condiviso con un pubblico curioso e attento.

Il testo che qui presentiamo è la testimonianza di quanto realizzato ed è costituito dalla raccolta degli otto copioni, elaborati di volta in volta da uno studente-curatore.

La collaborazione con i direttori dei Dipartimenti, con docenti di discipline diverse, con il personale cafoscarino coinvolto nella sfida, oltre alla partecipazione di Ca' Foscari Alumni e di altre istituzioni veneziane, insieme all'Agenzia di Venezia di Banca Mediolanum, ha trasformato quest'esperienza in un possibile modello universitario di ricerca performativa.

Se chi legge riuscirà a mettere in movimento processi immaginativi, allora per tutti coloro che hanno vissuto e condiviso questo progetto ambizioso sarà un ulteriore traguardo raggiunto.

Fucina Arti Performative Ca' Foscari nasce con il nome di Cantiere Teatro Ca' Foscari nel 2011 come spazio fisico e mentale, teorico e pratico, aperto durante l'anno accademico agli studenti dei vari Dipartimenti desiderosi di confrontarsi con tematiche e sviluppi del mondo delle arti performative, realizzando produzioni proprie. Nel 2018 Cantiere Teatro Ca' Foscari, diretto da Elisabetta Brusa, si trasforma in Fucina Arti Performative Ca' Foscari.

